ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 26 Settembre 1924 MATTINO NUM. 231

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	35,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo dei giornali: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea agata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Il compito di Livorno

Non pare dubbio che all'imminente congresso di Livorno una frazione, sia pur piccola, degli iscritti al Partito Liberale sosterrà doversi continuare la «collaborazione» col governo fascista. L'ex-ministro De Capitani, di cui giudicammo qualche tempo fa come si meritava un pronunciamento in favore dell'attuale governo, sarebbe particolarmente attivo nella propaganda collaborazionista.

E' difficile il dire se ai sostenitori della tesi collaborazionista faccia più difetto il senso della realtà politica oggettiva o quello dei limiti subbiettivi oltre i quali partiti e uomini politici non possono andare nella condiscendenza verso altri partiti ed altri uomini senza compromettere la propria dignità. Non tocca certo a noi ripetere ancora una volta l'enumerazione dei principi e dei fatti, sui quali e per i quali la contraddizione esistente tra il governo e il partito fascista, e il partito liberale (o anzi, qualsiasi partito che accetti le norme giuridiche, politiche, morali incontrastate fino a ieri in Italia, come nel resto dell'Europa civile) risulta assoluta e definitiva. E se, per rafforzare le constatazioni passate, già per sè sufficientissime, volessimo fare ancora ricorso alla realtà quotidiana, potremmo appellarci, e alle frasi recentissime del capo del governo e di altre personalità riconfermanti che il fascismo si considera padrone d'Italia per conquista e forza armata, riguardando i non fascisti come propri sudditi, cui solo spetta l'obbedienza; e ai fatti della cronaca sopratutto di certe province, che dimostrano l'attuazione pratica di questo concetto, spinta sino ai fastigi del caso Regazzi e soci — già pommeriale da noi e da altri — per cui quattordici persone colpite da regolare mandato di cattura per omicidio sono tutte a piede libero, ed anzi la personalità più cospicua dei quattordici, cioè appunto il Regazzi, è stato oggetto di onoranze del partito ed ha avuto ora da esso la missione ufficiale di compiere la fascistizzazione di Molinella.

Il caso Regazzi basterebbe ampiamente per giudicare tutta una situazione — e poloro che, in qualsiasi modo, la sostengono —; non di casi Regazzi se ne contano molti, in molte provincie d'Italia. Diciamo, pertanto, ai liberali tipo De Capitani, che qui non si tratta più della libertà, non si tratta più neppure dello Statuto, ma semplicemente degli elementari principi giuridici e morali senza cui non esiste convivenza sociale. Essi sono invitati dunque a pronunciarsi; chè ove ripetessero il noto sofisma, doversi perseverare nella «collaborazione» — cioè nella servitù passiva — appunto perchè l'attuale governo possa «normalizzare», bisognerebbe proprio giudicarli definitivamente responsabili dell'illegalismo passato, presente e futuro. Di questi giorni, il capo del governo fascista è stato a Ravenna, ed ha elogiato altamente i fascisti di là, per la loro «ferrea disciplina». Ebbene, proprio nei giorni immediatamente precedenti, l'illegalismo aveva imperato a Ravenna, come è noto a chiunque abbia letto i giornali.

Abbiamo già detto come l'ordine del giorno votato al convegno liberale di Torino possa formare una piattaforma di intesa per una azione comune del partito liberale. Azione comune, non astratta e sterile affermazione di principi; chè di queste molte se ne sono fatte in passato, e non hanno servito a nulla, o piuttosto hanno servito a screditare il partito liberale e ad incoraggiare il fascismo nelle sue anticostituzionali ed illegali. Occorre, dunque, che dal congresso di Livorno esca ben netta non solo la professione di fede generica nello Statuto, nella monarchia liberale, nella forza statale priva di qualsiasi carattere di parte, ma altresì e sopratutto la volontà di trarre dei principi teorici le applicazioni pratiche, dalle premesse generiche le conseguenze particolari. Un partito non è una scuola filosofica, e un congresso politico non è un torneo accademico. L'uno e l'altro sono fatti per l'azione.

Le aspirazioni alla pacificazione e l'avrà, le constatazioni che il disordine del nostro paese è soltanto alla superficie, mentre la grande massa del popolo è laboriosa e saggia, sono tutte giustissime, ed anche opportune, purchè non servano, contro le stesse intenzioni dei loro autori, ad illudere sulla gravità reale della situazione o ad addormentare su di essa come su un letto di tutto riposo. Si parli pure, ove si creda necessario, con tono di tranquillo ottimismo, purchè al tempo stesso si agisca in maniera adeguata. Si ripetano pure le prese di posizione contro gli opposti estremismi, contro la illegalità e le violenze da qualsiasi parte vengano, purchè si sappia, concretamente resistere, volta per volta, contro l'estremismo effettivamente imperversante e minacciante. E ci si guardi bene dalle deviazioni che si vanno inscenando, già da qualche tempo, per opera di qualche organo filofascista, per evidente compito ufficioso. E' perfettamente inutile venirci a parlare di una prossima legge sulla stampa, perchè per avere il diritto di proporre leggi nuove occorre prima aver rispettato le antiche e chi ha violato la libertà statutaria di stampa non può far comodamente dimenticare le violazioni — e anzi farle tollerare mentre tuttora sussistono — colla scappatoia di un qualsiasi disegno di legge sull'argomento. Ancor più assurdi appaiono i propositi — veri o no, che siano — di una nuova legge elettorale, per il ritorno al collegio uninominale: quello che occorre pregiudizialmente è restaurare il parlamento e la funzione parlamentare nella loro efficienza e nel loro incontestato diritto, dopodichè si penserà al miglior sistema elettorale.

Ricordiamo a questo proposito come fautori decisi e autorevolissimi del collegio uninominale abbiano giudicato, al tempo dell'ultima «riforma» elettorale, impossibile il suo ristabilimento fino a che perdurava l'illegalismo fascista: dimodochè quel giornale romano, che tanto ostinatamente insiste su questo tema, sa da dove deve cominciare, ed a chi deve rivolgersi.

Il problema concreto, per chi vuole una soluzione pacifica e in tutto normale della crisi presente, è la formazione di una maggioranza in parlamento per la restaurazione della legge, della moralità pubblica, del governo legittimo, quello monarchico-parlamentare. Alla soluzione di questo problema, come ieri dicemmo, può portare un gran contributo il congresso di Livorno: e solo sopra una linea di condotta pratica rispondente a tale esigenza potranno esser salvate la dignità, l'efficienza e l'unità del partito liberale.

I liberali genovesi e il Congresso

Genova, 25 notte.

Nella sala della Sezione di Genova del Partito liberale italiano si è convocata la assemblea straordinaria per deliberare circa il prossimo Congresso nazionale del partito, che si terrà a Livorno, nei giorni 4, 5 e 6 ottobre. Presiedeva il cav. Attilio Bagnara. Dopo una lunga e serena discussione, l'assemblea votava all'unanimità la mozione recentissima del Convegno inter-regionale ligure-piemontese-lombardo, e dava mandato alla presidenza per la nomina dei delegati sezionali del Congresso.

L'anormale situazione politica

I prossimi Consigli dei ministri - Lavori di preparazione - Previsioni e commenti sul Congresso dei liberali

Roma, 25, notte.

Il presidente del Consiglio è ritornato stamane a Roma alle 9,46 insieme cogli on. Federzoni e De Stefani ed il sottosegretario di Stato agli Interni on. Grandi. Dopo essere rimasto tutta la mattinata nella sua abitazione di via Rasella, l'on. Mussolini, alle 17, si è recato a Palazzo Chigi.

A Montecitorio si continua a parlare della riapertura della Camera che sarà convocata fra il dieci ed il quindici novembre. Uno scambio di vedute, sia per la precisazione di questa data sia sull'ordine del giorno dei due rami del Parlamento, avverrà nel Consiglio dei Ministri che inizierà i suoi lavori il sei o il sette ottobre. Tra le questioni che saranno sottoposte all'esame del Consiglio dei Ministri una delle più importanti sarà certamente il progetto per la stampa. L'on. Federzoni sottoporrà al Consiglio un provvedimento per il miglioramento della carriera dei funzionari di P. S. che concorrerà, con quello già approvato per l'aumento del numero dei carabinieri, a rendere più efficace l'opera della Pubblica Sicurezza.

Non si sa ancora se in questa o in una prossima riunione il Consiglio dei Ministri si occuperà della nuova infornata di senatori, di cui in questi giorni si è parlato. Ad ogni modo, si tratterebbe di una piccola lista di otto o dieci nomi al massimo: due generali, due ammiragli, un paio di prefetti ed altrettanti funzionari, forse un diplomatico. Come è noto, la nuova infornata avverrà in occasione del quattro novembre. Infine il Consiglio dei Ministri non mancherà di discutere anche la situazione interna specialmente riguardo al congresso dei liberali il cui periodo di lavori coincide appunto con quelli del Consiglio dei ministri.

Preoccupazioni della stampa fascista

Come già abbiamo rilevato, l'attenzione degli ambienti politici parlamentari è vivamente rivolta al congresso di Livorno. La cronaca romana politica riflette, appunto questa attesa che è indice dell'interesse che nel mondo politico suscita il prossimo convegno liberale la cui importanza si rileva anche nei commenti diffusi e non scevri di preoccupazione di quella stessa stampa fascista e filofascista che non ha, questa volta, risparmiato il liberalismo ed i suoi uomini il solito linguaggio ingiurioso. La nota dominante nella stampa ministeriale e fascista e filofascista è quella di mettere a confronto le accoglienze che ha avuto l'on. Mussolini nel suo recente viaggio come indice di consenso popolare e l'atteggiamento delle correnti liberali più sensibili alla situazione del paese e non disposte ad accordare al Governo una fiducia incondizionata. Per la stampa ministeriale, naturalmente, questa tendenza liberale che vuole riaffermare i principi fondamentali del liberalismo, che sono quelli della vita costituzionale e politica italiana, non è che della fronda.

Particolarmente di questo avviso è il *Corriere d'Italia*. L'organo clerico-fascista che accusa questi liberali di presunzione, accetta in pieno la tesi fascista, vale a dire che nessun altro uomo politico è tanto forte in Italia e popolare quanto l'on. Mussolini. Riguardo al congresso di Livorno, l'organo clerico-fascista è ottimista dal suo punto di vista di fiancheggiatore. Sullo stesso piano muove il *Popolo d'Italia*, il quale dice che il discorso di Vicenza riassume tutta l'idealità fascista ed in un'altra nota, di carattere prevalentemente parlamentare, riferendosi appunto alle tendenze che si sono manifestate nel campo liberale, attribuisce ai democratici dell'opposizione il proposito di uscire dal cartello delle sinistre, cercando di determinare, in un primo tempo, il distacco dei liberali dalla maggioranza, per poi stabilire con essi, in un secondo tempo, un'alleanza che dovrebbe essere il centro di un nuovo blocco di opposizione, cui dovrebbero aderire combattenti, mutilati ed anche i fiancheggiatori democratici nonchè i popolari. Il giornale poi aggiunge che «intanto qualche fiancheggiatore, un po' irregolare nella «forma» — usiamo la parola «forma» in senso sportivo — si agita per tortare di rechiappare le nuvole. Sollecita la riapertura della Camera ed una nuova riforma elettorale. Il governo ed il fascismo guardano sorridenti anche a questa trovata. La Camera si riaprirà al tempo voluto. Non c'è troppo bisogno di precipitare le cose, anche perchè si sta ancora approntando il lavoro per l'assemblea».

Più esplicita, l'*Idea Nazionale*, nel suo editoriale dal titolo: «Equivoco fondamentale», dedicato appunto al Congresso di Livorno, si chiede che cosa si intenda per normalizzazione e se gli interpreti del liberalismo siano i ministri liberali che fanno parte del Governo, oppure i giornali ed aggiunge:

«Il Congresso di Livorno farà rispondere a tale non formulata domanda e noi attendiamo che la risposta venga e sia chiara e non circoscritta in una qualsiasi possibilità di equivoco».

Poi, l'organo nazionale fascista, accennando ai metodi del Governo dell'on. Mussolini, scrive:

«Il metodo è questo: accettare la collaborazione da qualunque parte essa venga, ma soltanto ad un patto sul quale non è possibile transigere: che questa collaborazione sia leale».

Come si vede, la stampa ministeriale fa essenzialmente una questione di fiancheggiamento leale, nel senso inteso, cioè di sottomissione al Governo, e benchè essa avverta la rinascita del liberalismo, tuttavia cerca di disinnescare la sua ripercussione nell'opinione pubblica.

Non questione di uomini ma di sistemi

A questo proposito il *Giornale d'Italia* scrive:

«Se dunque da parte di fautori, a tutti noti, di un certo stato di cose si comincia a negare l'esistenza di un movimento di rinascita liberale del paese, segno è che questo movimento esiste ed ha la sua autentica ragione di essere e la sua probabilità di guadagnare terreno. Questo movimento, che nel Congresso di Livorno troverà l'occasione della sua prima manifestazione politica, non è, a differenza di quelli che hanno determinato le sorti della nostra vita pubblica negli ultimi anni, un movimento nebuloso ed ingiustificato, non recluta fanatici che fanno questione di dogmi ed obbediscono con disciplina militare ad una sola persona; anzi, più largamente, non fa questione di uomini ma di cose e cioè di metodi e di propositi di governo. Tale è il movimento liberale. Gli inevitabili dissensi di uomini appartenenti al passato, l'inevitabile varietà di tendenze e di temperamenti scompare dinanzi ai nuovi problemi che la realtà della vita italiana propone. Quelli che credono che nel congresso predomineranno le polemiche tra i rappresentanti dei gruppi che già furono oppositi, si ingannano e si ingannano anche quelli che pensano che il Congresso farà una questione di uomini. Il liberalismo tiene a non fare questione di uomini».

Quindi l'organo liberale, venendo a parlare delle direttive che prevarranno al Congresso, rileva che il Congresso non sarà una battaglia pro e contro una crisi ministeriale ma una questione di indirizzo politico di metodo di governo:

«Ma tanto più importante sarà la voce del Congresso nell'interpretare l'unanime desiderio degli italiani che alla normalità della presente situazione si ponga fine e che si addivenga ad un periodo in cui l'ordine e le libertà statutarie, il retto funzionamento del Parlamento non siano più come oggi nome vano e grazioso quanto apprezzativa concessione di un partito che pretende ad un regime di privilegio».

Il giornale dei liberali fiancheggiatori conserva che l'Italia è assetata di normalità e di giustizia ed è questa una questione di dignità nazionale alla pari di pratica utilità:

«Il Ministero attuale, che certi suoi fautori vantano come la quintessenza del dinamismo, non ha trovato ancor quella non molta energia che basterebbe per dare un colpo decisivo al fenomeno profondamente incivile del rassismo, non potrà dolersi se il Congresso liberale chiedendo la liquidazione del rassismo verrà implicitamente a dare un giudizio sul metodo fascista di governo».

Come si rileva dalle esplicite indicazioni dei problemi, che caratterizzano l'anormalità della situazione fatta dall'organo dei liberali salandrini, c'è una notevole distanza ed una diversità di apprezzamenti non lieve tra la corrente liberale, che riflette l'organo romano, e quegli altri fiancheggiatori liberali fautori di una conferma di incondizionata fiducia nel Governo fascista.

Risulta evidente nella tendenza fiancheggiatrice ad oltranza la preoccupazione che, sparito il pericolo rosso del 1919, si possa realizzare un accordo ed un riavvicinamento tra i liberali e l'opposizione democratica. L'organo liberale romano avverte che questa preoccupazione, spiegabile in una situazione normale, non deve più esistere quando si affacciano questioni di dignità nazionale e di utilità pratica che rendono indispensabili un indirizzo ed un metodo di governo diversi da quelli fascisti.

"L'ora dei liberali"

Notevole e significativo a questo riguardo è anche l'editoriale di stasera del *Mondo*, dal titolo «L'ora dei liberali», nel quale viene esposto il punto di vista dell'opposizione democratica, in merito appunto al congresso di Livorno ed al compito che l'opinione pubblica attende dai liberali in questo momento. Scrive il *Mondo*:

«L'attenzione del paese si rivolge al congresso di Livorno ed a quel movimento di pubblica opinione che si è determinato e che si va determinando in rapporto al partito liberale. Tale movimento che sarà, nel prossimo congresso di Livorno, il suo sbocco naturale, esprime il bisogno di normalità, di legalità e di libertà costituzionale, di pace interna e di solidarietà nazionale, che si è andato, attraverso quest'ultimi mesi, sempre più diffondendo ed approfondendo nel paese e che può dirsi ormai il comune denominatore del sentimento della grande maggioranza degli italiani. Dare a tale sentimento un'adeguata espressione politica, trarre dalla sua ispirazione imperativa i mezzi più adatti a dominare l'agitata ed anormale situazione del nostro paese ed incanalarla verso la sua naturale e necessaria soluzione, questo ci sembra il problema che dovranno affrontare i liberali riuniti a congresso. E' il problema medesimo che si trova all'ordine del giorno della vita del paese».

Indi il giornale dichiara di volersi astenere dall'entrare nel merito di quanto avviene nel campo liberale e di esprimere qualunque giudizio per evitare le speculazioni avversarie e soggiunge:

«Ciò diciamo a scanso di ogni equivoco, sebbene sentiamo di poter rivendicare, in questa nostra battaglia, la derivazione ideale di una tradizione di pensiero e di azione politica che risale al conte di Cavour e seibene le chiare e note divergenze del passato tra noi ed i liberali fiancheggiatori non possano misconoscere l'attuale convergenza su molti punti essenziali che si riferiscono alla situazione di oggi e non possono nemmeno impedire che in entrambi i campi si nutra sincera volontà di fare ogni sforzo affinchè in Italia venga ristabilita al più presto quella normalità legale e quella effettiva efficienza dello Stato superiore ai partiti, che rappresentano le necessarie premesse dell'avvenire del nostro paese. Non va dissimulato in quest'ora che il problema italiano è soprattutto un problema morale, un problema cioè di verità e di dovere».

Accenna quindi il giornale allo stato di illegalismo in cui il paese è compresso dal fascismo e conclude:

«Se i liberali italiani non vogliono ridursi alla funzione di conservatori reazionari, essi devono sentire che non vi è alcun bene che conservi il suo pregio quando esso debba essere salvato a costo di calpestare i principi politici e morali sui quali riposa la loro dottrina. Che cosa varrebbe la proprietà, l'ordine esterno della società quando essi non possedere difesi se non con l'arma disonorante del delitto?».

La riforma dello Statuto

Del congresso dei liberali si occupa anche diffusamente il *Sereno*, il quale, in base ai risultati dei convegni regionali, può trarre qualche oroscopo.

«Nè i fautori di un appoggio incondizionato al Governo, nè i fautori del passaggio puro e semplice all'opposizione hanno serie probabilità di impedire il trionfo di quella tendenza che s'è stabilita di definire media, mentre, in definitiva si dimostra antifascista. Antifascista, cioè liberale, essendo il fascismo un movimento spirituale che, in attesa di precisare i suoi connotati, si contenta di trarre la sua asserita originalità dall'opposizione al superato logoro e variopinto liberalismo. Prevarrà, dunque, a Livorno, quella tendenza media che si dimostrerà antifascista, come antifascista è apparso all'on. Mussolini l'ordine del giorno Viola, conclusivo del recente congresso dei combattenti.

«Per convincersi della inelutabilità di questo evento, basta leggere quali richieste i liberali delle tre regioni su menzionate ritengono di dover condizionare il loro pressoso appoggio al governo. Le richieste sono: Abolizione della milizia fascista; rispetto e ripristino di tutte le libertà statutarie, a cominciare dalla libertà di stampa».

Il *Sereno* mette poi in guardia i liberali contro la riforma dello Statuto, la quale non sarà così innocua come credono i più. Secondo quanto risulta al giornale, i 15 Soloni, secondo il grido del Ras di Cremona: «Ora o mai più», dovrebbero effettuare sul terreno costituzionale una marcia che li condurrà al quanto lontano. Oggetto di speciali mire sarebbe la funzione del Parlamento, al cui diritto di votare contro il Governo e in qualsiasi momento della legislatura si vogliono porre dei limiti che ricordano da vicino il voto di fiducia unico del progetto a suo tempo reso noto da Michele Bianchi.

Gli echi di una "frase"

La frase dell'on. Ciano a Lucca si è lasciata addietro una scia di commenti e di ripercussioni che meritano un cenno.

Il testo primitivo della frase, riportato dal corrispondente dell'*Impero* a Lucca, corrisponde nella sua sostanza a quello udito e trasmesso dai corrispondenti di vari giornali. Non c'è per altro che prendere atto della rettifica fatta dall'on. Ciano per mezzo del corr. Melchiorri, non senza notare che anche il testo ufficiale non può considerarsi come esempio di correttezza costituzionale da parte di un membro del Governo. Comunque alzarsi la frase dell'on. Ciano quanto quella, che ormai più non si contano, dell'on. Mussolini, continuano a lasciare aperta la discussione sui limiti del linguaggio e sulla normalizzazione. Come il Governo voglia procedere verso la normalizzazione, mantenendo poi ad ogni occasione lo spirito di violenza e di oltraggiosismo del fascismo è un mistero, mentre è una dolorosa realtà che le cronache locali continuano a registrare violenze inaudite. Vero è che la stampa ufficiosa ha ripetutamente affermato che non bisogna attribuire alle frasi violente del presidente del Consiglio un eccessivo valore, anzi la *Tribuna* ha dichiarato che esse «non significano nulla oltre il tono». Ma quale effetto possono avere sugli squadristi codesie svalutazioni ufficiose, che giungono in provincia attraverso i giornali, mentre gli squadristi hanno udito la viva e tonante voce del duce e capo del Governo? Il *Mondo* rileva la suggestione violenta del linguaggio presidenziale sulle frazioni intransigenti ed armate ed, accennando alle violenze persistenti in provincia, il giornale soggiunge: «Altro che parole! si tratta di fatti atroci, degradanti, che da quelle parole traggono incoraggiamento e sicurezza di impunità. Vi sono zone in cui vige ancora l'istituto del bando, dove il partito dominante affida funzioni di piena ducia a uomini colpevoli di assassinio (on. Oviglio non avete nulla da dire su questo argomento?) ove i restauratori non consentono che le opinioni dissenzienti siano manifestate senza pericolo di rappresaglie e che i giornali di opposizione giungano a chi li vuole leggere.

«Non sarebbe difficile, ma non gioverebbe al buon nome d'Italia la documentazione dello stato di inferiorità civile in cui sono ridotte queste zone poste dall'infinita tirannia dei ras fuori della libertà e della legge. E poi i giornali ufficiosi hanno la disinvoltura di contrapporre alle parole presidenziali i fatti che dovrebbero dimostrare, secondo loro, che siamo procede tranquillamente verso la più sicura normalizzazione. Evidentemente essi danno ai fatti la stessa interpretazione oddomestica con cui cercano oggi di giustificare la portata delle parole. Il fatto è che tra le parole ed i fatti vi è un profondo rapporto di dipendenza ed una connessione inseparabile, perchè le une e gli altri esprimono una identica mentalità e propositi identici».

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* insiste perchè si torni alla normalità di espressione, e scrive, tra l'altro:

«Nè questa ripetuta invocazione si riferisce soltanto alle manifestazioni esteriori del vocabolario, ma anche alla disciplina dei gesti, giacchè tale maniera verbale da parte di chi ha posizione di comando genera quegli stati di eccitazione di cui abbiamo a lamentarci, ma anche perchè finisce col costituire, forse involontariamente, una mentalità suggeritrice di intenzioni e di opere in antitesi di quella che deve essere l'esistenza feconda di un popolo aspirante alla propria elevazione. Se certi ardori, e si conserva una mentalità cui non arriva la percezione esatta degli attributi reali del funzionamento della vita moderna, il ritmo delle istituzioni può sembrare talvolta un ingranaggio inutile, anzi pernicioso, e così, sovvertendo la natura degli istituti fondamentali, si confonde il Partito col Governo, e persino il Governo collo Stato, frutto di una secolare evoluzione di ordinamenti e di spiriti, a cui tutti devono ugualmente sottostare».

Il Congresso della stampa a Palermo

Significativi discorsi alla seduta inaugurale

Per la libertà

Roma, 25, notte.

Il Congresso, che si è oggi inaugurato a Palermo, supera come importanza le consuete riunioni biennali dei giornalisti italiani, riunioni generalmente dedicate alla trattazione di interessi di classe. Il Congresso assume fatalmente, inevitabilmente, carattere politico a motivo dell'atteggiamento del Governo fascista in materia di libertà di stampa. Il gen. Bencivenga, presidente dell'Associazione della stampa di Roma, ha dovuto nel suo discorso di apertura attenuare ogni allusione politica. Ciò gli era imposto anche dalla delicata situazione nella quale egli si trova come deputato dell'opposizione costituzionale. Ma il consigliere delegato della Federazione della stampa, Giuseppe Meoni, si è sentito libero da ogni riguardo che la qualità di deputato imponeva all'on. Bencivenga ed ha trattato più esplicitamente del suo collega quella che rimarrà la questione fondamentale del Congresso, cioè il tema della libertà di stampa. Il prof. Meoni ha trovato abbastanza risolutamente il tasto doloroso, domandando se la situazione creata oggi al giornalismo in materia di libertà di stampa consenta al giornalismo stesso il dignitoso esercizio della professione. Altri coraggiosi accenni alla penosa situazione creata dai provvedimenti del governo, furono quelli ai quali è venuto il rappresentante della Federazione della stampa, allorchè disse che «se per politica si intende ristabilire un ritmo di vita civile, reclamando con cuore di uomo e di italiano che le case non siano violate, che il pensiero fluisca luminoso dal cervello dello scrittore senza che questo debba tormentarsi per costringerlo a ridurlo»; se per politica si intende infine di sostenere un'opinione netta senza essere obbligati ad andare esiliati in terra straniera, in questo caso il congresso — concluse il Meoni — può essere anche ritenuto politico.

Il giornalismo italiano ha quindi parlato alto e chiaro nella riunione di Palermo ed è a prevedersi che il linguaggio relativamente esplicito tenuto nella riunione condurrà alla votazione pressochè unanime di un ordine del giorno che riaffermerà in termini più o meno recisi il diritto dei giornalisti alla libertà di stampa. Non vi è dubbio pertanto che l'affermazione del Congresso circa i principii, che anche il Congresso forense di Torino ha nobilmente riaffermato, apparirà soddisfacente e degna delle tradizioni del giornalismo italico.

La lezione sarà certamente dura per il Governo. Però, bisogna dirlo francamente: essa assai difficilmente scorbiterà dal terreno dei principii, cioè è assai problematico che esca dal terreno platonico per entrare nel terreno pratico. La dura esperienza di questi ultimi mesi, nei quali il Governo ebbe, pur troppo, causa vinta nel suo piano di divagazione, dimostra che, pure attraverso a propositi ribaldi, il Governo riesce ad imporre ciò che vuole. Il giornalismo si è difeso alla meglio; non certo avrebbe potuto se avesse organizzato un'efficace resistenza come dapprima i giornali sembrarono averne l'intenzione.

Quanto alla magistratura, essa si è divisa. La maggioranza ha ritenuto illegali i provvedimenti del governo. Certo, i giudici non hanno complessivamente dato al giornalismo quell'aiuto al quale esso aveva diritto. Infine, la classe giornalistica si è deplorevolmente divisa e paralizzata ad esserlo negli apprezzamenti sulla linea di condotta che un governo ha il dovere di mantenere in materia di libertà di stampa. Tutto questo ha condotto allo stato caotico attuale. Quali saranno di fronte al Congresso di Palermo il significato, nonchè le conseguenze del Congresso stesso?

Per ora, è difficile prevedere altro, all'infuori della prossima deliberazione di massima, riaffermante il diritto alla libertà di stampa. Ma ben altro si dovrebbe attendere dal Congresso. Bisognerebbe assistito che i giornalisti federati presenti a Palermo non si presentassero, come è prevedibile, neppure in piccola parte, divisi di fronte all'opinione pubblica italiana. Inoltre, essi dovrebbero richiedere al Governo ampie spiegazioni, che purtroppo non avranno, intorno alle intenzioni dell'on. Mussolini circa il nuovo progetto riguardante la stampa. Non si deve infatti dimenticare che il presidente del Consiglio ha promesso di presentare al Parlamento un nuovo progetto di legge per regolare i rapporti tra Governo e giornalismo. Fu anzi annunciato che l'on. Mussolini avrebbe deferito ad una Commissione di tecnici lo studio di tale progetto. Ma di più sulla si sappe. Si apprese soltanto che i tre ministri maggiormente interessati, cioè gli onorevoli Mussolini, Federzoni ed Oviglio, avevano preparato questo progetto, che sarà discusso in Consiglio dei ministri prima della riapertura della Camera. Il Governo intenderebbe poi sottoporlo nelle prime sedute alla discussione del Parlamento.

Ora, ciò che interessa conoscere, in questo momento, è se il nuovo progetto rappresenti lo «statu quo» in materia di diritti di stampa, oppure costituisca un miglioramento, ovvero un peggioramento in confronto della situazione attuale. Il Governo avrebbe il dovere di fornire in tempo spiegazioni in proposito. Dagli indizi e dalle indiscrezioni che si hanno finora risulterebbe che l'on. Mussolini, da giornalista rassegnato e da ministro illiberale, persisterebbe nel concetto del bavaglio alla libertà, ritenendo che gli interessi di Stato debbano avere la preminenza sui diritti della stampa.

Il Governo ha già apparentemente risolto la questione ottenendo l'applicazione quasi letterale del decreto capestro emesso lo scorso anno, poi ritirato ed ora fatto rivivere. Ma è necessario non dimenticare che la lotta per i diritti della stampa si presenterà in Parlamento in termini diversi dai termini di oggi. Saranno i deputati, non più i giornalisti, che dovranno giudicare dei diritti statutari della libertà di stampa. Ora, si presenta per il Governo questo dilemma: o gli uomini più eminenti del Partito liberale resteranno fuori della Camera sull'Aventino, con il resto delle Opposizioni; in tal caso il nuovo progetto Mussolini sarebbe approvato soltanto dalla maggioranza ministeriale, cioè dall'elemento fascista; ed in tal caso il valore morale del voto politico rimarrebbe alquanto diminuito; oppure — ipotesi non fondata finora su alcun fatto — i capi liberali si presenteranno alla Camera, ed in tal caso certamente essi voterebbero contro il bavaglio alla stampa, indebolendo così ugualmente l'eventuale successo ministeriale.

In conclusione, anche su questo punto l'on. Mussolini non giace su il un letto di rose. E non è da escludersi che, all'ultimo momento, anche in tema di libertà di stampa, finisca col transigere, come, in queste ultime settimane, ha fatto su questioni forse non altrettanto importanti, ma non meno significative. Il programma del presidente è in questo momento: salvarsi ad ogni costo, mantenendosi anche ossequiente, finchè sarà possibile, al deliberato dei liberali fiancheggiatori, che nel Congresso si occuperanno della questione del Governo.

CESARE SOBRERO.

La seduta

Palermo, 25 sera.

Ci sembra che questa città, sacra ad ogni più gentile ospitalità, tanto più gradita perchè contenuta nei limiti di una compostezza e di una fierezza veramente mirabili, abbia spiegato le sue maggiori attrattive per accogliere i congressisti. E quando il precedente congresso, quasi presagendo l'importanza odierna dell'odierno raduno di giornalisti, designava Palermo come città dell'adunata, era forse ispirato da un sicuro intuito: l'intuizione che qui la grande affermazione dei giornalisti italiani potesse trovare l'ambiente più signorilmente favorevole per maturarsi e per compiersi.

Il saluto di Palermo

Interpreti dell'anima siciliana si sono resi i giornali locali, i quali hanno rivolto un cordiale saluto ai congressisti. Scrive l'*Ora*:

«Ai convenuti a Palermo, delegati di tutta la stampa periodica italiana, la Sicilia, come negli antichi riti vibranti di gentilezza, che qui non discordano e che non si disperdono, dice: — La nostra casa è vostra; ed il nostro sole divino dia la carezza e la benedizione per voi, fratelli convenuti da ogni luogo della Patria, che per voi si rinsalda in quest'isola lontana! — e conclude: «Se vi è un paese nel quale lo sforzo diuturno per il bene degli altri, in che si concreta la missione di civiltà, è tenuto in pregio perchè la rimunerazione si attenda esclusivamente dalla gioia e dall'orgoglio del bene compiuto, questo paese è il nostro, ed è appunto perciò che se noi pensiamo alla gratitudine per la scelta di Palermo come sede del convegno dei rappresentanti dell'opinione pubblica italiana crediamo di essere degni di ospitarli come il luogo proprio, poichè da noi fiorisce il sentimento immacolato e gagliardo d'ogni libertà di associazione e di opinione».

Anche il *Giornale di Sicilia* rivolge parole di benvenuto ai congressisti certo di interpretare i sentimenti della cittadinanza di Palermo e di tutto il popolo di Sicilia.

Alle 10,30 precise il salone del Teatro Massimo è affollato di congressisti. Assume la presidenza l'on. Roberto Bencivenga, presidente dell'Associazione romana della stampa. L'on. Bencivenga dichiara aperta la seduta e al suo indirizzo parte un grande e prolungato applauso da parte dei congressisti. Il presidente dà subito la parola al rappresentante della stampa siciliana, comm. Ardizzone.

L'oratore, direttore del *Giornale di Sicilia* e presidente della locale Associazione della stampa, rivolge il saluto agli ospiti pronunciando un nobile discorso, nel quale, ricordando le tradizioni della città siciliana, che sono tradizioni di libertà e di fierezza, si augura che ad esse i giornalisti italiani si ispirino per dare al Congresso il significato altissimo che esso ha di rivendicazione della libertà. Il discorso è vivamente applaudito.

Il presidente Bencivenga

Parlano in seguito il comm. D'Angora prefetto di Palermo ed il Regio Commissario del Comune comm. Di Donato. Prende quindi la parola l'on. Bencivenga il quale dice:

«Sicuro interprete del pensiero e del sentimento degli onorevoli colleghi qui convenuti ringrazio vivamente l'illustre rappresentante del giornalismo siciliano per il saluto fervido ed elevato che egli ha voluto rivolgere a noi. Ringrazio l'illustre rappresentante del Governo, il quale, con la sua presenza e con la sua parola, dimostra quale importanza abbia la stampa nella vita civile dei popoli. Ringrazio altresì il rappresentante di questa nobilissima città, nelle cui parole ritroviamo la leggendaria, tradizionale ospitalità di questo nobilissimo popolo siciliano, al quale, in nome del Congresso, rivolgo un caldo, vibrante saluto ispirato da un vivo senso di simpatia e di ammirazione per il ricordo di ciò che questo popolo fierissimo fece per la libertà e per l'unità italiana, e poi sempre per la grandezza della Patria.

«Onore a questo popolo siciliano che mai sopportò a lungo schiavitù che, come disse un illustre figlio della Sicilia, Michele Vaccaro, non si lasciò mai assorbire nè interamente sopraffare, e che dalla rivoluzione francese al 1870 non fece altro che congiurare ed insorgere contro la tirannia. Questo popolo, che diede largamente uomini di pensiero e di azione per la causa dell'unità italiana, questo popolo che sempre si prodigò ogni qualvolta la Patria chiese sacrifici di sangue e di denaro, merita la riconoscenza e l'affetto più vivo degli italiani i quali considerano la libertà come il bene supremo dello spirito, l'alimento necessario per la vita sana e dignitosa. E lasciate ancora a me, onorevoli colleghi, a me che mi glorio di avere comandato in guerra i fieri e valorosi soldati siciliani della *Brigata Aosta*, l'onore di interpretare il vostro sentimento, inviando un saluto riverente alla memoria dei caduti di questa terra ed ai combattenti tutti ed al popolo altresì che, durante la guerra, a gara con ogni altro del nostro paese, sopportò disagi, privazioni e sacrifici.

«Questo Congresso, signori, si raccoglie in un momento molto delicato e difficile per la classe giornalistica, poichè, mentre la lotta che noi conduciamo per una continua ascensione morale e materiale della classe giornalistica si rende ogni giorno più difficile per un complesso di cause economiche che tutti voi conoscete, mentre l'esistenza del giornalismo viene compromessa da restrizioni relative alla libertà di stampa, libertà che è la sola atmosfera nella quale può vivere un giornalismo sano e vigoroso, mentre tutte queste difficoltà si aggravano sul nostro cammino, noi corriamo il rischio di disperdere le nostre forze in lotte intestine, poichè l'asprezza dei dissensi che turbano il paese malauguratamente si riflette nel seno delle nostre associazioni e minaccia di compromettere la capacità di azione e la compagine stessa.

«Su tale punto lasciate che io esponga qui, egregi colleghi, l'augurio che da questo congresso la famiglia giornalistica esca unita e rinsaldata per combattere sotto la stessa bandiera le sue nobili battaglie professionali, il che non esclude divergenze di pensiero e di fede nel campo politico. Non ho bisogno di segnalare a voi l'importanza grandissima di questo congresso. Uno sguardo all'ordine del giorno basta per rilevare la gravità dei temi sottoposti alla vostra discussione. Io sono certo che questo congresso farà opera serena, feconda ed ispirata a quei sentimenti di elevato patriottismo, che furono

capita, ambiente nel quale si affollano ricordi superbi di sacrifici e di opere compiute per la Patria da parte del popolo siciliano, al quale, terminando il mio dire, invio ancora una volta un caldo ed appassionato saluto ed un evviva, che non può andare disgiunto da quello di Viva l'Italia!».

Il discorso del generale Bencivenga è stato in più punti interrotto da applausi. Alla fine tutti i congressisti si alzano in piedi acclamando vivamente e tributando così un'entusiastica dimostrazione di simpatia al presidente dell'Associazione.

La rivendicazione della libertà nel vibrante discorso di Meoni

Ha quindi la parola il prof. Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione della Stampa italiana. L'oratore, dopo avere rilevato che questo congresso si raduna in circostanze particolarmente delicate, allorchè la stampa convoca le sue Assise per esaminare, discutere e deliberare sulla dignità stessa della sua funzione e si potrebbe dire sulla possibilità della sua esistenza. L'oratore dice che ciascun congressista, entrando nella sala del congresso, ha lasciato fuori dalla sede le sue particolari opinioni politiche, ma ciò non toglie che vi siano convenuti uomini capaci di intendere la umiliante significazione di un momento nel quale uomini di cultura e di pensiero si sentono, più che indignati, mortificati, per l'offesa immeritata inflitta a ciò che è il patrimonio più ambito e più geloso dell'uomo libero: la manifestazione del suo pensiero.

L'oratore continua affermando che l'Associazione della stampa è un organismo gelosamente apolitico e della fedeltà a questo suo programma, il Consiglio generale della Federazione ha avuto più volte occasione di prendere atto. Infatti, questo congresso non vuole essere politico, se per politica si intende un apprezzamento sopra un congegno elettorale piuttosto che sopra un altro, una divergenza di opinioni su di un programma economico o su di un indirizzo finanziario, una dissertazione sulla necessità di mirare a Machiavelli piuttosto che a Bakunine, ma se per politica si intende ristabilire un ritmo di vita civile, reclamare con cuore di uomo e di italiano che le case non siano violate, che il pensiero fulsca luminoso dalla mente dello scrittore, senza che questi debba tormentarsi per costringerlo o ridurlo, se per politica si intende la presa di sostenere un'opinione nella, senza essere obbligati ad andare esiliato in terra straniera; in questo senso il congresso può essere ritenuto politico.

L'oratore continua il suo discorso, che solleva ondata di fervido entusiasmo tra i congressisti, spiegando i criteri cui deve ispirarsi l'apoliticità delle Associazioni di stampa e conclude con un appello eloquente all'unità dei giornalisti di ogni tendenza, ai quali rivolge una parola augurale e fervida e con un accenno alle maggiori speranze del paese, speranze che si rinsaldano nel desiderio intenso che l'Italia veda finalmente sparire dal suo orizzonte lo spettro della guerra civile.

Il discorso è salutato da una lunga ed entusiastica ovazione.

Si procede poi all'elezione delle Commissioni per la verifica dei poteri e per lo studio dei commi posti all'ordine del giorno.

Dopo la seduta inaugurale si procede alla costituzione dell'ufficio di presidenza. Sono eletti: presidente generale Bencivenga, vicepresidenti il grand'uff. Ardizzone, Berio, Borsa, Luigi Ambrosini, Saverio, Procida; Ufficio segretaria capo ufficio ing. Biadene, segretari aggiunti Fiorelli di Palermo, Boccs Carlo di Roma, Riccardo Lattuada di Torino, Del Fabro di Firenze, Schiavone di Trieste, Commissione per la verifica dei poteri Bonfanti di Roma, Pirazzoli di Milano, Pagni di Venezia, Angiolini di Genova, Vinciguerra di Bologna, Parisi di Napoli. Commissione per la riforma dello statuto della Federazione: Pesetti di Torino, Rossini di Roma, Migliora di Palermo, Cabibbe di Milano.

I lavori del Congresso sono stati ripresi oggi alle 15.

Alle 17 i congressisti si sono recati al ricevimento offerto dal Municipio. Alla sera hanno partecipato alla serata di gala in loro onore al teatro Massimo.

L'on. Finzi e l'aeronautica
durante la sua gestione

Roma, 25, notte.

E' nota l'interrogazione dell'on. Finzi a proposito delle disgrazie aviatorie. Il *Mondo* ricorda giustamente che il primo colpo aferrato dal fascismo dopo la marcia su Roma fu diretto contro l'aeronautica ed i suoi dirigenti di allora:

«Uno dei principali capi di accusa contro quei funzionari era l'aver essi disposto perchè una parte dei motori residuati di guerra non necessari fosse alienata. Si trattava di materiale deperito o facilmente deperibile, che costava enormemente all'erario per la sua manutenzione, e che non avrebbe potuto utilizzarsi senza gravi danni alle persone ed alle cose. Iniziatasi la gestione fascista si aprì la serie delle disgrazie aviatorie, causate da motori che dovevano sostituirsi e che furono invece messi in opera. L'allora vice-commissario all'Aeronautica on. Finzi, si affrettò il 21 ottobre a diramare un comunicato *Stefani* in cui si additava la ragione dei luttuosi avvenimenti nell'esistenza dei motori residuati di cui uno veniva a pagarsi in sangue umano. Quel comunicato veniva così implicitamente a riconoscere che le direttive dei dirigenti dell'aeronautica del 1922 non erano state tutte sagge, in quanto esse il preoccupavano dell'esistenza presso i campi di aviazione, dei vecchi motori, ed anzichè distruggerli li ponevano in vendita ritraendone del utile per l'erario. Nel giugno scorso, abbandonata dopo il delitto Matteotti, la gestione dell'aeronautica dall'on. Finzi e dal suo collaboratore comm. Mercanti, succedette loro il gen. Bonzani, ed è lecito presumere che il gen. Bonzani in due mesi non abbia potuto creare un'aeronautica nuova, quando un bel giù lungo periodo sarebbe stato necessario soltanto per orientarsi nel disordine farraginoso che i due predecessori hanno lasciato nel loro comando feudo. Si deduce da tutto ciò che la quasi totalità degli apparecchi oggi in funzione facia parte dell'eredità lasciata dal Finzi e dal Mercanti, cui va fatta risalire la responsabilità dei continuati incidenti aviatori che tengono il pubblico in continuo stato di apprensione. I lettori cercheino ora di comprendere contro chi si debba intendere rivolta la interrogazione Finzi, e giudichino essi se il sig. Finzi, deputato al Parlamento, non abbia deciso di far mettere sotto inchiesta il sig. Finzi, vice-commissario generale della aeronautica».

Del canto suo la *Tribuna* mette in rilievo l'opera disgregatrice dell'on. Finzi.

«Parallelo al ruolo meccanico, funzionava il sistema delle promozioni a scelta eccezionali, che poiò realmente avanti gente cara all'on. Finzi. Ci domandiamo ad esempio per qual ragione a Berlino l'Italia abbia un addetto aeronautico mentre nessun'altra nazione del mondo tiene in tale capitale un addetto. Ci domandiamo perchè, a sostituire il colonnello Prassone ala stato mandato il maggiore Pier, non appartenente all'aeronautica, contro il parere dell'ambasciatore d'Italia a Berlino, il quale, tra l'altro, faceva presente che detto maggiore non era indicato a coprire tale incarico, anche per aver precedentemente fatto parte di una Commissione militare in Germania, mentre, a nomina avvenuta, avrebbe fatto parte del corpo diplomatico. Venne imposto all'on. Finzi e venne imposto anche a Berlino il noto aviatore Keller. Noi non crediamo necessario insistere di più. Lo stesso si può dire del tenente Molteni, che dovette sostituire il gen. Piccio a Parigi, imperversavano poi gli scavalcamenti arbitrari e la teoria della freccia, creata al pugno dall'on. Finzi, secondo la quale, con un segno di matita, si spostavano le posizioni degli aeronauti a lui cari. Locatelli, entrato nell'aeronautica dopo un mese la lasciava con disgusto non celato».

La *Tribuna* enumera gli sperperi della gestione dell'aeronautica:

«In un hangar inservibile per un piccolo dirigibile si spesero trecentomila lire; 100 mila lire si spesero per spianare un campo che poteva essere spianato con un lavoro di due muli e di pochi uomini. Al campo di Lonate, dove sono tutti i «caccia» e lo stormo da bombardamento (cioè più di 100 piloti) manca l'acqua, i fabbricati sono senza mezzi di riscaldamento, senza fondamenta; non ci sono strade particabili che lo colleghino a Busto Arsizio, lontano 12 chilometri. Al campo di Boscomantico, presso Verona, nell'agosto 1922 venne demolito un hangar per dirigibili adoperando la fiamma ossidrica, il materiale fu venduto a pochi centesimi al chilo.

L'impressionante attività interno a Filippelli
nei giorni successivi all'assassinio Matteotti

Roma, 25, notte.

I magistrati inquirenti incaricati dell'istruttoria Matteotti, comm. Del Giudice e Tancredi, hanno continuato anche oggi gli esami testimoniali. Si rileva che fra i testimoni interrogati vi è il deputato fascista on. Greco e l'ispettore generale di P. S. comm. Battioni, addetto al Ministero degli Interni. Dell'on. Greco si è parlato, come ricorderete, molto ed insistentemente riguardo alla latitanza del comm. Cesare Rossi, ma il segreto istruttorio non permette di sapere su quali circostanze egli è stato interrogato dal giudice istruttore.

Importanti testimonianze

Riguardo all'interrogatorio del comm. Giovanni Battioni, il *Corriere d'Italia* scrive:

«Il nome del Battioni è stato negli ambienti giudiziari perchè egli ha avuto una parte importante nel processo di diffamazione dell'on. Edoardo Torre contro la *Voce Repubblicana*, poichè depose lungamente sull'inchiesta da lui eseguita per la vendita dei residuati di guerra. Il comm. Battioni è uscito dal gabinetto della sezione d'accusa alle 12. Crediamo di essere che nella sua deposizione, durata due ore, il Battioni avrebbe riferito natura politica dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e sui rapporti che correvano fra il capo di questo ufficio, comm. Cesare Rossi, il Gabinetto del sottosegretario agli Interni diretto allora dall'on. Finzi, e quello della Presidenza a cui stava l'on. Acerbo; e fra questi tre uffici e la Direzione generale della P. S. Il teste, che è stato oggetto di numerose domande da parte del comm. Del Giudice e del comm. Tancredi, avrebbe anche riferito sull'opera svolta dal comm. Cesare Rossi a favore del *Corriere Italiano* e sui rapporti che intercedevano tra il Rossi, il Filippelli ed altri uomini politici interessati nell'azienda del giornale di Piazza Poli».

Precedentemente a questi due fatti particolarmente importanti erano stati sentiti dal giudice istruttore il giornalista Ettore Gregori, cronista del defunto *Corriere Italiano*, e due impiegati di amministrazione dello stesso giornale. Stamane poi è stato interrogato anche il sig. Giorgio Cavallotti, compilatore del foglio intitolato *Il Corriere dei petrolii*, ed inoltre è stato a lungo interrogato un maresciallo di finanza, il quale, dice l'*Epoca*, «molto probabilmente deve aver deposto sul passaggio della tragica «Lancia» dinanzi alla barriera daziaria di Ponte Milvio nel giorno del rapimento dell'infelice deputato unitario».

Nel pomeriggio di oggi, i comm. Del Giudice e Tancredi hanno continuato gli interrogatori di altri testi. I giornali riferiscono che per uno dei prossimi giorni è stato citato anche il giornalista Gubello Memmoli, che al defunto *Corriere Italiano* fu redattore di politica estera. Egli dovrebbe quanto prima presentarsi alla Sezione d'Accusa. Gubello Memmoli, come è noto, in un primo momento, quando, dopo il delitto Matteotti, il Filippelli inviò al giornale una lettera di dimissioni, assunse interinalmente la direzione del quotidiano, cercando di continuare ad ogni costo le pubblicazioni. Ma in seguito, quando Filippelli venne arrestato, avendo sette redattori del *Corriere Italiano* dato le dimissioni, il Memmoli si vide costretto a far cessare la pubblicazione del giornale.

Il *Mondo* poi informa: «I magistrati inquirenti non si recheranno per ora a Regina Coeli per procedere a confronti od a nuovi interrogatori perchè ritengono necessario per il momento di esaurire gli esami testimoniali. Sappiamo che alla fine del mese i difensori si recheranno dal comm. Del Giudice per pregarlo di concedere loro finalmente il permesso di colloquio con i rispettivi clienti».

Riguardo al periodo attuale dell'istruttoria, e particolarmente alle indagini sul retroscena affaristici e sull'insieme ambientale del *Corriere Italiano*, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Tutte le indagini che si stanno conducendo ora, provano sempre più che l'accusa, nei riguardi del Filippelli, si modifica da quella di mandante, in quella di complice necessario nell'assassinio dell'on. Matteotti».

Grandezza e decadenza

Il *Popolo* dedica un lungo studio a quella che esso chiama «La settimana tragica dell'intrepido Filippelli». Premesso che l'attesa pubblica si volge ora al *Corriere Italiano* ed alle sue vicende, poichè di esse appunto si parla, e che si occupi in modo speciale la Sezione d'accusa, per accertare quali rapporti avesse dello giornale con il ritrovamento del delitto Matteotti, l'organo popolare scrive:

«La stampa amica del Governo seppelli con infinite ingiurie il giornale malvisto, e si sbizzarrì in attacchi scandalistici contro il direttore Filippelli, rispettato e temuto fino alla vigilia. Nemmeno un «sovvenzionato», con diciamo un fratello di fede, ebbe il coraggio di far per lui una piccola arringa difensiva. Il suo successore, che secondo i primitivi accordi avrebbe dovuto semplicemente sostituirlo nell'assenza, dopo una prima affermazione di stima, lo buttò rapidamente a mare con una frase che parve persino ingenerosa. L'attività giornalistica ispirata dall'avvocato Olivieri si segnalò soprattutto il lunedì 16 giugno con una edizione speciale, in cui dava la prematura notizia dell'arresto del Naldi a Bologna; di Naldi, reo di aver creduto in quella innocenza del Filippelli che il *Corriere Italiano* aveva affermato il giorno prima.

«Il groviglio della viltà e delle menzogne è, per tutto quanto riguardava gli imputati nel processo dell'on. Matteotti, inestricabile. Pare che nessuno abbia avuto il coraggio di dire nettamente quanto sapeva, e di assumere una netta responsabilità con chiare e precise affermazioni di fatto. Si sono preferite le designazioni generiche. Filippelli, per esempio, è stato ed è una magnifica testa di turco. Gli si può rovesciare addosso qualunque colpa impunemente. Non diremo certo che egli non l'abbia meritata. E' stato sempre un cieco servo di quello che è costume chiamare un regime, e che è viceversa una associazione di violenti, di prepotenti senza legge ne guida. Impulsivo, sapeva frenarsi solo per virtù dei comandi che venivano dall'alto, e, stretto da questo movimento che essi tengono a chiamare rivoluzionario, ubbidiva ciecamente. Ignaro dei piani concepiti da altri e dei fini che questi volutl. Gli era dato tutto, corpo ed anima, più ai capi che al fascismo. Non aveva idee: ubbidiva. Ciò non toglie che, ilduciario in sottordine per il giornale e per una quantità di altre cose, non pretendesse di avere più o meno le mani nella parte finanziaria del fascismo, il giornale fu la sua passione. Era pervenuto alla testa di esso, non sapeva neppure lui come, per un atto di Edicia dei fratelli Mussolini, che nella scelta dei comprimari hanno avuto dei criteri da capo comici.

«Il giornale dunque dava al Filippelli una specie di ebrezza. Gli inizi furono un fiasco ed un disastro finanziario irreparabile. Per salvarsi, si buttò allo sbaraglio: seguì saltuariamente i consigli di chi gli stava accanto, e avendo giorno per giorno bisogno dell'aiuto pieno dei dirigenti, agì in servi nei modi più svariati, senza chiedere spiegazioni. Pur di non inimicarseli, era pronto ad ingoiare i massimi rospi, primo fra tutti quello per Gigino Bettoli, tristissimo episodio dovuto esclusivamente a Cesare Rossi. In queste condizioni psicologiche, il Filippelli può ugualmente essere stato al corrente del piano degli assassini dell'onorevole Matteotti, come può averlo ignorato, pur avendo procurato la «Lancia» famosa senza sapere menomamente a quale scopo preciso dovesse servire. Era nello stile tutto ciò, così del Viminale come del servo, a cui non si facevano confidenze.

Una telefonata notturna

«I fatti finora accertati in proposito sono questi: il giorno 9 giugno, verso le ore 18, lo chauffeur di Filippelli va al garage Tomassini e dichiara al proprietario di portare la «Lancia» al Viminale. Non è abbastanza noto che la mattina del 10 giugno, e proprio verso le ore 10, la macchina ritornò in garage per rifornirsi di benzina. Era condotta da due signori, che si qualificarono come addetti al Viminale, e ne riparti male pilotata. Crediamo d'altronde di poter affermare che la macchina fu spontaneamente chiesta telefonicamente il Sandi da Cesare Rossi per essere messa a disposizione del Dumini, che che lo stesso Rossi ne ignorasse una preventiva conoscenza dello scopo finale da parte del Filippelli. Gli addetti al *Corriere Italiano* possono inoltre testimoniare di altre richieste consimili, sempre accettate senza spiegazioni.

«Mentre nel mercledì si compiva l'orrenda tragedia, Filippelli era ad Anzio in compagnia di due redattori del *Popolo d'Italia*. Ritornò alle 8 circa. Fu visto dopo mezzanotte al giornale. Alle 1,30 c'era Dumini ed avvenne il colloquio con Quilici per ricoverare la macchina. Qui c'è un mistero non svelato ancora. Conosciuta dal Dumini l'atroce verità, a cui Filippelli la rivelò a sua volta immediatamente? Certo è che gli fu ordinato di occultare temporaneamente la «Lancia». Si appigliò così al primo pretesto che gli si presentò alla mente ed uno di tutta la sua autorevolezza, con Quilici (appena tornato da Bologna) per indurlo a fargli quella che appariva una innocua gentilezza. Nella notte, annunziò il tragico ratto di Matteotti ad un amico giornalista, per telefono. I magistrati sanno chi interrogare per conoscere a chi fu indirizzata questa importantissima telefonata».

Quindi il *Popolo* prosegue:

«Il mercoledì mattina, il Filippelli siette al giornale fin verso mezzogiorno. Cesare Rossi, appena Filippelli lasciò il giornale arrivò in automobile al *Corriere Italiano* mostrando un'eccessiva urgenza di vedere il direttore. Dichiarò ripetutamente di dovergli fare un'importantissima comunicazione da parte del Presidente, comunicazione che gli avrebbe arrecato molto piacere. Poi, appuntamenti e colloqui che non si possono precisare. Il personale del *Corriere Italiano* non li potè controllare perchè avvenuti fuori. Nella notte del mercoledì, Filippelli fu come al solito al giornale e più tardi si recò al *Tabarin* di Bragaglia con molti redattori. La mattina del giovedì 10, alle ore 11, si recò da Corbino al ministero per la questione dei petroli. Contro il suo solito, era tutto impolverato come se tornasse da un lungo viaggio automobilistico. Nelle prime ore del pomeriggio di giovedì 10, mando la macchina scoperta alla villa giardino, col Dumini, per ritirare la Lancia, ma inutilmente. Li mandò più tardi lo chauffeur. Altri viaggi, altra polvere, e di qui le meraviglie del portiere di via Minghetti.

I colloqui dopo il delitto

«Nella sera, provò a telefonare a De Bono che si trovava a colloquio col Presidente. In mancanza del generale, ebbe un lungo ed affettuoso colloquio coll'on. Finzi, dal quale chi sentì le battute del Filippelli ebbe la precisa chiara impressione stato eseguito le promesse scarcerazioni del Tomassini e degli chauffeurs. Ed il Dumini, frattanto, era arrivato. Nella sera stessa, durante una breve assenza del Filippelli, arrivò al giornale il vice prefetto di Roma, che lasciò un biglietto in cui diceva che aveva necessità di parlargli. Quali straordinari affari poteva avere a tarda notte col direttore del *Corriere Italiano*? Sta a questo momento il Filippelli era stato relativamente tranquillo. Nei colloqui avuti col Naldi, con Olivieri e coll'on. Benedetti, aveva mostrato soltanto qualche vaga preoccupazione, ma a richiesta degli interlocutori aveva sperperato di non avere la più piccola responsabilità. Venerdì tutto precipita.

«Finzi è liquidato del tutto, Cesarino lo segue, solo De Bono si salva per essere arcidiacono a metà il lunedì seguente. Filippelli comincia ad avere la sensazione di una possibile rovina. Teme lo facciano capro espiatorio. Si confida, la sera, personalmente, con qualcuno. Crediamo di poter asserire che la sera appunto di venerdì ebbe con Naldi qualche accenno significativo. Il sabato mattina, a Filippelli toccò il colpo di grazia. Chiuso per lui il Viminale, chiuso palazzo Chigi, non più forse capro espiatorio soltanto, ma vittima designata. Non vi sono che due vie: o lottare smisurato, o ritirarsi sinchè la tempesta sia passata. La lotta non gli era possibile, dato il suo temperamento. D'altronde, chi l'avrebbe seguito e sostenuto? Non certo i suoi finanziatori. Fu così che egli decise di ritirarsi per scrutare gli avvenimenti. Le incertezze lo tradirono. Non era tale uomo da prendere una decisione a tempo. Si illudeva ostinatamente sulle sue responsabilità, ripetendo che quanto aveva fatto non era criminoso e che nel suo modo la responsabilità non spettava a lui, che aveva semplicemente obbedito. A mezzogiorno del sabato, ossessionato dal terrore di essere soppresso, scrive il noto documento consegnato al Naldi, poi si mise in treno, portando seco delle valigie piene di carte.

«Intanto, il suo allontanamento trasformato in fuga, si prestava a tutti i diversivi ed altrui salvataggio, sopratutto perchè si potè implicarvi Pippo Naldi testimone di un affare tenebroso».

L'organo popolare, a mo' di conclusione, dichiara che «l'opinione pubblica fu derisa ed il regime fu salvo... temporaneamente». Questa pubblicazione del *Popolo* è vivamente commentata e produce molta impressione stasera nei circoli della capitale.

Le istruttorie minori

E veniamo a quel complesso di istruttorie che si usano dire minori, e che sono affidate al giudice istruttore Occhiuto. Esse sono quasi esaurite, e si ritiene che verso la fine del corrente mese od al più tardi nei primi giorni di ottobre, gli incartamenti relativi saranno trasmessi alla Procura del Re. La relazione che è già stata trasmessa alla Procura del Re e quella relativa all'aggressione del senatore Bergamini. Quando sarà tornato dalla ferie il sostituto Procuratore del Re cav. Fatti, — e ciò avverrà tra pochissimi giorni — questi passerà il processo alla Procura Generale d'Appello, da cui andrà alla Sezione di accusa.

Risulta che l'imputato Gobrielli Gabriele, accusato di complicità collo chauffeur del senatore Bergamini, D'Alessio, è difeso dall'on. Trozzi. Il D'Alessio sarà difeso dall'av. vocato Berardelli, il Sensi dall'avv. D'Aquila, il Di Iorio dall'avv. Pagliaro. Tutti gli arrestati sono imputati di mancato omicidio con premeditazione e rapina.

L'istruttoria invece che procede lentamente è quella riguardante l'aggressione dell'on. Amendola. Il *Mondo* dedica stasera a detta istruttoria un lungo e vivace commento. Dopo aver rilevato che, se in gergo giornalistico, certe istruttorie (fra cui anche quella Amendola) si sogliono chiamare minori tali però esse non devono essere considerate dal magistrato ai fini della giustizia, il giornale scrive:

«I magistrati degni di tal nome non riposano tranquilli finchè non hanno trovato la causale di un delitto, perchè è solo la causale quella che qualifica il delitto e stabilisce la gravità del reato. Essa illumina della vera luce l'anima del colpevoli, e stabilisce l'innocenza e la natura del diritto offeso, il danno immediato e mediato patito dalla società. Ora, è chiaro che per l'istruttoria Amendola siamo ben lontani dall'aver raggiunto questo punto essenziale delle indagini istruttorie. Siamo anzi davanti al preciso tentativo di sfuggire le ricerche.

L'aggressione Amendola

«Ricordiamo rapidamente. L'istruttoria, dopo un procedimento sommario, dormiva negli archivi nei quali il cav. Pace l'aveva deposta. Il delitto Matteotti risvegliò i dormienti del palazzo di giustizia dal loro alti sonni. L'istruttoria viene ripresa ed è affidata al cav. Properzi. Condotta avanti con energia, porta in breve tempo al riconoscimento di Albino Volpi ed all'arresto dello chauffeur Cascagnini. A questo punto vi era da aspettarsi che essa facesse un passo avanti. Il numero degli aggressori, i mezzi adoperati, la quantità e la natura delle lesioni, la parte delicata del corpo in cui furono inferte (il capo) l'accanimento degli aggressori, i quali non abbandonarono l'opera loro se non quando videro l'on. Amendola a terra, coperto di sangue, il fatto che un colpo di rivoltella fu esploso, l'impunità della quale gli aggressori si sapevano certi, e che hanno effettivamente goduta, tutto il complesso del fatto faceva pensare ad un omicidio mancato, e supponeva la ricerca delle causali e quella degli eventuali complici e mandanti. Ma più allargheremo tale ricerca in questo che, le indagini istruttorie si erano arricchite di elementi i quali avrebbero dovuto richiamare l'attenzione del giudice appunto perchè contenevano precise indicazioni di circa le causali dell'aggressione ed i mandanti di essa.

«Viceversa, non risulta neppure che questi elementi siano stati presi in esame. In compenso, risulta che il cav. Properzi è andato in ferie, che il processo è fermato nelle mani del cav. Pace. Mentre per l'aggressione patita dall'on. Mazzolani si è fatto ricorso all'istruzione formale, rubricando una figura di reato che importa la competenza della Corte d'Assise, per l'istruttoria Amendola si resta nell'istruzione sommaria, rubricando «lesioni premeditate». Quali siano gli elementi che possono in certa misura illuminare i magistrati istruttori a considerare esaurite le indagini, ad assistere che l'onorevole Amendola non fu salvo per la sua resistenza fisica o per circostanze indipendenti dalla volontà degli aggressori, e se gli aggressori agirono di loro iniziativa, senza aver avuto alcun mandato non sappiamo. Se mai, crediamo di sapere che esistano elementi contrari che andrebbero seriamente valutati».

Giova però rilevare che stasera l'«Epoca», nella sua quarta edizione, dà la notizia che per l'istruttoria Amendola, in seguito alle dichiarazioni dello chauffeur Zaccagnini, testè arrestato, i magistrati inquirenti hanno ritenuto necessario di proseguire l'istruzione col procedimento formale. E' noto — scrive l'«Epoca» — che nel procedimento formale l'istruttoria è affidata ad un giudice istruttore coll'intervento del Procuratore del Re, mentre invece nel procedimento sommario la istruttoria è affidata al solo Procuratore del Re».

Certo si è che, tra le istruttorie minori, questa per l'aggressione Amendola, è suscettibile di ampi sviluppi e di notevoli sorprese.

È escluso il complotto
nell'assassinio Casalini

Roma, 25, notte.

L'istruttoria per l'assassinio dell'on. Casalini sta per entrare nella seconda fase. I magistrati inquirenti hanno sottoposto a nuovi interrogatori gli arrestati. Molte contestazioni sono state mosse all'assassino Corvi. Stamane i magistrati avv. Gentile e Zuccati si sono trattenuti lungamente nel loro gabinetto di lavoro ed hanno riordinato alcuni documenti ed esaminate le conclusioni delle perizie balistiche ieri presentate dai periti incaricati. Nel pomeriggio di oggi sono stati sentiti nove o dieci testimoni.

Scrive il *Popolo* che il lavoro dei magistrati per lumeggiare la figura del Corvi si basa specialmente sulle deposizioni dei testi che conobbero l'operaio e lo ebbero alle loro dipendenze. Si ritiene che la serie degli arresti sia definitivamente chiusa. Tutte le indagini più minute non hanno consentito il risultato di stabilire l'associazione a delinquere o tanto meno il complotto. Indiscutibilmente il progetto di assassinare l'on. Casalini è germogliato spontaneamente dal cervello di Giovanni Corvi, individuo intellettualmente deficiente sin dalla nascita, ed alcoolizzato in permanenza.

La gravità del disastro alluvionale
nel Canton Ticino

Il villaggio di Simeo investito da due frane - Una quindicina di morti
Ponti crollati - La ferrovia Locarno-Domodossola interrotta - Danni ingenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lugano, 25, notte.

Eccovi i particolari della nuova catastrofe scatenatasi ieri sul Canton Ticino. La parte maggiormente colpita è la Val Maggia, dove il villaggio di Someo è stato distrutto. Ecco come il disastro si svolse:

Ieri sera, durante l'uragano, si udì a Someo un fragore pauroso. A qualcuno che si trovava per la strada, parve che la montagna si staccasse. Il fragore fu immediatamente seguito dal rombo di una frana che staccatasi dall'alto si abbattè sul paese spazzando via nettamente alcune case. La gente atterrita uscì all'aperto urlando e correndo all'impazzata. La depositaria postale di Someo, una vecchia di 74 anni, tale Carolina Righetti, mentre attraversava il ponte con la nipotina fu sorpresa dalla frana che distrusse il ponte e la povera vecchia fu travolta tra le macerie. Pare che la bambina sia riuscita a salvarsi.

Le vittime

Poco dopo una seconda frana precipitava su un'altra parte del paese travolgendo altre case. La popolazione che è tagliata fuori dal resto della valle, passò la notte all'aperto, in attesa di ricerche tra gli enormi cumuli di macerie e fra le montagne per ritrovare le vittime.

Fino a questo momento il numero dei morti è calcolato in una quindicina. Ecco un primo elenco dei morti: Vincenzo Tommasini, Adolfo Tommasini, Caterina Della Vedova, Maddalena Gianotti, Domitilla Gianotti, Eustacchio Antoniazzi, Domenico Tommasini, Carolina Righetti. Vennero solo dissepolti dalle macerie Adolfo Tommasini, sposo della Centrale elettrica di Ponte Brolla, travolto mentre col padre cercava di porre in salvo il bestiame, ed il vecchio Antoniazzi, di anni 80. Quattordici sono le case completamente rase al suolo.

La popolazione si trova senza luce e senza acqua. Il burgomastro del villaggio di Someo ha annunciato il disastro al Governo cantonale con queste parole: «Villaggio completamente distrutto. Numerosi morti e feriti. Inviate soccorsi!».

La ferrovia di Valle Maggia è completamente distrutta. Il fiume Maggia è enormemente ingrossato e trasporta nel Lago Maggiore grande quantità di legna, mettendo in serio pericolo il ponte di Ascona, che stanotte dovette essere guardato dagli agenti di polizia e dai pompieri. I battelli della navigazione sul Lago Maggiore hanno dovuto interrompere le corse e fare scendere la scialuppe per pulire le ruote degli ingombri di legna. Il tubo principale che conduce l'acqua potabile a Locarno fu spezzato e la città è senza acqua. La ferrovia Locarno-Domodossola dovette limitare il servizio fino a Camedo, ultima stazione svizzera, perchè il tronco italiano è ostruito causa la caduta di frane. Parecchie botteghe di Locarno sono inondate.

Bellinzona allagata

Sul luogo, con le Autorità, sono accorse una compagnia di soldati del genio ed un'altra di fucilieri. I lavori di sgombero dureranno varii giorni. I danni materiali sono ingenti.

Di altri danni si ha notizia dalla Valle Blenio, dove nella vicinanze di Val Maggia un altro ponte fu asportato dalla piena. La stessa stazione ferroviaria venne invasa dalle acque. Ma lo spettacolo più impressionante per l'irruenza della fiumana veniva dato verso sera dall'aspetto di Biasca e di Bellinzona, che poco dopo il tramonto furono completamente allagate. Altre gravi notizie giungono dalla zona della Cento Valli e dalla Valle Verzasca, dove una immensa quantità d'acqua è precipitata, producendo altri danni enormi e asportando in taluni punti la linea ferroviaria. Le linee elettriche di ponte Brolla sono in pericolo. La linea del Gottardo, fra le zone di Castione e di Claro, è completamente allagata e per parecchi chilometri le acque hanno raggiunto i 50 centimetri.

Gli Osservatorii meteorologici del nord della Svizzera segnalano gravi depressioni atmosferiche.

Cinque vittime nel Trentino

Trento, 25 notte.

A Strigno, in Valsugana, per tutta la notte rovesci di acqua si sono abbattuti sull'abitato. I torrenti Ginnaga, Aregna e Chieppena sono usciti dagli argini, travolgendo alberi e grossi massi. Il paese è stato invaso dalle acque. Alle 23, essendosi interrotta la corrente elettrica, gli abitanti accesero delle torce e si diedero a fuggire terrorizzati. Una vecchia baracca, della quale era inquilino certo Angelo Iardich, di 51 anni, con quattro figlie dai tre ai 23 anni, crollò e fu travolta dalle acque. Inutilmente alcuni animosi cercarono di portare soccorso alle cinque persone che vi si trovavano dentro. Esse perirono miseramente.

Neve e grandine nell'Alto Novarese

Novara, 25 notte.

Si ha da Pallanza che le notizie del disastro del Canton Ticino, hanno prodotto colà la più grande impressione. Il nubifragio si è esteso fino a quella zona, ma con minore intensità. Due case, già pericolanti, sono state devastate dalle acque del torrente Cannobino, che allagarono anche la parte sotterranea dell'ospedale civile di Cannobio. Il fatto ha gettato lo spavento fra gli infermi che vollero essere trasportati altrove. Non si segnalano vittime.

Nella regione dell'Alto Novarese, ha imperversato la grandine, accompagnata da un vento gelido e dalla pioggia. Sono avvenuti diversi franamenti di terreno e di palancole. Più in alto è caduta nuovamente la neve, in conseguenza la temperatura è divenuta quasi invernale.

Regioni devastate in Francia
Una macchina in un burrone - Il macchinista semicarbonizzato, il macchinista scomparso - Dodici ponti immobilizzati

Parigi, 25, notte.

Ecco altri particolari dei danni prodotti dall'uragano in diverse regioni della Francia: Da Nimes telegrafano che le acque hanno asportato presso la stazione di Ardoix un ponte ed hanno rovinato la linea ferroviaria per lungo percorso. Nella mattinata di ieri una macchina isolata, che passava in quel punto, è caduta dall'altezza di 14 metri in un burrone. Il fuochista è stato trovato sotto la macchina spaventosamente mutilato ed in parte carbonizzato. Il macchinista rimane introvabile. Si teme che sia stato trasportato via dalle acque. Un militare in permesso, che pure si trovava sulla macchina, è stato ritrovato morto. La circolazione è interrotta.

Da Aix en Provence informano che, durante un uragano di inaudita violenza, i fulmini sono caduti su parecchi edifici, provocando incendi. Parecchi tubi di gas sono scoppiati. Si lamentano pure grandi inondazioni.

Da Marsiglia telegrafano che un uragano violentissimo imperversa nella regione di Vaucluse, producendo danni immensi. Si segnala da Barbentiane il deviamento di un treno merci che ha interrotto la circolazione ferroviaria. Molti pali telegrafici, abbattuti sulla linea, rendono difficilissime le non impossibile le comunicazioni. Tutti i treni che da Sorgues vanno verso Lione marciano in condizioni difficili. A mezzogiorno di ieri si contavano dodici direttissimi immobilizzati fra Sorgues e Orange. La campagna è inondata. Molti ponti sono crollati sotto la violenza della tempesta. Reparti di zappatori del Genio, di guarnigione ad Avignone, procedono ai lavori di sgombero delle acque.

Da Chambery telegrafano che dopo una pioggia torrenziale i torrenti della regione sono ingrossati subitamente ed hanno straripato. La Leysa ha rotto le dighe a quattro chilometri da Chambery, e tutta la pianura ne è inondata. Tra Saint Felix e Albens tutte le terre sono coperte dalle acque. La pioggia continua.

Lo straripamento della Neva
19 morti - Gravi danni

Leningrado (Pietrogrado), 25 notte.

Il fiume Neva ed i canali che erano straripati, sono rientrati nei rispettivi alvei. Le acque si mantengono a tre piedi sopra il livello normale. Il telegrafo ed il telefono sono stati riattivati. I tram circolano parzialmente, la ferrovia ha ripreso la circolazione normale. E' stato organizzato un servizio di alimentazione pubblica, che è gratuitia per i fanciulli dei quartieri più danneggiati della città. Mercè le misure prese dal Governo di Mosca all'approvvigionamento si provvede senza difficoltà.

Vi sono 19 vittime; esse sarebbero state infinitamente più numerose se la popolazione non fosse stata prevenuta in tempo del pericolo, per cui potè sgombrare i piani inferiori. Le truppe, i pompieri, le organizzazioni comuniste e gli studenti, prendono parte alle operazioni di salvataggio. Hanno subito danni rilevanti le fabbriche di Wassilowski Ostrow, l'acquedotto centrale, parte del telegrafo, il giardino zoologico, alcuni teatri, l'Università e parte delle merci che si trovavano nella dogana. Di 61 piroscafi esteri ancorati nel porto, è rimasta avariata la nave tedesca *Werkfriender* che è stata spinta su un banco di sabbia. E' crollata una casa di 4 piani. Non vi è però alcuna vittima. La popolazione si mantiene calma.

I delitti impuniti di Molinella
Un rilievo dell'organo confederale

Milano, 25, notte.

L'organo della Confederazione del Lavoro, *Battaglie Sindacali*, oggi sotto il titolo «Enormità», pubblica:

«A Molinella un fascista aggredisce un lavoratore confederale. L'assassino trova pronta una automobile col motore coperto che lo trasporterà — dove? Oltre frontiera? No, — a Bologna. Nella quale città va a sedere tranquillamente in un caffè centrale, in compagnia di un altro fascista di Molinella, contro il quale — asseriscono insistentemente la pubblica opinione — pende un mandato di cattura, in quanto è accusato di aver freddato con un colpo di fucile un operaio in presenza della madre. La stampa insorge e reclama l'intervento della giustizia, ma in luogo della giustizia interviene il Direttorio fascista, il quale dà carta bianca al «colpito da mandato di cattura»

IL CROLLO DI UN IMPERO

Le lettere della czarina Alessandra

Nella storia della guerra mondiale, la fine della dinastia dei Romanoff e la seguente rivoluzione appaiono non molto fatti di capitale importanza, ma alcuni elementi rivelatori di tutta una situazione falsa ed equivoca, su cui parecchi militari, diplomatici e cittadini di una nazione fecero calcoli a vuoto. Chi rimase oggi alla ingenua fiducia con cui, ci anni or sono, si guardava al fantoccio sullo compressore a russo, e poi considerò, luce dei recenti particolari e delle nozze retrospettive, in quale stato si trovava realtà la Russia imperiale, non può sottrarsi a un senso di sgomento e di stupore. ribili gli sembreranno gli effetti della menzogna e dell'ignoranza; sorprendente la facilità con cui gli aspetti delle cose si coprano agli occhi del pubblico. L'incredibile forza dell'illusione e dell'immaginazione conosciuto, dal 1914 in poi, il suo più grande trionfo. Come la massa è cieca, e come è agevole l'inganno! Di fronte all'assoluta incapacità di rendersi conto con precisione di un agglomerato qualsiasi di avvenimenti e del nucleo di rapporti che lo a, davanti all'impossibilità di raggiungere la verità più prossima e a portata di non basta che proclamare con il Saint-Beuve esser l'uomo nient'altro che una visione fuggitiva nel seno dell'illusione infinita.

L'epistolario dell'imperatrice Alessandra Feodorovna è raccapricciante. Altri potrà fermarsi sui ragguagli di vita intima che contiene, registrando con meraviglia i rapporti vezzeggiativi coniugali che Alice fi prodigava allo czar, l'esibizione di tenerume di dubbio gusto, la mancanza di necessità fisiologiche, seguendo con ricchezza di particolari la salute corporale e rituale dell'intera famiglia. La principessa salita al trono di Russia si rivela la sua corrispondenza col marito una (più assai che una moglie) appassionata, gelosa, tirannica ed esigente, una madre affettuosissima. Le sue espansioni talora d'indole un po' rozza e di una petulanza eccessiva, i veli del talamo rimangono sempre alzati (e d'altronde alla non poteva prevedere che il cofano in cui czar teneva le sue quattrocento lettere, dopo l'eccidio di Ekaterinenburg, le mani dei rivoluzionari). Come diario more, accanto ad alcuni spunti commoventi e delicati, queste pagine sono sovraccariche dell'esuberanza sentimentale ed affettiva propria alle buone tedesche, e così nervose per la sua grossolanità. In Alessandra Feodorovna notiamo l'attività pratica delle massaie e le tendenze eteree delle patriote del suo paese, ma, in più, un'ode di superstizione bassa e volgare che distrattura sgomenta. Convertitasi alla religione ortodossa per salire al trono di Russia, la czarina sembra aver adottato le credenze più stranamente plebee del suo popolo: imperatrice, si comporta da donnicciola, e purtroppo tali parti inferiori del carattere s'impongono sulle altre, giungono a prendere il sopravvento.

Le lettere vanno dal 26 aprile 1914 al 4 marzo 1917: dalla vigilia della guerra, all'abdicazione e alla cattività. Personaggi principali, oltre alla protagonista, il mollo, irresoluto, abulico czar; lo czarevitch, giovane sofferente, povero himbe fragile come il vetro; le granduchesse, brave ragazze senza speciale personalità. Come rivale della famiglia imperiale, il generalissimo, granduca Nicola, anticristo e pretendente al trono; dietro di lui, il partito dei nobili e dei militari, i deputati progressisti. Alla testa della vecchia Russia religiosa e autocratica, conservatrice arrabbiata che confida nell'intervento divino, è la czarina Alessandra: ma a sua volta l'imperatrice ha un padrone onnipossente: Rasputin, ed guardata a vista dall'amica di costui, Ania Vyrubov. In questa lotta fra l'ombra e la luce, fra la reazione e la democrazia, la Russia si dissolve, la monarchia crolla.

Le origini dell'attaccamento incredibile di Alessandra Feodorovna per Rasputin non sono del tutto chiare, ma verosimilmente devettero risiedere nella mentalità mistica e fanatica della Sovrana, nella sua folle fiducia nell'intervento del dito di Dio, propiziato dal lurido santone. Questa concezione medioevale della vita, applicata a una guerra moderna, dà alle sue parole ed ai suoi atti un carattere di straordinario anacronismo. L'imperatrice perde assolutamente il contatto con la realtà concreta, con il gioco delle forze in contrasto: vede gli uomini in due immense categorie: gli amici di Rasputin, e i suoi nemici, in base a tale distinzione assegna impieghi, distribuisce comandi agli eletti, opprime e perseguita i reprobi. Ella sente che gli avversari del sozzo monaco, contrandolo, ritirino da lui la grazia divina di cui è indubbiamente in possesso, ed arbitrariamente, implacabilmente lo difende. Poco importa la capacità personale nell'arte della guerra o del governo: chiunque tocchi Rasputin è destinato a cadere. Un generale ignorante prenderà pertanto, purchè abbia saputo corrompere il santone, il posto di un abile condottiero. Il granduca Nicola, generalissimo, ha risposto un giorno a Rasputin, che gli chiedeva d'installarsi al Quartier Generale: « Vicci, ti farò impiccare »: egli è condannato. Con un'ostinazione spaventosa, con la tremenda tenacia delle femmine, la czarina non ha pace finchè Nicola, idolatrato dai soldati e dai cittadini migliori, non sia relegato nel Caucaso, per aver offeso l'uomo di Dio, il prescelto dal Signore sulla terra. E lo czar, povero individuo stanco e muto, assumerà il comando in capo dell'esercito.

Tragedia del fanatismo religioso! La morbosa volontà che negli anni decisivi, la morbosa russa s'incarnasse in una straniera intelligente e superstiziosa, che regolava una condotta sui consigli di un ciarlatano volgarissimo. Come Maria Antonietta, Alessandra Feodorovna prepara con le proprie mani la tomba del dispotismo; e mentre il sepolcro scavato di Ekaterinenburg si è per i suoi. Il silenzioso assassinato delle czar, creatura scialba galvanizzata solo dagli energici richiami della morte, toglie ogni nobiltà all'inconscio sacrificio. Nessuna propaganda anarchica o rivoluzionaria ha avuto l'efficacia distruttrice di tre anni di malgoverno personale: la Russa rossa non fu preparata da Lenin, volle la czarina Alessandra.

***

Ed ecco come. Ella mise la sua enorme influenza sul marito, al servizio dei suggerimenti di Rasputin: con la massima sincerità, applicò sistematicamente il ricatto sentimentale e sensuale per ottenere ciò che « l'inviato di Dio » desiderava. Quando le proteste e le promesse d'amore, le calde e sapienti rievocazioni dei passati giorni non bastavano, l'azione diretta supplivano a quella epistolare. La czarina si recava al Gran Quartier Generale, e dopo breve tempo i cambiamenti indicati da Rasputin si attuavano: cadevano ministri, la disgrazia sovrana colpiva ufficiali, preti, magistrati, e le creature elette prendevano d'assalto le cariche vacanti. I membri della Chiesa ortodossa e della Duma e le loro stesse istituzioni erano il prediletto bersaglio di Alessandra Feodorovna e della sua eminenza nera. Come, infatti, era possibile che la persona di Rasputin e le sue trame venissero discusse! Ciò avrebbe condotto a scoprire la monarchia: la proclamata solidarietà con l'avventurismo la compromettiva, intanto definitivamente. Indissolubile e funesta alleanza!

Oltre che negli affari di Stato, la pertentosa potenza di Rasputin si manifestava nell'intimità della famiglia imperiale. La celebre Ania Vyrubov, amica del santone, e da lui incaricata dal quotidiano spionaggio alla Corte, godeva di una posizione intangibile: ai suoi piedi la czarina stessa, sebbene riluttante e gelosa, deponeva ogni alterigia, e, suo malgrado, indulgeva ai suoi capricci. Alessandra Feodorovna infermiera di Ania Vyrubov, capace di subire in silenzio i dispetti della favorita, e costretta a raccomandare allo czar di mandare alla donna qualche cartolina, a trasmettergli i saluti dell'incomoda emissaria dell'unto dal Signore! Crudele ironia: ma il caso si beffa dei despoti, e gode ad umiliarli.

L'ingranaggio infernale è funesto in marcia, solo l'ecatombe dei meccanici ne arresterà il tragico cammino. « Sono ossessionata dal desiderio espresso del nostro Amico (così l'imperatrice era solita a designare Rasputin), poichè se che sarà fatale per noi e per il paese se esso non verrà realizzato. Egli sa ciò ch'Egli dice quando parla con tale serietà. Non voleva la guerra, si opponeva alla convocazione della Duma,... al tuo viaggio a Lvov e a Przmyl, e sra vediamo infatti che quel viaggio era prematuro... » — « Ti mando un bastone che Gli è stato inviato dal monte Athos. Egli se n'è servito prima, ed ora te lo dà come benedizione: se tu potessi portarlo di quando in quando sarebbe bene, cara pure se lo tenessi nel tuo scompartimento, accanto a quello toccato da Philippe (un predecessore di R.) ». — « Non dimenticare di pettinarti, prima di ogni difficile conversazione o decisione, con il piccolo pettine che ti ha regalato il nostro Amico: ciò ti aiuterà. » — « Non dimenticare di tener in mano la piccola Icona e di passarti parecchie volte sui capelli il Suo pettine, prima del Consiglio dei Ministri. » — « La mia Icona con il campanellino mi aiuta realmente a « sentire » gli uomini. Vedo che la mia Icona e il Nostro Amico mi hanno aiutata a conoscere rapidamente gli uomini, e se questi si avvicinassero con dei cattivi propositi, il campanellino suonerebbe... ».

Ma ogni limite è superato: « Anzitutto, per non dimenticarla, ti devo trasmettere la seguente richiesta del nostro Amico, che gli è stata ispirata da una visione che ha avuto durante la notte. Ti prega di *ordinare l'offensiva* presso Riga... dice che è cosa essenziale, ti prega seriamente di ordinare l'offensiva, dice che noi *possiamo*, e dobbiamo attaccare... ». — « Egli lamenta che sia stata incominciata quell'offensiva senza consultarlo: avrebbe detto di attendere » — « Ho chiesto a Sturmer di dire (al ministro suo successore) come deve comportarsi verso R., e di raccomandargli di proteggerlo sempre. » — « Non ho nessuna fiducia nel granduca Nicola: poichè egli è andato contro a un Uomo di Dio, le sue opere non possono esser benedette, e i suoi consigli non possono esser giusti ».

Per chi ha rabbrividito al pensiero del macello ordinato per *visione* dal sozzo santone, i cui rapporti col nemico sono stati da più parti rilevati, trascriviamo ancora quel che segue: « Se Shabelsky apprende delle storie contro il nostro Amico, deve farle cessare, e interdire le conversazioni: non debbono osar dire ch'Egli ha dei contatti coi Tedeschi. *Come Cristo*, egli è magnanimo e buono per tutti, qualunque sia la loro religione, come dev'essere un buon cristiano. Se tu trovi che le Sue preghiere ti aiutano a sopportare il tuo compito, (e ne abbiamo avuto esempi più che sufficienti), non debbono osare attaccarlo. Sii forte, e sostienilo ». E l'influenza di Alessandra Feodorovna era decisiva: « Perchè mi si odia? Perchè si sa che ho una forte volontà, e quando sono sicura che una cosa è giusta e buona (*e quando essa ha ricevuto la Sua benedizione*) mi ci attacco, ciò che essi non possono sopportare. » — « Affrettati, carino mio, bisogna sempre che dietro a te sia la tua moglietta, per spingerti. » — « Pensa maggiormente a R., mia caro, e prima di ogni istante difficile, domanda il suo intervento diranni a Dio, affinchè Egli ti diriga nella retta via. Ti ricordi che negli « Amici di Dio » è detto che un paese non può perire se il suo Sovrano è guidato da un Uomo di Dio? Oh, lasciaLo guidarti di più! ». Come ritornello ammonitore: « Non dimenticare che *tu sei e devi restare* Imperatore autocrate. Non siamo pronti per un regime costituzionale. Se la Duma esiste, la colpa è di Witte e del granduca Nicola ».

***

Eppure, in queste lettere che ci danno modo di analizzare la formazione della piaga che divorerà la Russia imperiale, vibra talora il presagio della catastrofe. L'incoscienza assoluta di Alessandra Feodorovna ci accompagna alla sensazione di un mondo che si dissolve e si sgretola, in cui gli ideali sono scomparsi, e dove i « vili materialisti » hanno il sopravvento. Ella avverte che il carattere russo è una miscela di elementi eterogenei, e non ha nessuna solidità; comprende che « i costumi della società si disgregano » e che alla testa delle famiglie in decomposizione sta quella dei Romanoff, sente che la corona pesa oggi quanto la croce, e che lo czar è un novello Giobbe. Nondimeno, la sua attività è, senza saperlo, rivolta ad affrettare la cancrena, a travolgere gli ultimi baluardi: Chiesa, esercito, amministrazione, giustizia, mediante i più sfacciati favoritismi e i continui « interventi » della corona. Alessandra Feodorovna impone condanne, assoluzioni, alterazioni procedurali con la più assidua disinvoltura: intralcia il funzionamento ordinario del governo.

Nella notte dal 16 al 17 dicembre 1916 Pourichkevitch uccide Rasputin. Abbiamo le prime impressioni della czarina, non ancor certa dell'assassinio ,ma già disposta a difendere la Vyrubov: « Custodirò qui Ania: ora si attaccheranno a lei. Non credo, non voglio credere ch'egli sia stato ucciso! Dio abbia pietà di noi! Vieni presto: nessuno oserà toccarla o fare qualcosa quando tu sarai qui ». Lo czar, immediatamente, all'annuncio, lascia il fronte e torna a Tsarskoie-Selo, dove rimane due mesi. Ma nessun mutamento avviene nell'animo dell'imperatrice: allorchè il marito riparte, si torna agli antichi sistemi: « Il Nostro caro Amico è nell'altro mondo, e prega anche per te: così Egli è ancora più vicino a noi. Tuttavia come vorrei udire la sua voce consolante e confortante!... Siamo andate (la czarina e le granduchesse) alla tomba del Nostro Amico: ora la cappella è abbastanza alta perchè possa inginocchiarmi a pregare per tutti voi... ». La strana affezione perdurava: a questo punto è forse il caso di riportare il brano di lettera con cui Alessandra Feodorovna alludeva a delle voci calunniose, non sappiamo quanto giustificate: « Avrei voluto vedere il nostro Amico, ma non l'invito mai a casa quando tu non ci sei: la gente è così malevola... ». Ma ricordiamoci che era innamorata dello sposo, puritana e gelosa.

Le povera donna, il 24 febbraio 1917 sperava nell'impiccagione di Kerenski: scoppiati i disordini precursori della rivoluzione, la sorprendiamo nell'atteggiamento di chi non capisce più in qual mondo vive. Apprendendo la notizia dell'abdicazione gridava: « Giuro sulla mia vita che ti vedremo nuovamente sul trono, portato dalle truppe e dal popolo, per la gloria del tuo regno. Hai salvato il trono di tuo figlio, la pace, la tua santa purezza, e sarai incoronato da Dio medesimo, su questa terra, nel tuo paese! ». Le frasi finali dell'ultima lettera sono già paranoiche: « So che l'esercito si rivolterà. In Germania c'è la rivoluzione. Guglielmo è ucciso e suo figlio ferito. In tutto ciò si vede la mano della massoneria »; strazianti le parole con cui essa si chiude. « Baby è al sicuro. Che sollievo! ».

Al cospetto dell'immensa tragedia di un popolo e di una dinastia, davanti al turbine vertiginoso ed orrendo che gettò i Romanoff nella fatale casa di Ekaterinenburg, da cui uscirono cadaveri il 17 luglio 1917 per esser portati a macerare in un pozzo, non si può pensare senza sgomento alla concatenazione delle piccole cause individuali che determinarono il crollo di un impero e l'eccidio di chi ne era a capo.

Voltaire trionfa, sui filosofi della storia.

A. OJUMI.

« Lettres de l'Impératrice Alexandra Feodorovna à l'Empereur Nicolas II ». - (Paris, Payot, ed., 1924. - 20 franchi). — « Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale ». — Le lettere sono tradotte da J. W. Blenstock, dall'originale inglese.

L'incidente del Nunzio Apostolico al Senato argentino

Buenos Aires, 25

In merito a quanto è stato pubblicato sulla seduta del Senato dell'altro giorno, è bene stabilire quanto segue relativamente alla questione della mancata nomina di mons. De Andrea ad arcivescovo. Durante la seduta fu presentata da un senatore una interpellanza, colla quale si chiedeva il richiamo del ministro argentino presso la Santa Sede e la costituzione del Nunzio Apostolico. Durante la discussione che ne seguì, un senatore pronunciò delle frasi contro il Nunzio. Il ministro degli Esteri Gallardo, interruppe l'oratore, dicendo che non poteva permettere che alla sua presenza si pronunciassero parole poco riguardose per il rappresentante del Pontefice e lasciò l'aula seguito da altri senatori. Il Senato, quindi, al momento della votazione dell'interpellanza, non si trovò in numero legale. Nessun voto ha perciò emesso il Senato stesso in merito alla questione di mons. De Andrea, ed anzi il gesto del ministro degli Esteri è considerato come una presa di posizione del Governo contro coloro che avevano presentato l'interpellanza suddetta.

(*Stefani*).

L'aviatore Zanne salvato da un naufragio

La morte del suo pilota

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattina.

Mandano da Hong Kong che l'aviatore argentino Zanne ed i suoi compagni di volo sono sfuggiti per miracolo alla morte nella baia di Kowloon, presso Hong Kong.

Erano le otto del mattino quando l'aviatore ed i suoi assistenti presero posto in un canotto automobile per raggiungere per mare l'hangar nel quale avevano lasciato il loro idroplano. Appena percorsa una diecina di metri, cozzarono con una scialuppa del vapore *Victoria*. Il canotto, urtato a tribordo, si rovesciò. Il maggiore Zanne fu lanciato in mare insieme con il console peruviano che lo accompagnava. Il pilota argentino scomparve subito sotto le onde e poichè, si sa che è un cattivo nuotatore, si teme che sia morto.

Fortunatamente un secondo canotto, che era accorso a tutta velocità sul luogo dell'accidente, potè ripescare l'aviatore Zanne, nel momento in cui, dopo essere risalito alla superficie, stava per annegare. L'aviatore ha perduto nell'accidente il suo portafoglio, e le lettere di credito, ma ha conservato la sua carta di rotta.

Un gentile episodio

La nozza che curò la Principessa Reale

Firenze, 25, notte.

Si apprende un gentile episodio che si riferisce alla visita della principessa reale Giovanna a Matilde a Fiesole. Martedì verso le ore 16 le due principesse giungevano in automobile a Fiesole e si recavano al convento di San Girolamo, dove chiedevano di suor Francesca. Suor Francesca è la monaca che per cinque mesi ha assistito le due principesse a Racconigi, durante la non breve malattia dell'anno scorso. L'incontro tra la suora e le principesse reali fu cordiale ed affettuoso e le principesse baciarono e salutarono la buona suora che, visibilmente commossa, dimostrò loro la sua compiacenza di rivederle in così florida salute.

L'Anno Santo e gli affitti a Roma

Roma, 25, notte.

Il sen. Fucili ha presentato una interrogazione al ministro della Giustizia e degli Affari di culto, per sapere se sia intendimento del Governo emanare in materia di alloggi ed affitti qualche particolare provvidenza per l'Anno Santo in Roma, e se nell'occasione si voglia assegnare alle Commissioni per l'equo affitto un limite massimo nella percentuale degli aumenti, visti i casi denunciati dalla stampa, di Commissioni mandamentali che in Roma hanno consentito ai proprietari di casa esenti da imposte, in danno di poveri impiegati, aumenti fino al 170 per cento.

Concorso magistrale

Roma, 25, notte.

L'« Agenzia Italiana » dice che è di imminente pubblicazione un decreto, in forza del quale verranno messi a concorso per il prossimo anno scolastico quaranta posti da conferirsi a maestri di ruolo che, conservando posto e stipendio, verranno considerati in missione presso gli Istituti superiori di magistero di Roma e di Firenze. Potranno partecipare alla gara i soli insegnanti di ruolo, che non abbiano i trenta anni di età al primo ottobre 1926. Il limite di età è fissato a 35 anni per i candidati muniti di diploma di abilitazione alla direzione didattica, che aspirano all'ammissione al secondo biennio di corso per conseguire il diploma di ispettore.

Il Re ha firmato il decreto per la sistemazione del personale telefonico

Roma, 25, sera.

L'Epoca pubblica una intervista coll'on. Ciano sulla cessione dei telefoni all'industria privata. Ecco qualche frammento:

« Il complesso problema era già stato in parte studiato dal mio predecessore, che aveva incaricato le commissioni di redigere uno schema di capitolato, che avrebbe dovuto formare base di discussione colle società concorrenti. Al mio avvento al dicastero delle comunicazioni, trovai, oltre a tale stato di fatto, uno stato di diritto, essendosi avuto in merito all'importante questione importanti deliberazioni di massima del Consiglio dei ministri. La commissione da me nominata per la redazione di uno schema di convenzione, volle conoscere il pensiero delle varie società concorrenti sugli argomenti più importanti. La commissione ritenne necessario anche interpellare una rappresentanza degli abbonati. In altri termini lo schema di convenzione predisposto non dovrà dare adito ad ulteriori discussioni, ma rappresenta la base per le offerte definitive che delle concorrenti dovranno presentare entro breve termine.

— Ma l'attuale ripartizione in zone corrisponde a quella che era stata proposta dall'on. Di Cesarò?

— No. Fra le due vi è qualche variante, ma tali modificazioni sono la conseguenza di osservazioni che da ogni parte nel campo dei competenti erano sorte alla prima suddivisione. Ad esempio, per la zona veneta che ritenuto opportuno riunire le tre Venezie in una sola zona, e tale riunione è logica conseguenza della politica seguita dallo Stato italiano dalla cessazione delle ostilità, politica diretta sempre a fare sparire qualunque decisione valesse a distinguere le provincie venete già italiane da quelle redente.

— E sulle principali disposizioni dello schema di convenzione quali maggiori informazioni ha da dare?

— Grave preoccupazione era quella di assicurare che la maggioranza del capitale occorrente fosse italiano. L'odierno schema di convenzione distingue due serie di azioni, le azioni della serie A e le azioni della serie B. Le prime rappresentano il 60 per cento del capitale e quelle della serie B il 40 per cento. La prima serie dovrà sempre essere posseduta da cittadini italiani o da società riconosciute italiane.

Riguardo, poi, alle tariffe, l'on. Ciano, ha rammentato la disposizione che fa divieto alle società di aumentare le tariffe del primo triennio di concessione.

Venendo poi a parlare in merito alla sistemazione del personale, egli ha detto: « Su questo argomento debbo purtroppo per ovvie ragioni impormi il dovuto riserbo, avendo la questione formato oggetto di un apposito decreto legge che è in corso di pubblicazione ».

« Possiamo intanto assicurare — aggiunge l'« Epoca » — che oggi, giovedì, il Re ha firmato a San Rossore il decreto che riguarda la sistemazione del personale telefonico, in seguito al passaggio del servizio dal telefoni all'industria privata».

Il Congresso dei ciechi e l'on. Del Croix

Bologna, 25 sera.

L'on. Carlo Delcroix ha inviato il seguente messaggio al Congresso dei ciechi:

« Amici miei, sono lontano, non assente, e vi dico che potreie contarmi come un compagno certo e come un soldato devoto sempre quando la mia opera e la mia parola potranno giovare alla causa. Nella nostra prima adunata, noi lasciammo parlare i nostri rimpianti e le nostre speranze, ma in questo secondo convegno possiamo celebrare battaglie memorande e cospicue vittorie. Lunghi voti sono stati sciolti e antiche aspirazioni sono state esaudite, ma siamo ancora all'inizio. Dalla vita e dalla gioia delle prime conquiste, dobbiamo trarre la forza e l'auspicio per continuare l'impresa. La illuminata mente di Augusto Romagnoli che, primo e solo, osò sperare, e la miracolosa energia di Aurelio Nicolodi che fece l'opera e martellò lo strumento, interpretando i voti solitari e raccogliendo le forze disperse, danno la garanzia certa che la grande Opera sarà compiuta, ed io vi rinnovo la preghiera ed il comando di sorreggerli con la vostra volontà e di confortarli con la vostra fede. Noi abbiamo promesso di fare di ogni vittima un uomo, di ogni uomo un cittadino, e di ogni cittadino un soldato, pronto a tutte le battaglie della vita per conquistarsi il suo posto e per compiere la sua missione. Questa promessa dobbiamo mantenere, non solo per noi, ma per la dignità umana e per il decoro della nazione. Questa dignità e questo decoro sono oggi lesi dai reggitori che in noi non vedono solo una sventura da soccorrere, ma anche una giustizia da rivendicare e una idealità da servire. Noi, vittime di un sacrificio volontario e di una fatale lattura, ci sentiamo tutti uomini di speranza e di pena, tutti italiani di sangue e di fede, e stringendoci in un patto di amore, e schierandoci in una storm di redenzione, siamo certi di dare un grande esempio, e di compiere un'opera feconda. Ci assista iddio, e ci soccorra il popolo in questa santa battaglia per l'affermazione dell'uomo contro ogni forza dell'ombra, sopra ogni ingiustizia del destino ».

Nella seduta odierna del Congresso dei ciechi sono state esaurite le discussioni sul tema «La donna cieca e la sua posizione giuridica », accogliendo le conclusioni del relatori. Si è passato quindi a trattare della previdenza e dell'assicurazione. Sono state accolte le conclusioni del relatore Cameli. Si è aperta quindi la discussione sulle modifiche da apportarsi allo statuto.

Pirandello chiarisce il suo pensiero

Roma, 25, sera.

Abbiamo riferito il pensiero di Luigi Pirandello sulla situazione politica, come egli lo espresse a un redattore dell'*Impero*. Oggi Luigi Pirandello invia al suo intervistatore la seguente lettera pubblicata dall'*Impero*:

« A chiarimento del mio pensiero, mi permetto di farle osservare che io non dissi così recisamente e crudamente, come appare dalla sua intervista, che avrei voluto la soppressione della stampa avversaria. Dissi che, applicato il decreto sulla stampa come misura d'eccezione, per impedire una nefanda e oscena propaganda di odio partigiano, era soppresso ben poco, e col solo risultato di rendere vano, a suo tempo, e nocivo l'applicazione di quel decreto. Vana, perchè la propaganda di odio potè avere il suo frutto nefando nell'uccisione dell'on. Casalini; nociva, perchè è stata e seguita ad essere fatale precisamente alla causa che vuole difendere. Ripeto poco il resto, dove certe parole vanno troppe per la via, gorgogliando e aprendo a ventaglio la coda come tanti tacchini. Eppure si è visto sempre che un po' di bene si è avuto solo quando, senza gridare e senza neppure alzare le mani semplicemente ma risolutamente, si è andato incontro a queste parole, che subito allora sono scappate perfendosi di qua e di là, con la coda bassa e illividite dalla paura ».

Una bisca sorpresa a Frascati

Roma, 25, sera.

Alla Direzione generale della pubblica sicurezza erano pervenute da parecchio tempo denunzie anonime e firmate, in cui si parlava di una bisca impiantata in un circolo di Frascati. Questa notte, un gruppo di funzionari e agenti partiti in automobile da Roma, si recava a Frascati, e alle due dopo mezzanotte piombavano nel circolo Unione che sorge nel palazzo della piazza principale. Vi erano 25 giuocatori intorno alla roulette e altri presso altri tavoli intenti ad altri giuochi. Vennero sequestrate circa 80 mila lire e vari oggetti. Ai presenti furono prese le generalità. Gli esercenti la bisca e il personale addetto furono arrestati e condotti al carcere di Frascati. La bisca era stata addobbata con lusso straordinario.

La Cina ricorrerebbe alla Società delle Nazioni contro il Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, sera.

Il corrispondente da Ginevra dell'*Information*, commentando la notizia che il delegato giapponese alla Società delle Nazioni ha dichiarato, a nome del suo governo, non essere improbabile una riserva sul protocollo di pace, scrive:

« *In seno alla Società delle Nazioni circola la voce che la delegazione cinese si prepari a ricorrere al Consiglio per ciò che riguarda il conflitto che attualmente si svolge in Cina, col pretesto che l'azione dei ribelli è favorita dal Giappone. Secondo il governo cinese, il Giappone avrebbe messo a disposizione dei ribelli la ferrovia giapponese della Manciuria nonchè armi, aeroplani e ufficiali. La Cina considererebbe questi atti del governo giapponese come una aggressione. Quale sarebbe la situazione del Consiglio, nel caso che la Cina presentasse la sua domanda, se il protocollo di pace che si sta elaborando fosse ratificato dai parlamenti? Anzitutto il Consiglio della Società dovrebbe convocare il Giappone, e, se quest'ultimo si rifiutasse di prendere parte alla riunione di conciliazione, verrebbe considerato come aggressore. In tal caso, la flotta britannica dovrebbe garantire il vettovagliamento in armi e munizioni della Cina, e, per conseguenza, entrare in conflitto diretto con la flotta del Giappone. Lontana da ogni base di vettovagliamento, la flotta britannica potrebbe correre qualche pericolo. In tali condizioni di cose l'ammiragliato inglese proverebbe una certa attrazione a partecipare ad una tale avventura sotto il patronato della Società delle Nazioni* ».

Il giornale conclude rilevando l'imbarazzo nel quale il Consiglio della Società delle Nazioni verrebbe ad essere messo dalla richiesta del governo cinese.

Il corrispondente ginevrino dell'*Echo de Paris* manda al suo giornale:

« Nei circoli della Società delle Nazioni i commenti, sono numerosi sull'ammissione della Germania. Prevale l'opinione che la Germania non desideri entrare nella Società delle Nazioni con un rappresentante al Consiglio. Anche questo non avrà terminato la sua discussione sul controllo militare. Un'entrata immediata metterebbe, infatti, il Consiglio in una situazione difficile, poichè esso ha deciso che i paesi già nemici non potranno prendere parte a queste discussioni. Sembra chiaro, dunque, che, conformemente alla tesi costantemente sostenuta dalla delegazione francese, la Germania rinvierà la sua candidatura. In questo caso bisognerà attendersi una sessione eccezionale dell'Assemblea per il mese di dicembre o di gennaio, per ricevere l'adesione della Germania, e forse anche quella della Turchia.

« Ma si sente anche un'altra campana: il rinvio — si dice — non sarebbe che un seppellimento. Le circostanze diplomatiche favorevoli nell'ora presente non si ritroveranno più, e forse il piano Dawes non si applicherà così facilmente come si spera; le relazioni franco-tedesche fra qualche tempo non saranno più quelle che sono oggi. Il solo annunzio di una domanda di ammissione della Germania potrà avere l'effetto di cristallizzare tante in Germania come in Francia le opposizioni dei nazionalisti. Una riunione eccezionale dell'Assemblea sembra dunque improbabile, ed il rinvio ad un anno apre le porte a tutte le sorprese ».

Mandano da Londra al *Matin*:

« I giornali di Londra pubblicano un dispaccio da Shanghai che annuncia che negoziati di pace sarebbero incominciati fra i comandanti delle armate rivali che si trovano nei dintorni della città. Il generale Lu Yung Hsing avrebbe, si dice, accettato di ritirare le sue truppe e di lasciare entrare la armata di King Fou a Shanghai ».

Il fallimento di Cochran

Il grande impresario teatrale inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Carlo Cochran, che era forse il primo impresario teatrale della Gran Bretagna, è stato costretto a dichiarare fallimento ed il fatto ha suscitato un'infinità di commenti. Il suo deficit supera i sei milioni e mezzo di franchi. La somma in questi tempi in cui il valore del denaro è molto diminuito, può sembrare anche non eccessivamente cangerato, ma l'avventura di Carlo Cochran acquista una curiosità speciale quando si consideri che egli, nel teatro, in pochi anni, cioè dopo il 1914 aveva guadagnato più di dieci milioni, che perdette negli ultimi due o tre anni insieme agli altri sei di cui dovette denunziare il deficit. Cochran non possedeva alcuna fortuna. Alla dichiarazione di guerra egli audacemente mette in scena una rivista di carattere patriottico e scritturo un'attrice francese, quasi sconosciuta. Questa rivista riportò un successo clamoroso. Un'altra, una terza, dieci altre riviste ottengono la stessa fortuna. L'impresario diventa presto il padrone di Londra dal punto di vista teatrale. Egli stabilisce una specie di *trust* dei teatri e scritturo le più grandi artiste del mondo, tra cui la Duse, Sarah Bernhard, ecc. Si fa notare per la sua intelligenza e per la sua generosità. Nel 1920 questa brillante carriera si trova al suo apogeo: il suo nome è conosciuto ed apprezzato negli ambienti teatrali del mondo intero.

Improvvisamente la fortuna lo abbandonò. La sua dichiarazione dinanzi al Tribunale dei fallimenti dimostra che, mentre apparentemente tutto gli riusciva, era diventato come incapace di trovare dei lavori che incontrassero il successo del pubblico. Una stagione francese al teatro Garrick gli era costata 200 mila franchi; perdette 800 mila franchi in una rivista che aveva messo in scena con grande lusso e che dovette ritirare dopo alcuni giorni. Dieci nuovi lavori, dieci insuccessi. Si accanisce; la fortuna avversa si accanisce pure. Uno sbaglio architettonico durante la rinnovazione di uno dei suoi teatri gli fa perdere di colpo cinque milioni. Da buon lottatore egli resiste alla *guigne*; mette in scena la più magnifica e, senza dubbio, la più costosa rivista che sia mai stata vista; si sente sicuro che con essa riedificherà la sua fortuna. Ma, ecco che alla quindicesima rappresentazione, la sua principale interprete, quella che lo aveva, nove anni prima, lanciato sulla strada della fortuna e che, quasi come per una superstizione, egli aveva richiamato a Londra dopo una lunga assenza, perde improvvisamente la voce, con questo risultato: il lavoro deve essere ritirato. E' una nuova perdita di due milioni di franchi.

Una società italiana per lo sfruttamento delle miniere del Donetz

Parigi, 25, notte.

L'Information pubblica che è stata creata una grande società italiana con capitale di 200 milioni di lire con sede a Ginevra, la quale avrebbe per oggetto lo sfruttamento delle miniere di carbone esistenti nel distretto del Donetz, miniere che il Governo dei Sovieti, nel mese di agosto, in base ad un accordo speciale, ha concesso in sfruttamento all'Italia.

Terribile tragedia a Lione

Tre morti per un diverbio in un caffè

Lione, 25 notte.

A Saint Fons, uno dei sobborghi di Lione, i coniugi Clair esercitano un piccolo caffè in via Vienna. Ieri sera il marito, recatosi a dormire, lasciò nel negozio la moglie. Ad un tratto si elevò una disputa tra questa e un consumatore, certo Bellon, il quale la schiaffeggiò. Un di lei fratello intervenne, ma il Bellon trò due colpi di rivoltella contro la signora Clair, ferendola gravemente. Allora il fratello impugnò un rasoio col quale tagliò la gola al Bellon. Questi però, prima di cadere ebbe ancora la forza di tirare due colpi di rivoltella contro il suo feritore, ferendolo mortalmente. I tre feriti poco dopo morirono.

Al momento del dramma, le tre vittime erano sole nel caffè, il marito della signora Clair, udendo il clamore della rissa accorse ma entrando nel caffè si trovò di fronte a tre cadaveri.

(*Ag. Stefani*).

NEVRASTENICI!

Voi digerite male:

Il vostri nervi sono deboli perchè lo stomaco non li alimenta come dovrebbe!

Unica salvezza:

la cura del "tot"

LA MERVEILLEUSE

Via Roma, 1 - TORINO

Attualmente Novità per autunno Robes - Tailleurs Manteaux

CONFEZIONI SU MISURA

Sono sani i vostri Reni?

Sono idropiche le nostre caviglie, gli occhi hanno le borse, le membra sono gonfie? Sofferte dolori reumatici nei muscoli e giunture? E' debole la vostra schiena, doloranta es vi curvate e vi fa soffrire continuamente? E' bruciante l'emissione della urine? Contengono esse renella o sedimenti? Non trascurate questi sintomi di debolezza renale. Liberatevene prontamente con l'uso delle Pillole Foster per i Reni. — Ovunque: L. 7,—, nel estole L. 40,—. Per posta aggiungere 0,60. — Dep. Generale C. Giongo, Cappuccio, 10, Milano (8).

COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI

TREVIGLIO (presso Milano)

Istituto d'istruzione commerciale dei meglio frequentati in Italia. Speciale per Commercianti, Industriali, Possidenti ecc. che intendono formare dei propri figli, uomini d'azione e di iniziativa, preparati a saper un giorno dirigere e a far prosperare la propria Azienda. Si accettano Allievi senza esami e si assegnano alle varie Classi a seconda dell'istruzione precedente, qualsiasi la Scuola da cui provengono. Diploma di Ragioneria e Commercio al termine della Scuola. Convitto di primo ordine. Programmi illustrati a richiesta. Riferenze ovunque delle più distinte Famiglie. U 5659 T

La lampada perfetta e più gradita

Rappresentanza Generale per l'Italia:
DITTA OLIVIERO GRESLY
DEI FRATELLI DAVERA & C.
Sede:
MILANO (28) - Via Vittor Pisani, 10
Filiale per la SICILIA:
PALERMO (34) - Corso Bains, 128

PASTIGLIE LEONE

DIGESTIVE - DISSETANT

I rappresentanti dei lavoratori italiani
invocano la libertà e l'uguaglianza sindacale

Milano, 25, notte.

In questi giorni è stata tenuta una riunione del Comitato interconfederale sindacale, composto dai rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, della Confederazione italiana dei lavoratori, della Unione italiana del lavoro, della Confederazione dei bancari d'Italia e del Sindacato nazionale impiegati d'Italia. La riunione ha approvato le seguenti note illustrative che ha deliberato di rendere pubbliche, sui punti concordati fin dalla seduta costitutiva del Comitato stesso.

« L'intesa che ha dato luogo alla costituzione di un Comitato interconfederale di difesa sindacale ha in sua ragion d'essere dinanzi al pericolo che lo stato di privilegio, in fatto goduto dalla Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, si trasformi in un monopolio di diritto, allorquando la riforma costituzionale progettata dal partito fascista possa entrare nella fase di pratica attuazione.

« I due capisaldi che il Comitato ha stabilito per l'intesa costituiscono un tutto inscindibile: Non si dovrebbe aver motivo di porre il problema della libertà da quando le guarentigie statutarie sanciscono i principii ed i limiti dell'esercizio delle libertà civili. Ma, in periodi eccezionali di anormalità politica come l'attuale, non v'ha chi non ne veda balzare il motivo.

I.

« *Libertà leale e garantita di azione sindacale (associazione e riunione, stampa, propaganda) col ripristinato e pieno diritto delle sedi, nonchè del funzionamento dei propri servizi tecnici e morali.*

« Quello della libertà sindacale non è un tema nuovo negli atti sociali, nelle polemiche giornalistiche delle organizzazioni sindacali, tanto dei lavoratori quanto degli imprenditori, preesistenti alla « marcia su Roma » ed allora efficienti. Dall'ottobre del '22 ad oggi, prima ancora che lo scontro politico avvenisse più grave sul terreno parlamentare, il campo della lotta era quasi unicamente costituito dall'assalto delle organizzazioni sindacali sopravvenienti su quelle già esistenti a quel tempo. La resistenza si ebbe non soltanto per una pur lecita ragione di conservazione alla vita, ma più per l'affermazione e la difesa di fondamentali superiori principii essenziali alla convivenza sociale.

« Avanti la « marcia su Roma » — la cronaca del tempo ciò registra a chiare note — il più vasto sfondo del conflitto civile fu costituito dunque dalla lotta impegnata contro le organizzazioni dei lavoratori da cospicue forze dell'industria e dell'agricoltura a servizio dell'alta finanza. E molti ebbero subito la impressione di una convergenza di interessi fra delle forze capitalistiche e il fascismo squadrista. Nel campo della contesa economica più vera e propria, in occasione dei conflitti del lavoro (nel termine tecnico convenzionale della frase), vedemmo prima e dopo della « marcia su Roma » assai frequente l'impiego, a servizio di imprenditori tanto agricoli che industriali, di elementi estranei alle parti direttamente in conflitto. Detto impiego si manifestò con l'ammissione di agenti materiali per far deviare il naturale corso della vertenza economica a profitto di quella forte (impresa) che tale immissione di forze estranee provocava.

« Dimostrare perchè tutte le più elementari libertà civili siano per le associazioni professionali condizione necessaria ed indispensabile di vita, è indubbiamente un fuor d'opera. Il diritto di associazione, di riunione, di coalizione, di stampa sono elementari libertà dalle quali una organizzazione sindacale non può in alcuna maniera prescindere. Senza il godimento, lecito in ogni caso, di tali diritti, qualsiasi organizzazione sindacale, più ancora di qualunque altra associazione, è condannata alla inattività più assoluta. I rapporti per l'interno e per l'esterno di una associazione professionale non sono tali da poter essere alterati: nè è ammissibile, nè possibile una delega di facoltà in detto campo. Ogni limitazione dei ricordati diritti di associazione, riunione, coalizione, stampa — sempre che non ledano, secondo la morale e lo spirito delle leggi fondamentali dello Stato, i corrispondenti diritti di terzi — non può non far mutare la natura della organizzazione sindacale. Si retrocederebbe senz'altro alla forma del patronato.

« Le associazioni professionali pertanto hanno tali funzioni da compiere e tali attività da esplicare cui non possono soddisfare se non in una sfera di legale libertà. Peraltro la natura e gli scopi delle associazioni professionali richiedono un'azione non limitata in e sempre di carattere continuativo, tanto più complessa, quanto più sono perfetti gli organismi di rappresentanza di tutela, di previdenza nell'ambito delle consuetudini sociali e del sistema delle istituzioni giuridiche di uno Stato. Senonchè, i sindacati dei lavoratori e le associazioni operaie di qualsiasi specie, furono i primi a soffrire l'attacco violento dell'offensiva fascista; al punto da far interrompere, sconvolgere, disordinare, sopprimere ogni attività sociale che tendesse a restare autonoma, libera, spontanea; al punto da far determinare il crollo di gran parte delle organizzazioni dei lavoratori preesistenti attraverso una serie innumerevole di violenze sulle persone e sulle cose, dalle aggressioni alle invasioni, dai bandi alle occupazioni, dalle dimissioni forzate alle sostituzioni imposte, dalle sottrazioni di documenti alle distruzioni degli archivi, dall'appropriazione dei fondi sociali alle ritenute obbligatorie.

« Ebbene tutta codesta serie di violenze fu ripetutamente, nonostante che queste si manifestavano, fatta presente, circostanziata e documentata, al Governo, perchè al Governo spettava di assumere la responsabilità costituzionale, politica, morale di un intervento per prevenire e reprimere. Ma il Governo, malgrado le assicurazioni date a voce e per iscritto, in sede ufficiale ed extra, non decise, come non dà, la prova provata che il richiesto intervento si sia effettuato, incontrando la necessaria obbedienza e il dovuto rispetto nei gregari e nei capi del fascismo. Di tale situazione antecedente e susseguente alla « marcia su Roma » profittarono per il proprio sorgere e la propria espansione le corporazioni fasciste, avvalendosi, per strumentare, non solamente del binario di corsa offerto dalla autorità politica, ma anche di intimidazioni e di illegalità predisposte dagli organi centrali e periferici del P. N. F. mediante la pseudo autorità assunta a latere degli organi statali. Ed oggi — al momento in cui l'intesa viene effettuata — dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori offese e minorate nella propria libertà, nelle proprie ragioni di esistenza, nei propri mezzi di sussistenza — si reclama per tutti, dinnanzi al Governo, non la testimonianza della pubblica opinione, il libero esercizio delle libertà statutarie.

« *Uguaglianza di trattamento nei riguardi delle leggi riflettenti la figura giuridica dei sindacati e loro rappresentanza negli organi pubblici del lavoro: senza esclusione od impedimenti per motivi ideologici e dottrinari.*

« Il problema della libertà, che, dicevamo in principio, non avrebbe dovuto porsi se non in un periodo di anormalità politica, viene considerato come un problema pregiudiziale e cioè fondamentale per un ritorno alla vita ed allo sviluppo delle associazioni professionali. Perchè possa adunque parlarsi di eguaglianza di trattamento occorre anzitutto ristabilire un comune piede di eguaglianza nel godimento delle libertà civili, sia per i singoli che per le organizzazioni. La riforma costituzionale, secondo le tracce date dal Partito Nazionale Fascista alla Commissione dei quindici, dovrebbe comprendere (6.o punto) un inquadramento dei sindacati nella compagine giuridica dello Stato. Tuttavia, per quanto se ne abbiano delle tracce, non è dato prevedere quale latitudine e quale profondità — più che altro quale probabilità di adozione — della riforma istituzionale potrà avere. Ci asteniamo perciò di proposito dal dare noi le linee di un concreto progetto di riforma dello Statuto, per quanto concerne la figura dei sindacati, la rappresentanza anche in confronto di una diversa distribuzione e funzione dei poteri dello Stato, gli istituti di una speciale compiuta magistratura del lavoro.

« Anzi, mentre potremmo agevolmente rivendicare una nostra priorità in materia, rivocando la forza di quei postulati che le organizzazioni partecipanti all'Intesa inscrissero finanche nella loro spesso nelle dichiarazioni di principio, nella carta statutaria di taluno delle organizzazioni stesse, vogliamo invece sofferm arci, insistentemente, sul presupposto della necessità morale e sociale di dar luogo, entro qualsiasi forma si voglia, alla formale e sostanziale uguaglianza di trattamento dinnanzi allo Stato, e cioè alle istituzioni giuridiche vigenti e venture, per tutte le organizzazioni sindacali senza eccezione alcuna e causa di ragioni ideologiche e dottrinali. Affermiamo di conseguenza, che allo Stato non compete altro che disciplinare nei rapporti giuridici la natura ed il funzionamento delle istituzioni che la libera iniziativa privata crea ed alimenta e sviluppa nel campo delle organizzazioni sindacali.

« Cosicchè, in termini generali, lo Stato non avrebbe altro potere che quello di dare eguaglianza e cioè vita civile, diritti e doveri, capacità, alle persone morali delle associazioni professionali. Non sembri ad alcuno eccessivo pretendere che, in generale ed in particolare per il problema sindacale, tanto nel caso della riforma istituzionale, quanto in quello di modesti ritocchi legislativi, debba presiedere l'criterio dell'equità, elemento perenne di infallibile saggezza nei reggitori.

« Ma un altro criterio ancora ci guida nella presente richiesta. Ecco, se è vero che alla trasformazione di alcuni istituti nel nostro diritto si giunge, come conseguenza e prodotto di una più diffusa coscienza sociale e dello svolgimento della medesima legislazione sociale, occorre che tale maggiore più attuale e compiuta riforma elimini ingiustizie e non ne faccia sorgere di nuove. E un'opera manchevole e cadrea invero sarebbe — quasi fatica di Sisifo — quella riforma istituzionale che, sedicente sviluppo di una legislazione e di una coscienza sociale, alle naturali e inevitabili disuguaglianze economiche, altre ne aggiungesse di natura giuridica, in una iniqua legge scritta o nella ingiustificata applicazione di una legge anche retta.

« Valga infine il presente documento a dare la riprova se occorre, a quanti sono solleciti della reale maestà della legge, che la legge giuridica positiva non può prescindere dalla legge naturale morale, e che pertanto la libertà e l'uguaglianza di trattamento per tutti, anche per le organizzazioni sindacali, sono cose che tutta l'Italia laboriosa e libera vuole deliberatamente e definitivamente possedere ».

Una dichiarazione di Max Bondi

Roma, 25, notte

Il comm. Max Bondi ci telegrafa da Roma in data 25:

« Leggo nel numero duecentoventiquattro del suo apprezzabile giornale notizia riportata da altro giornale *L'informazione finanziaria* che pretenderebbe sapermi ripreso a giudizio sotto l'imputazione di aggiotaggio insieme con altre persone. Questa divulgazione, assolutamente infondata ed ingiustificata, mentre dimostra riprovevole indiscrezione onesta indipendente opera della magistratura, conferma manifesta volontà di cagionarmi prevedibili danni che tuteler ò coi mezzi e modi più legittimi. Pregola voler dare pubblicazione immediatamente queste mie telegramma: *Max Bondi* ».

Gli interrogatori per lo scandalo borsistico

Roma, 25, notte.

Il lavoro non lieve dell'istruttoria per l'aggiotaggio continua senza interruzione, e l'opera del Procuratore del Re cav. Traina si divide tra l'esame del voluminosissimo materiale sequestrato e gli interrogatori dei testimoni quasi tutti personalità del mondo bancario e borsistico. Stamane alle 10 è stato interrogato a lungo il presidente del Sindacato di Borsa di Roma comm. Ugo Beccaria, il quale è certamente in grado di fornire ai magistrati molte notizie prese ed importanti. Nella mattinata in deposito anche il comm. Chiarini, consigliere delegato della Banca Bondi.

Le disgrazie automobilistiche
Due ragazze ferite

Reggio Emilia, 25 notte.

Nel pressi della Barriera di Porta S. Stefano il dott. William Raisini ha investito con un motocarrozzino due giovani operaie, Maria Codeluppi e Carmen Borsettini, le quali si recavano alle loro rispettive abitazioni in bicicletta. Il Raisini, giunto sul piazzale, a causa del polverone sollevato da una automobile che lo precedeva, non ha potuto scorgere le due giovani e le investì violentemente. Prontamente soccorse dai presenti e dallo stesso Raisini, esse vennero trasportate all'Ospedale di S. Maria Nuova e quivi medicate. La Codeluppi ha riportato varie ferite alle gambe ed al viso, e la Borsettini parecchie escoriazioni ed altre contusioni al torace. Entrambe però dopo le medicazioni poterono fare ritorno alle loro case.

SPORT

Le corse di ieri a Mirafiori

Il tempo incerto e piovoso non ha favorito, certo, la seconda giornata della Riunione autunnale; malgrado questo e il giorno feriale, un buon pubblico è accorso ieri all'ippodromo di Mirafiori. La pioggia ha reso pessimo il terreno che ha influito non poco sui risultati delle diverse prove.

Giuoco poco animato e in compenso unanimi lamentele da parte del pubblico per il servizio del trasporto che si riduce al vecchio e tribolante *tranino* desolatamente monotono... A quando la nuova linea tramviaria?

Sport interessante e non privo di sorprese. Nel *Premio dei Dragoni* ha vinto la favorita, Carmelita, che, balzata al comando dall'inizio della corsa lo tiene sino all'arrivo. Secondo Don José, vernito forte, ma troppo tardi.

La miglior monesa della giornata, *Premio Valle Mossa*, viene disputata sotto la pioggia da un numeroso lotto di concorrenti. Dopo qualche sopravanzata allo *Start* il gruppo parte e si sgrana quasi subito. Prende la testa Maschio Angiolino, seguito da Tadeo Gaddi e da Reso nell'ordine. A qualche lunghezza segue il resto del plotone. Nella prima dirittura Maschio Angiolino è sempre al comando, mentre al 2.o posto si alternano Reso e Taddeo; in dirittura finale Reso e Taddeo si avvicinano al *leader* ed alla fermata Reso balza, facilmente fuori, inutilmente stancato da Maschio Angiolino, regolato per mezza lunghezza, 3.o ad una lunghezza e mezza Taddeo che ha risentito del peso e del terreno pesante.

Il *Premio Sette Laghi* ha visto una lotta tra Serpina e Ardente; ad una cattiva partenza il plotone parte ad una andatura moderata. In testa Famos II seguito da Oria, Ardente e Serpina nell'ordine. Lontano Sottomarino. Le posizioni non mutano fino all'ultima curva in cui il gruppo si mette in fila indiana. In dirittura finale Serpina forza e non ha difficoltà a vincere per molte lunghezze, 2.o Ardente, 3.o Perinthus.

Ecco i risultati:

Premio Fobello, L. 3000, m. 1800: 1.o Pavionavia (59 1/2 Varga) di Razza Bellotta, in 2'10"; 2.o Polaga (59 Gabrielli), del March. René Talon; 3. Muzzlejonder (59 Orsini), della Scuderia Sangone. Cinque lunghezze; mezza lunghezza. Tot. Peso: L. 8.50-5-5; Prato: L. 7.50-5-5.

Premio dei Dragoni (Gentlemen-riders), L. 4000, m. 1900: 1.o Carmelita (62 Proprietario), del T. col. E. Bianchetti, in 2'20"; 2.o Don José (62 1/2 Cap. Benini), di William Smith; 3.o White Prince (59 1/2 Proprietario), del Ten. Luigi Gallina; 4.o Valsugana (73 F. Massucci), dei Fili Massucci. Una incollatura, una testa. Tot. Peso: L. 9.50-9.50-10.50; Prato: L. 11-7-15. Non partiti: Danae, Mocca, Gitarre, Marina, Elsa, Haberecht, Nobildonna, Don Carlos.

Premio Gianarella (A vandere), L. 4000, m. 1100: 1.o Muratosa (56 Blackburn), di Razza Padana, in 1'14"; 2.o Fontegana (58 Orsini), dell'Avv. M. Costanti; 3.o Focetta (51 Lamberti), di Guglielmi-Locatelli. Una corta testa, cinque lunghezze. Tot. Peso: L. 11,50-8,50-15,50; Prato: L. 18,50-8,50-12. Non partiti: Fata, Montalenio.

Premio Valle Mossa (Handicap discendente), L. 5000, m. 2000: 1.o Reso (49 1/2 Lamberti), di Razza Padana, in 2'19"; 2.o Maschio Angiolino (55 Varga), del Cav. R. Ruggiero; 3.o Taddeo Gaddi (54 Orsini), della Scuderia Sangone. Mezza lunghezza, una lunghezza e mezza. Tot. Peso: L. 19,50-6-6-6,50; Prato: L. 19-5,50-5,50-5,50. Non partiti: Dominio, Pavionavia, Bambola.

Premio Valle Aperia (Handicap ascendente), L. 5000, m. 1400: 1.o Varbena (59 Volpi), di Natale Amici, in 1'30"; 2.o Martinella (52 Kennedy), dell'Avv. M. Costanti; 3.o Lena (49 Lamberti), di Filippo Gallina; 4.o Rabatta (47 Menichetti), dei Fili Massucci. Due lunghezze, una incollatura. Tot. Peso: L. 53,50-8-12-9,50; Prato: L. 25-6,50-7,50-6,50. Non partiti: Silea, Montarsola, Langzò.

Premio Sette Laghi (Siepi), L. 8000, m. 3000: 1.o Serpina (62 Taddei), di Razza Padana, in 3'58"; 2.o Ardente (62 Nervo), del Cav. G. Coccia; 3.o Perinthus (60 Renaudi), del Marchese Ten. G. L. Guerrieri; 4.o Einari, (60 Pondolfi). Di Guglielmi-Locatelli. Molte lunghezze, sette lunghezze, molte lunghezze. Tot. Peso: L. 49,50-14-12-12; Prato: L. 27-18-11-14. Non partiti: Boscina, Langzò, Barattino.

I cavalli iscritti al Premio Roma

Roma, 25, sera.

Col 12 ottobre si inizierà la ripresa della stagione autunnale di corse al galoppo a Roma, all'ippodromo dei Parioli. Intanto ieri si è avuta le iscrizioni all'importante premio Roma: lire 50.000, metri 2200, che si correrà domenica 14 novembre. Risultano iscritti i seguenti cavalli: San Sebastiano, Arminio, Bruto, Madame de Bellère, Fiumara, Glauco, Oleio, Brieza, Cikandra, Pomponio, Arcadio, Modice, Cima da Conegliano, La Caduceo, Esurgeon, Baldar, Grande Oeugle, Marcus, Gratia, Tanarus, Ojeandra, Stella d'Italia, Arcippe, Dominio, Fiorindo, Toutbeaux, Pero, Fromba, My First, Bernardo Buontalenti, Old Master.

TEATRI

AL GARIGNANO: « Boubourouche » di Courteline.

Quanti hanno il gusto delle espressioni d'arte fine e delicate non devono mancare al Garignano. Aristide Baghetti riprende una commedia che ebbe larga rinomanza e che fu interpretata in Italia da Oreste Calabresi: *Boubourouche* di Courteline. E' una pagina di vita. Sotto una apparente comicità, tutta fatta di ironia, la più grande amarezza, la più desolata malinconia.

AL BALBO

Anche l'« Ernani », dato nella corrente stagione verdiana al Balbo, ha ottenuto ottimo successo. Tutti i cantanti furono calorosamente applauditi. Speciali feste al tenore Ilio Belli Briani, alla Baldini, al baritono Giacciardi, al basso Alfino Marone ed al direttore d'orchestra Cleli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: « Odette » commedia di V. Sardou.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Un ballo in maschera » opera di G. Verdi.
GARIGNANO (Comp. comica Baghetti-Guarna). — Ore 21: « L'erede del Bal-Tabarin », commedia di Nancey.
CHIABRELLA (Comp. di operette Lombardo-Reglieti). — Ore 21: « Il [illegible] del campanello », operetta di Ranzato.
DIANDUSA (Marionette fratelli Lupi). — Riposo.
SCRIBE — Ore 21: Compagnia Riviste Isa Gilsetti.
VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.
ROMANO — Ore 21: « Ezzi Barocca » (ipott. stagion.).
CINEMA STATUTO — « Pietro il Grande ».

REATI E PENE

La maestrina e il satiro

(Tribunale Penale di Torino).

La signorina Rivera Anna, gentile insegnante di Moncalieri, se ne tornava nel mese di giugno alla sua casa nella frazione Tetti Rolle dopo aver spezzato il pane della scienza a una nidiata di bimbi e avere loro insegnato a crescere educati e rispettosi. Ma lungo il tragitto, in quell'ora solitaria, ebbe la mala ventura di imbattersi in un giovine di circa 24 anni, il quale anche lui si dirigeva verso Tetti Rolle e attaccò subito discorso colla maestrina. Narrò che si era recato al mercato di Moncalieri per comprare una bestia ma non aveva potuto fare tale acquisto. Però la bestia saltò fuori subito! Lo sconosciuto, infatti, dopo pochi passi, cambiò tono e cominciò a proferire parole triviali. Per quella maestra non era questione di correggere l'ineducato. A quell'età, fanciulla sprecata! E allora rallentò il passo, tendendori sul chi vive poichè quel vagabondo l'aveva messa in sospetto. Non si sbagliò. Ad un tratto il giovinastro, che precedeva di qualche passo, si voltò di scatto. Signore misericordioso, che cosa vide quella maestrina?!... Vide l'uomo satiro, l'uomo bestia. D'un balzo costui le saltò, diciamo così, al collo gridandole come un mentecatto antico ma in tutt'altra maniera. — T'amo e disperato è l'amor mio! Ma la signorina si trovò più disperata ancora e disperatamente si mise a gridare aiuto, in un campo vicino stavano mietendo il grano due contadini e una donna che accorsero armati di falcetto, onde il satiro vide in un baleno reciso le sue speranze e per timore di peggio — perchè quei falcetti lampeggiarono minacciosi — se la diede a gambe scomparendo nei boschi come i satiri antichi.

Fu riconosciuto questo perturbatore della pedagogia e della tranquillità pubblica, identificato ed arrestato. Si trattava d'un giovinastro certo Zellada Giovanni Battista, d'anni 24, già condannato a tre anni di reclusione militare per rifiuto d'obbedienza. Era anche ricercato come imputato del furto di 45 bocale. Pare che fosse penetrato di notte nel giuoco di bocce d'un esercizio di via Nizza dove era stato qualche tempo a lavorare. Naturalmente a lavorare per modo di dire perchè il padrone non persuaso di quella lampra di garzone lo aveva licenziato e allora sembra che il Zellada preso dalla nostalgia del luogo sia ritornato una notte nell'esercizio e si sia portato via le 45 bocce come ricordo.

All'udienza l'imputato ha respinto l'accusa d'essersi impossessato di tante bocce; e in quanto all'iniziativa avuta sullo stradale di Tetti Rolle spiegò che quel giorno era ubbriaco e si sa, per conseguenza, che Bacco, Tabacco e Venere conducono l'uomo in cenere, o per lo meno in perdizione. Però aggiunse che non s'era proposto nulla di male e niente di male era successo.

Il Tribunale lo ha assolto dall'imputazione di furto per insufficienza di prove; ma pel brutto scherzo fatto a quella maestrina di Moncalieri lo ha condannato a 10 mesi di reclusione.

M.

La condanna del rapinatore della tabaccaia

(Tribunale Penale di Torino)

Quell'Antonio Vecchia, milanese, che tentò rapinare la tabaccaia Carolina Agresti, abitante in via Monte di Pietà, 10, ha avuto ieri liquidato il suo conto per direttissima, con una condanna a due anni e mezzo di reclusione e un anno di vigilanza.

I fatti d'Empoli
L'arringa Calvelli

Firenze, 25 notte.

Nell'udienza di oggi ha terminato la sua requisitoria l'avv. Dino Lattes, che si è occupato della posizione processuale dell'imputato Dino Caponi. Il difensore non può sostenere nei suoi riguardi l'innocenza e si limita quindi a chiedere un verdetto giusto. L'avv. Lattes esamina quindi la posizione di Attilio Bartolesi chiedendone l'assoluzione. Conclude la sua arringa con una alata perorazione. Si alza quindi a parlare l'avv. Calvelli, difensore di altri due imputati, Antonio Lapini e Augusto Maestrelli. L'avv. Calvelli sostiene con una lunga disamina delle risultanze del dibattimento l'innocenza assoluta dei due imputati.

Alle ore 13 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Le indagini pel furto di pellicce
ad una ditta torinese a Genova

Genova, 26 mattino.

In seguito all'ingente furto di pellicce avvenuto nella notte dalla domenica al lunedì scorso, in via Grapello, in danno del magazzino della ditta Giulio Cavassa di Torino, la polizia di S. Vincenzo svolse subito attive indagini per rintracciare gli autori dell'impresa che aveva loro fruttato [illegible] pellicce per oltre 60.000 lire.

Fino da lunedì scorso il commissario Mazzarino faceva arrestare il mianovale Antonio Bonfiglio, perchè su di lui erano caduti dei sospetti essendo stato visto i giorni precedenti al furto aggirarsi presso il magazzino. Sottoposto a lunghi interrogatori egli [illegible] reiteramente di aver partecipato al furto ed essendo venute a mancare prove decisive contro di lui fu rimesso in libertà e denunciato per sospetto all'autorità giudiziaria.

Il commissario continuava però nelle sue indagini e veniva a sapere che il giorno precedente al furto era stato notato un individuo recarsi nel magazzino vuoto, atiguo a quello di pellicceria della ditta Cavassa, e poi uscirne senza chiudere a chiave la saracinesca. Questo fatto, che servì magnificamente ai ladri per potersi introdurre nel magazzino vuoto e perforare il muro divisorio per poi svaligiare il magazzino di pellicce, venne a conoscenza del commissario di S. Vincenzo il quale fece subito fare delle ricerche per rintracciare il giovinotto e ieri fu finalmente arrestato. Egli è certo Angelo Trucco, di Pietro, ex vigilato speciale della polizia. Il Trucco ha realmente il giorno precedente al furto si era recato nel magazzino vuoto per portarvi un baule di terzi, non negò tale particolare ed ammise anzi di essersi fatte prestare le chiavi dal portiere del caseggiato per aprire la saracinesca però protestò la sua innocenza affermando di non aver preso parte all'impresa ladresca. Il Trucco dichiarò che si era recato nel magazzino perchè incaricatovi da un parente, che lo aveva preso in affitto, ed insistè nel protestarsi innocente. Il commissario Mazzarino ieri sera lo rimise in libertà ma lo denunciò all'autorità giudiziaria quale sospetto partecipante al furto.

Le indagini per rintracciare le pellicce che come abbiamo detto hanno un valore di oltre 60.000 lire, hanno avuto esito negativo.

Un'incursione ladresca a Milano
4000 lire di oggetti rubati

Milano, 25, sera.

Un'invasione ladresca compiuta ieri in viale Magenta 100, nell'appartamento del cav. Luigi Corti, e che pel numero dei partecipanti e il modo come agirono, ha assunto gli aspetti di una impresa criminosa in grande stile, ha avuto conseguenze molto modeste. Il Corti che nel pomeriggio di ieri si era allontanato da Milano, ritornandone la sera tardi, si è recato questa mattina al Commissariato di via Ausonio per denunziare al [illegible] Signori che una minuta indagine fatta nel suo appartamento gli aveva permesso di fissare l'entità del furto: due anelli, una spilla e qualche altro oggetto personale del valore complessivo di 4000 lire. I ladri, forse per la fretta di allontanarsi ed evitare sorprese avevano lasciato stare i cassetti della biancheria, ove avrebbero potuto fare un più largo bottino.

Pare che vi siano alcuni punti oscuri intorno alla organizzazione del fatto. Tra altro il funzionario ha stabilito che le domestica, Francesca Romani, è sorella di quel Romani guardiano della gioielleria Verga in piazza del Duomo che ai primi del mese simulò un tentativo di furto notturno nella gioielleria stessa, ove egli trascorreva le notti per far la guardia e per questa simulazione fu arrestato e denunziato.

Comunque l'autorità di pubblica sicurezza ha identificato i partecipanti alla invasione ladresca che sono giovanetti dai 16 ai 18 anni, tutti senza precedenti penali. Il garzone soprannominato « Balin » non ha invece che 15 anni. E' stato disposto per l'arresto di tutti.

Tentato suicidio di un milite fas
Roma, 25.

Il possidente Antonio Cangemi da [illegible] Calabria, milite della milizia volontaria, [illegible] alloggiato all'Hôtel Suisse, ieri sera, verso [illegible] 21, all'angolo di via Cernaia, a scopo [illegible] si esplodeva in direzione del petto un [illegible] di rivoltella; ma nel tragico gesto la [illegible] gli tremò, perchè si produsse soltanto [illegible] escoriazione alla regione anteriore del [illegible] race senza conseguenze. Il proiettile [illegible] muro dell'edificio. Alla detonazione [illegible] passanti accorsero, e, temendo di peggio, [illegible] affrettarono a portare aiuto al giovane, [illegible] dolo salire su una carrozzella e lo accompagnarono all'ospedale. Il Cangemi era in [illegible] ed in stato di eccitazione eccezionale, [illegible] dici non ebbero però a riscontrargli altre grave lesione. Al brigadiere di servizio il Cangemi dichiarò che quattro giorni or sono aveva conosciuto una donnina elegante, la quale aveva avuto rapporti, spendendo quanto aveva fatto, si era sparato un colpo di rivoltella.

Ferito a un passaggio a livello
Vercelli, 25, notte.

Transitando dal passaggio a livello di Fontanetto Po, il carrettiere Vicario Giacomo venne investito dal treno viaggiatori proveniente da Casale. Il carro andò distrutto ma il cavallo rimase incolume. Il Vicario riportò ferite lievissime guaribili in pochi giorni.

Investimento ferroviario in Francia
Venti operai feriti

Parigi, 25, mattino.

Alla stazione di Lamby, della rete del Nord, una locomotiva in manovra ha investito un treno trasportante operai della Compagnia. Una ventina di operai son rimasti feriti.

Autunno a Montecatini
La migliore stagione per la cura e il soggiorno

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

IMITATA SEMPRE CIPRIA EGUAGLIATA MAI
NUITS DE POMPEI
ABBELLISCE, RINFRESCA LA PELLE
RANCE & C.ie

ITALIANI AVENTI PROPRIETA' IN GERMANIA
IMPORTANTE SOCIETA'
Berlino Francoforte FUNDUS A. G. Monaco Norimberga
specializzata nelle amministrazioni di case e terreni assume di amministrare qualunque proprietà a condizioni di favore
COMPRA-VENDITA
La migliori referenze anche italiane sono a disposizione degli interessati. Per informazioni particolareggiate rivolgersi eventualmente per iscritto al Procuratore Generale:
MAX BAUER - TORINO, Via Ponza, 2 - ore 10-12 e 17-18,30

LEPETIT
DISCOIDI PURGATIVI
È IL PURGANTE IDEALE PER ADULTI E BAMBINI
Di facile e gradevole somministrazione
Non provoca dolori - nausee - irritazioni ecc.
IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE
LEPETIT FARMACEUTICI NAPOLI MILANO TORINO

APPENDICE DELLA STAMPA (20

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

La pietà ha perdute tante donne quanto la passione. Il mondo non fa differenze fra le cadute, ma ve ne sono di vergognose e di perdonabili. Favrol s'introdusse nella casa di Lafresnaye e trascinò il marito nei suoi complotti e attrasse la moglie nelle sue braccia. La povera Giovanna, abbandonata a sè, non aveva per difendersi che la sua ragione e contro di sè aveva il grande fascino del seduttore e la propria debolezza. Favrol si fece per lei scenturato, cercato dalla giustizia, condannato. Sapeva benissimo che il solo modo di guadagnarsi quella povera, onesta donna era di prenderla pel cuore. Vero figlio di una casata corrotta e della razza del Lauzun, il conte di Favrol, da vero dottore in sentimento, saturo d'amore e di piaceri, sapeva misurare in punto la seduzione e renderla irresistibile.

Lafresnaye non vedeva nulla, non sospettava di nulla. Le visite nascoste fatte da Favrol fra un viaggio e l'altro, le sue precauzioni infinite per entrare nel palazzo, tutto contribuiva ad aumentare la fiducia del marito e la pericolosa pietà della moglie.

Giovanna, svegliatasi finalmente da quel sogno lusinghiero coll'orrore della colpa commessa, e disperata dapprincipio e spaventata dal suo delitto, ella decise di morire. Ma, bruscamente, s'era trovata esitante e vile; ella amava, sentiva che non poteva più riconquistarsi. Ella apparteneva interamente a Favrol. E aveva il folle pensiero che era suo dovere vivere per vegliare su lui, che se ella moriva non vi sarebbe stato più nessuno per difenderlo, e, per lui, volle vivere. Soffocò dunque l'idea del suicidio, e, per amore del suo Giacomo, si condannò a vivere, ella tanto franca e leale, alla menzogna. Quell'immensa pietà per l'infelice sul cui capo stava sospeso il ferro della ghigliottina, aveva fatto la sua caduta più completa e più crudele.

Giovanna non mentiva dicendo a Favrol che egli era tutto per lei. Ella non lo vedeva che a lunghi intervalli, ma non faceva che pensare a lui, e volontieri lo avrebbe seguito per dividere i suoi pericoli. L'idea che quell'uomo poteva essere preso ed ucciso la rendeva pazza. Perciò ella gli ripeteva, con tono di preghiera ardente:

— Davvero non corri alcun pericolo?... nessuno... ma lo giuri? Parlami, dimmi la verità.

— Lafresnaye, quando fosse necessario, saprebbe sventarli, mia cara Giovanna, — disse Favrol.

— Ma, — riprese Giovanna, — non capisco nulla di ciò che s'agita qui. Come va che Lafresnaye è tuo amico mentre egli potrebbe farti arrestare? Proprio non comprendo... non vedo che una cosa, che tu sei protetto da lui, ed ho paura... ho apprensione...

— Come vuoi che egli apprenda?

— Oh! siamo prudenti, io ne scongiuro, — fece Giovanna. — Si tratta della tua testa. Ma pensaci; se egli volesse, con una sola parola...

— Rassicurati, — disse Favrol. — Lafresnaye non mi denuncierà mai!

— Affermi tutto ciò che dici con tono che mi rassicura. Ma, pel nostro amore, non arrischiare troppo la tua vita! Che sarei diverrei io senza te?

— Viene qualcuno! — disse Favrol udendo dei passi nel corridoio.

— Se fosse Andrea! — fece Giovanna.

— Addio, Giovanna, — disse Favrol prendo la porta indicatagli da Lafresnaye.

— Ti rivedrò? — domandò Giovanna.

— Presto.

— Quando?

— Domani, — egli disse.

E disparve.

Era tempo. Il signor Lafresnaye rientrava in quel punto coll'aria imbronciata; non mostrò nessuna sorpresa, entrando nel gabinetto, di trovarvi Giovanna.

— Che fai qui? — le domandò. — Mi cercavi?

— Sì, — ella mormorò macchinalmente, volevo...

— Venivi a ricordarmi la promessa che t'ho fatta?

— Quale promessa?

— Di condurti a Feydeau questa sera. Gorat canta.

— Ah! sì mi pareva — disse Giovanna — che venivo a ricordarti qualchecosa; ma veramente venivo per dirti...

— Ti prego di scusarmi — interruppe Lafresnaye, — non posso mantenere la mia promessa. Affari importanti... imperiosi... basta; puoi andare al teatro con Andrea...

— Con Andrea?... — fece Giovanna. — No, ti ringrazio, amico mio. Non mi sento molto bene e preferirei rimanere a casa...

— Come vuoi, — disse Lafresnaye sedendo al suo scrittoio. — Perchè quella ripugnanza per Andrea? — aggiunse fra sè.

— Arrivederci, — fece Giovanna con un gesto cordiale.

Il nome d'Andrea aveva prodotto su lei come una commozione. Andrea era, per lei, il giudice e il rimorso.

— Sostenere lo sguardo di mio marito, pazienza, — ella pensava guardando Lorenzo, — ma quello d'Andrea non potrei.

Ed uscì, pallidissima, lasciando Lafresnaye dinanzi al suo tavolo, profondamente preoccupato.

VII

Padre e figlio

La visita decisiva di Favrol aveva turbato Lafresnaye. Agire! bisognava agire! La necessità della lotta s'imponeva intera, assoluta. Adesso egli sentiva un brivido di paura, di rimorso.

— Sì, — si diceva, — il momento è giunto. Ma tutta la mia vita passata mi ritorna alla memoria quando mi trovo, come ora, in presenza della necessità di agire! Ah! — egli aggiunse, — chi non arrischia la vita in questi tempi non giunge a nulla, e bisogna arrivare a tutto, non fosse che per vincere le proprie debolezze.

Era a quel punto delle sue riflessioni quando udì picchiare alla porta del gabinetto.

— Chi è? — domandò.

Un viso e lama di coltello, quello di Picoulet, si mostrò, esitante e curioso, fra la porta socchiusa.

— Sono io, cittadino segretario, — disse il piccolo uomo colla stridula voce.

— Chi, voi? — disse Lafresnaye.

— Io, Giovanni Battista Picoulet, ispettore, che ho gravi comunicazioni a farle cittadino segretario.

— Entrate, in quel caso, — disse Lafresnaye.

Picoulet entrò, salutò il segretario generale di polizia e parlò d'in piedi e con più profondo rispetto.

— Signor segretario... o cittadino segretario, — egli disse, — si tratta di cose molto importanti.

— Bene! — disse Lafresnaye.

— Credo, senza falsa vanità, di avere nesso in mano, o almeno lo sguardo, su più importante dei cospiratori che inquietino il Direttorio.

— Ah! davvero? — disse il segretario generale.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Autunno

L'autunno quest'anno incominciò il 22 settembre alle ore 8 e 50 minuti. Il sole in quell'istante che è detto dell'equinozio d'autunno, entrò come si legge sugli almanacchi nel *segno* Libra, toccando sulla sua orbita, l'eclittica, la longitudine di 180 gradi. Il *segno* Libra, comprende come tutti gli altri 30 gradi di longitudine si estende cioè sino a 210 gradi di longitudine: esso corrispondeva alla *costellazione* della Libra, quando tremila o tremila e cinquecento anni fa, furono dati i nomi alle varie regioni dello zodiaco, nelle quali si vede il sole successivamente lungo l'anno. In virtù della precessione degli equinozii i *segni dello zodiaco* non coincidono più colle *costellazioni* delle quali portano il nome, e col volger dei secoli andranno sempre più allontanandosi da esse, e non riprenderanno la loro primitiva originaria posizione che fra ventimila anni circa, compiendosi quell'anno di ventiseimila anni circa, che dicesi *platonico*, benchè Platone ignorasse la causa che lo produce, scoperta dopo di lui da Ipparco. Il sole dunque all'equinozio d'autunno non è visto nella *costellazione* della Libra, ma in quella della Vergine. Durante i tre mesi d'autunno (dal 23 settembre al 22 dicembre) il sole percorre i tre *segni* di Libra, Scorpione, Sagittario, e entrerà, al solstizio d'inverno, nel *segno* dell'Acquario che corrisponde alla *costellazione* del Sagittario. L'autunno ha così una durata di 93 giorni e 19 ore; ma tale durata non è costante e varia col passare dei secoli. Sia ai badi, l'autunno per l'emisfero terrestre boreale nel quale sta l'Europa; per l'emisfero australe al ha invece la primavera. Così si può dire che una persona che stia esattamente in un punto dell'equatore, allargando le braccia, avrà una mano, quella a Nord in autunno, e quella a Sud in primavera; ciò astronomicamente; climatologicamente, non vi è differenza, nè salto brusco. Nella giornata dell'equinozio, su tutta la terra, la durata del giorno è uguale a quella della notte, come avviene durante tutto l'anno all'equatore. Agli antipodi di Torino, dunque adesso è primavera, e si ha mezzanotte quando da noi è mezzodì; ma nessuno vi abita, perchè i nostri antipodi stanno in pieno Grande Oceano, non troppo lontani dall'arcipelago della *Chatam*.

Dagli studi del prof. C. B. Rizzo, attuale direttore dell'osservatorio di Messina risulta che in Torino l'autunno è molto meno piovoso della primavera, in media la massima piovosità si ha verso la fine di aprile. Per contro l'autunno è assai più della primavera ricco di stelle cadenti; e nei giorni 12, 13, 14 Novembre, esse sono numerosissime; esse hanno il loro centro di provenienza nella costellazione del *Leone* e sono dette perciò *Leonidi*. La pioggia di stelle in Novembre è accompagnata nel suo percorso in cielo da una piccola cometa scoperta in Italia da un astronomo tedesco, Guglielmo Tempel, undici mesi prima della corrispondente pioggia di stelle cadenti del 13-14 Novembre 1866. Così che a questa cometa ed alle Leonidi che da essa provengono si possono ben applicare i seguenti versi di Guido Mazzoni:

Mentre per l'orbite
Irrequiete
Vola l'incendio
De la cometa,
E su noi piovono
Gli ardui frantumi
Lucidi fumi.

Ma delle Leonidi, e dell'altre apparizioni di stelle cadenti dal 27-28 Novembre, avremo agio di discorrere a suo tempo.

Questo mese di novembre è curioso, ricco di stelle fuggenti, ci apporta non di raro nella sua prima quindicina, un ritorno ai più miti tepori, che non s'addicono alla sua posizione nel calendario di immediato precursore dell'inverno. La sua posizione nel calendario è di undicesimo mese, ed esso si chiama Novembre: già questa falsa denominazione è comune agli ultimi quattro mesi dell'anno, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre. Essi stando all'ordine nel quale sono disposti nell'almanacco, dovrebbero essere chiamati Novembre, Dicembre, Undicembre, Dodicembre. La Repubblica Francese nel 1802, adottò per i mesi dell'anno denominazioni collegate coi fenomeni naturali che in ciascuno si verificano, riferiti al clima della Francia e denominò così quattro ultimi mesi, con uno spostamento però del loro principio. *Vendemmiaire, Brumaire, Frimaire, Nivose*. La denominazione attuale degli ultimi quattro mesi dell'anno, proviene dai primissimi Romani che incominciavano l'anno col mese di Marzo, così che Settembre restava appunto il settimo mese, e così di seguito gli altri. Si fu soltanto nel 1564 che si adottò generalmente l'uso d'incominciare l'anno col 1.o Gennaio, contando come dicono i cronologisti nello stile della *Circoncisione*, la quale cade appunto il 1.o Gennaio. Da quell'anno gli ultimi quattro mesi dell'anno vanno in giro con nome falso e non sono molestati! Nequizia dei tempi!

Nella prima quindicina di Novembre non di rado avviene che il tempo sia bello e mite, così che quei giorni vengono chiamati *Estate di San Martino*, in Francia e Italia, *estate degli indiani* o di *Inlit* i Santi dagli Inglesi, ed *estate delle donne* dai Tedeschi. I meteorologi non hanno finora rinvracciato nelle loro ricerche, come media, l'esistenza di un aumento di temperatura nella quindicina accennata; ma poichè in tutti i paesi si hanno i nomi per designarla, ma il fatto che esso non continuamente, di sovente almeno si verifica. Shakespeare vi accenna due volte nel primo atto dell'*Enrico IV* ed in quello dell'*Enrico VI*; e Longfellow nell'*Evangelina*.

E' curioso l'avvertire che anche probabilmente nella Valle d'Aosta non si ha mai l'estate di San Martino, perchè Giuseppe Cassano nel suo bel libro *La Vie Rustique et la Philosophie dans le proverbes et dictons Valdostains* (Torino, Casanova, 1884), non ne fa menzione.

Nell'autunno le giornate si vanno accorciando ed il suo ultimo giorno, che coincide col primo dell'inverno, è il più breve dell'anno; come cantava il Petrarca.

Nella stagion che il ciel rapido inchina
Verso occidente, e che il dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta.

E per finire, usciamo per pochi righi dal campo scientifico ed entriamo in quello della leggenda, di San Martino, la cui solennità ricorre l'11 Novembre, giorno della nascita del nostro re, e festeggiata come quella del loro protettore dalle armi di fanteria e cavalleria. Intorno a San Martino ci pervennero varie leggende; ne ricorderò tre.

La prima ha corso nella Valle d'Aosta; correva il ponte sulla Lys, che messer lo diavolo fu costretto da San Martino a costruire promettendogli in premio l'anima del primo che sarebbe passato sul ponte. Quello fu un cane, e il diavolo dovette accontentarsene. La seconda più popolare è quella del mantello, che il santo spartiva con un mendicante nudo da lui incontrato alle porte di Amiens, morente di freddo. Questo mantello miracolosamente conservato (cosa per lungo tempo non della più venerate reliquie di Francia, e portato come stendardo, sempre assicurò la vittoria. L'oratorio nel quale quel mantello o cappa, in francese *chape*, veniva custodito, prese di conseguenza il nome di *chapelle* e *chapelain* fu detta la persona alla quale ne era affidata la gelosa custodia. Alle parole inglesi *chapel* e *chaplain*, ed alle nostre *cappella* e *cappellano* i filologi assegnano l'etimologia medesima.

L'ultima e meno nota leggenda di San Martino è collegata ad una di quelle curiosità letterarie che si dicono versi *palindromi*, vale a dire che presentano le stesse parole ed il medesimo senso, tanto se letti ussualmente da sinistra a destra, come se letti alla rovescia da destra a sinistra.

San Martino si recava un giorno a Roma deciso di viaggiare a piedi. Satana imbattutosi in lui, lo tentava per indurlo a provvedersi di un mezzo di trasporto più confacente ad un vescovo quale egli era. Detto fatto, il santo cangia il vecchio serpente in un mulo, gli salta a cavallo e di buon trotto prosegue la sua strada. Di tratto in tratto Satanasso sfizzito s'impennava e rallentava il passo. San Martino faceva il segno di croce e costringeva la sua diabolica cavalcatura a ripigliare l'andatura regolare e spedita. Alla fin fine Satana completamente domato gridò al suo cavaliere:

Signa te signa, temere me tangis et angis:
Roma te subito motibus ibit amor. (1)

Questo distico in italiano suonerebbe:

Segnati, segnati pure, m'affliggi e mi tormenti senza necessità; giacchè mercè i miei movimenti, tu ben tosto giungerai a Roma, tua meta agognata.

Dal santo patrono dei soldati e prode soldato, al più grande condottiero dei tempi moderni, Napoleone, è breve il passo, e con questo giungiamo al seguente verso pallindromo composto da Napoleone stesso:

Able was I ere I saw Elba (1).
(Io ero abile prima che vedessi l'Elba).

G. Z. B.

(1) Prego il cortese lettore a cogliere lettera per lettera questi versi partendo dalla destra ad operazione finita li troverà scritti come si leggono sempre da sinistra a destra.

Il Municipio istituisce dei premi
per le migliori costruzioni edilizie

L'Amministrazione straordinaria che regge il nostro Municipio ha istituito: «alcuni premi da destinarsi, ogni biennio, alle migliori costruzioni edilizie che verranno eseguite nel territorio del Comune di Torino. Detti premi sono costituiti da due medaglie d'oro e tre d'argento da assegnarsi ai progettisti. Ai proprietari delle costruzioni premiate verrà dato un diploma d'onore».

Oltre alle norme per il conferimento di tali distinzioni, l'Amministrazione ha stabilito che il giudizio per l'assegnazione dei premi verrà pronunciato previa visita sul luogo di apposita Commissione, e riferirà prevalentemente i punti seguenti: «a) correttezza architettonica e genialità dell'edificio nei riguardi puramente estetici con particolare riguardo alle parti esposte alla pubblica veduta; b) bellezza dei risultati ottenuti in relazione al saggio ed avveduto impiego dei materiali, soprattutto ritenendosi degna d'attenzione la scelta dei materiali appropriati all'architettura ed il raggiungimento del migliore risultato estetico coll'impiego del minimo dei mezzi; c) rispondenza dell'estetica delle fronti dell'edificio alla sua destinazione.

Saranno poi ragioni di preferenza: a) la bellezza delle parti dell'edificio accessibili al pubblico; b) la correttà ed armonica rispondenza fra tali parti e l'esterno dell'edificio; c) la rispondenza dell'edificio al quadro urbano di cui esso deve far parte, o quanto meno, il contributo che esso reca alla formazione di detto quadro».

Questa le comunicazioni del nostro Municipio. La cittadinanza, e particolarmente quella parte di essa che cerca e non trova casa, apprenderà con profonda soddisfazione la notizia di questa deliberazione dell'Amministrazione straordinaria, che viene indubbiamente a colmare una grave lacuna che in questi tempi di crisi edilizia, era universalmente sentita.

Vi sarà forse qualcuno che penserà come fosse più urgente avvisare ai mezzi meglio indicati per promuovere, stimolare, sviluppare, aiutare, integrare le private iniziative per la costruzione di case. Nell'ambito delle potestà e possibilità municipali — penseranno costoro — vi sta ancora molto, ma molto, da fare in quel senso. Dalle agevolazioni daziarie, alle concessioni di terreni, dalle garanzie di mutui ad esoneri fiscali di diverso genere, dall'imposizione della stretta osservanza dei regolamenti edilizi all'obbligo di mettere le case vecchie in tollerabili condizioni igieniche, tutta una serie di provvedimenti potevano esser presi allo scopo di procurare nuove abitazioni ai cittadini, e migliorare quelle, fra le esistenti, che sono troppo sconfortantemente trascurate con pericolo della stabilità ed offesa all'igiene.

E qualcuno di questi provvedimenti penserà anche, malinconicamente, che il gusto di bizantineggiare, anche nei casi meno indicati, è profondamente radicato in questa allegra terra...

Il risanamento di via Roma

Dal presidente del «Sindacato commercianti e inquilini di via Roma», cav. Delbosco, già consigliere della Camera di commercio, riceviamo una lettera, colla quale egli, a proposito della nomina di una Commissione tecnica per lo studio definitivo del problema della via Roma, rileva e lamenta che il Sindacato, che è l'Ente più direttamente interessato, non sia stato neppure interpellato per fare designazione alcuna.

«Inoltre — scrive il Delbosco — è bene ricordare come il problema di risanamento della via Roma sia già stato discusso e studiato a lungo durante dieci anni dalle Amministrazioni comunali passate, e sulle deliberazioni allora prese il Sindacato suddetto ebbe ad esprimere più volte i propri intendimenti e le proprie direttive a salvaguardia degli interessi dei commercianti e degli inquilini. Non capisco ora che cosa di nuovo e di «definitivo» si preparì a mezzo di questa Commissione, e rilevo come sia ingiusta l'esclusione da essa delle rappresentanze dei maggiormente interessati, che possono invece influire anche sulla soluzione tecnica del problema».

Il convegno-concorso dei pompieri

Fra da alcuni si delinea il successo che avrà il grande convegno-concorso pompieristico nazionale che si svolgerà domani e domenica nella nostra città, in occasione della celebrazione del centenario della creazione del Corpo dei nostri bravi civici pompieri. 50 squadre dei principali Corpi pompieri italiani sono inscritte al Concorso e 30 altre gareggeranno in rappresentanza. Fra le inscritte sono comprese anche le squadre del R. Esercito e della R. Marina, già arrivate a Torino.

Sabato alle ore 14,30 avranno inizio le gare delle squadre a tema libero, che saranno chiuse domenica alle ore 19 alla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta. Alle ore 21,30 di domenica si produrranno le più importanti squadre, offrendo uno spettacolo reso assai più interessante dall'assetto dei bengala che vorrà dare all'insieme l'illusione del vero incendio. I pompieri di Torino simuleranno l'estinzione dell'incendio d'una fabbrica di fuochi d'artificio, eseguiranno interessanti esercizi di ginnastica improvvisando incredibili acrobazie con scale, e chiuderanno lo spettacolo con fantastico effetto di potenti getti d'acqua illuminati da proiettori e colorati al bengala in varie tinte. Seguirà quindi la proclamazione sul campo dei premi assegnati dalla Giuria quale definitivo risultato delle gare.

Al corteo interverranno 1200 pompieri delle città d'Italia, con musiche, bandiere, macchine, la Federazione Nazionale Pompieri e Federazioni Provinciali. Durante le manifestazioni presteranno servizio le musiche R. Carabinieri, Ferrovieri G. M., Dipendenti Comunali, Excelsior, Fiat, Collegno, Ferrante Aporti.

L'on. Giolitti a Torino

Col treno delle ore 14 proveniente da Cavour è arrivato ieri alla stazione di P. N. l'on. Giolitti il quale si è recato all'Albergo Bologna.

Apertura dei corsi allievi sottufficiali

Il Distretto militare comunica che sono aperte fino a tutto il 10 ottobre le ammissioni ai corsi per allievi sottufficiali i quali saranno indetti il 1.o novembre p. v. Nel territorio del Corpo d'Armata di Torino saranno costituiti corsi per le seguenti specialità: fanteria, bersaglieri, alpini, artiglieria da campagna, artiglieria da montagna, artiglieria pesante campale, artiglieria pesante, Genio (zappatori e minatori), Genio (ferrovieri).

Chiusura d'uno stabilimento municipale di bagni

Il Municipio comunica che a datare dal 1.o ottobre p. v. verrà chiuso lo stabilimento dei bagni di via Bologna angolo via Lagrange, continuando però l'esercizio dell'annesso lavatoio colla somministrazione della sola acqua fredda.

Il problema della cessione dei telefoni all'industria privata

La questione della cessione dell'esercizio dei telefoni da parte dell'industria privata ha assunto in questi giorni particolare importanza per il Piemonte, che nel riparto lo sono predisposto dal Governo si troverebbe ad essere compreso in zona unica con la Lombardia, unichè in zona autonoma cui esso ha diritto per la sua importanza economica, per ragioni di ordine tecnico e finanziario nonchè per molte altre buone ragioni di carattere vario. Per esaminare la situazione ed addivenire alle decisioni che esso suggerisce, il sen. conte Teodio Rossi, Commissario Governativo della nostra Camera di Commercio, ha ritenuto di convocare i parlamentari della Regione Piemontese presso la sede Camerale. L'opportuna iniziativa ha raccolto gli unanimi consensi da parte dei deputati e dei senatori del Piemonte.

Parteciparono alla riunione i deputati Ponti, Mazzini, Cesare Rossi, Di Mirafiori, Pivano, Pedrazzi, Gianotti, Peiandra, Beido, Bertacchi, Bagnasco; e i senatori Di Ravasenda, Ferrero di Cambiano, Gallina. Aderirono i senatori Boselli, Bataglieri, Di Saluzzo e Cattaneo, e i deputati Soleri, Olivetti, Moreschichi, Quilico, Fazio, Prunotto, Cian, Viale e Gioda, a cui l'adunanza ha inviato un saluto e un caldo augurio. Presiedette il senatore conte Teodio Rossi, assistito dal segretario generale e dal segretario della Camera di Commercio.

Il conte Rossi ha spiegato in che cosa consista il nuovo importante problema, che tocca così da vicino gli interessi del Piemonte. Racconta che sino dai primi di luglio aveva inviato al ministro Ciano un memoriale, in cui era illustrato il concetto della zona autonoma anche pel Piemonte, e somigliante alla Liguria, la quale aveva ottenuto rettificato in suo favore il primitivo progetto governativo. Si credette che il Governo avrebbe recediuto, accogliendo i voti del Piemonte; invece ha aperto gli appalti alle note condizioni, il senatore conte Rossi aggiunge che in una riunione di interessati, tenutasi a Roma, presso il Ministero, egli dichiarò e fece dare atto a verbale che nessun interesse, nessuna mira particolare, vicina o lontana, lo sospingeva a caldeggiare il progetto per l'autonomia della zona piemontese. E avrebbe avuto piacere che anche gli altri avessero fatto uguale dichiarazione; ma nessuno fiatò. L'oratore ha prospettato gli inconvenienti del progetto governativo. Dato il grosso blocco Piemonte-Lombardia, non potranno adire all'appalto che uno, o due o tre concorrenti. Probabilmente il concorrente sarà uno. Ne conseguerà il pericolo di un monopolio. L'appalto della zona piemontese facilita invece i concorrenti per la minore somma richiesta e per le minori spese di ricostruzione, che l'assunzione della zona importerebbe agli appaltatori. Un'azienda di sì grossa entità quale sarebbe quella del Piemonte-Lombardia sarebbe inoltre di difficile riscatto qualora il servizio andasse male... Qualora la zona piemontese fosse redditizia, oltre il 10 per cento fissato — e lo sarà certamente — gli utenti non potrebbero godere di alcuna diminuzione di tariffe, perchè i redditi della zona piemontese sarebbero assorbiti dalle enormi spese di ricostruzione e di sostituzione di tutti gli apparecchi nella zona lombarda, per cui gli utili globali non supereranno mai il 10 %.

L'accentramento lombardo

Il conte Rossi ha pure rilevato l'entità della sopa piemontese, che è superiore alla terza, alla quarta e alla quinta zona, compresa quella delle tre Venezie. Non occorre adunque per con creare il Piemonte zona a sè. L'oratore non si è capaci nascosto che questo accentramento lombardo favorirà la Lombardia in tutti i servizi e che Torino finirà per essere tributaria di Milano. Torino telefonicamente ha un movimento, invece, e delle esigenze pari a quelle di Milano. La Borsa di Torino è pari a quella di Milano; anzi, in certi momenti la nostra è stata superiore per movimento e importanza d'affari. Anche dal lato della Borsa, la preminenza di Milano può invogliare una questione delicatissima. Genova ha ottenuto, anzi, il distacco principalmente per la questione della sua Borsa. Insomma, la ragione piemontese ha valide ragioni economiche e morali per pretendere di fare da sè.

Unanimi consensi accolgono la chiara, serena e convincente esposizione del senatore Rossi.

L'on. Ponti aderisce alle osservazioni svolte dal senatore conte Rossi notando che la preminenza di Milano a danno degli interessi di Torino non è più una novità. Mentre era Sindaco appunto il senatore Rossi, l'energia elettrica della regione piemontese era convogliata a Milano e a questo proposito l'oratore ricorda le proteste dell'Amministrazione Rossi. L'on. Ponti aggiunge che la sua Società si trovò a dovere comperare con un alto premio l'energia della nostra Valle d'Aosta che andava a beneficio dell'industria lombarda con scapito della nostra. Però Torino ha saputo più tardi riprendersi quanto le spettava nel campo idroelettrico e l'oratore conclude — tra vive approvazioni — augurandosi che sia evitato a Torino il nuovo pericolo.

Sull'asservimento, anzi sull'asservimento di Torino a Milano, parla l'onorevole Mazzini il quale osserva che è ora di essere franchi senza timore di sembrare campanilisti. — Per questa paura ci lasciamo prendere tutto — esclama — E posso dirlo io che non sono torinese! Ogni anno ci si porta via un briciolo di Torino. Se Genova si è distaccata per la questione della Borsa, Torino deve fare altrettanto».

L'oratore afferma, in sostanza, che ci sono delle ragioni economiche e morali che ci spingono ad opporci a questo nuovo asservimento e dà lode all'on. Ponti che ha potuto ritogliere ai lombardi quell'energia termica ch'era nostra. Nota infine che bisogna difendere gli interessi di Torino collo stesso zelo che hanno i milanesi per la propria città e ricorda che un giornale milanese è persino arrivato a esaltare Milano perchè paga le maggiori imposte. Il giornale dimentica che paga le maggiori imposte perchè Milano è la sede di tutte le più grandi aziende, le quali hanno un raggio d'azione in molte parti d'Italia, come le Banche, le Società d'assicurazione, ecc. e i quattrini che confluiscono a Milano sono perciò dati anche da altre regioni.

Si associano all'oratore l'on. Bertacchi e altri e quindi viene votato all'unanimità quest'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ponti:

L'ordine del giorno

«I Parlamentari Piemontesi convocati dal R. Commissario della Camera di Commercio di Torino il giorno 23 Settembre 1924 per esaminare il problema della cessione dei telefoni all'industria privata nei particolari rapporti della loro Regione, udita la relazione della pratiche esperite dal R. Commissario stesso per salvaguardare gli interessi del Piemonte ad ottenere una perfetta autonomia, tale da consentirne la sistemazione e la gestione in modo rispondente alla importanza ed alle esigenze regionali; viste le recenti deliberazioni del Consiglio dei Ministri in conseguenza delle quali il Piemonte verrebbe a far parte con la Lombardia di un'unica zona; constatano:

«1.o che la sopraccennata inclusione del Piemonte alla Lombardia contrasta coi criteri fondamentali che hanno indotto il Governo in un primo tempo a respingere il concetto di un Ente unico per la gestione delle reti telefoniche perchè la zona Lombardia-Piemonte per la capacità dei suoi impianti, per la misura dei capitali occorrenti alla gestione (206 milioni), per lo sviluppo avvenire (170 milioni) assumerebbe precisamente le proporzioni di quell'Ente monopolistico che il Governo non ha voluto;

«2.o Che non regge la giustificazione da parte del Governo che creando una settima zona si darebbe luogo ad un minuto frazionamento della rete telefonica nazionale, perchè il Piemonte da solo ha una capacità telefonica di oltre un quinto dell'intiera rete e d'altra parte tanto l'importo degli impianti esistenti quanto quello previsto per gl'impianti futuri sono superiori di molti milioni a quelli della zona Lelle tre Venezie a quella dell'Adriatico ed a quella Meridionale.

«3.o) Che sostanzialmente la separazione del Piemonte in zona a sè assicurerebbe la possibilità di una rapida applicazione delle più moderne innovazioni, tenuto conto che gli attuali suoi impianti telefonici sono in piena efficienza e darebbe la certezza di non conseguente sollecita riduzione delle tariffe di abbonamento.

«4.o) Che senza precipuo della ripartizione in zona della rete telefonica nazionale era quello di ottenere dei gruppi regionali indipendenti sopratutto dal punto di vista finanziario e più rispondenti alle esigenze economiche locali, scopo questo che risulta apertamente violato colla creazione di una unica zona tra il Piemonte e la Lombardia;

«Deliberano di far presente al Governo a mezzo di Commissione da nominarsi dal Presidente della riunione, il voto unanime dei Parlamentari Piemontesi perchè il Piemonte sia costituito in zona telefonica autonoma».

La Commissione che si recherà a Roma è stata nominata seduta stante.

E un giorno attendiamoci che Torino sia aggregata... al comune di Milano per decreto-legge!

Gli industriali del legno e la vertenza con gli operai

L'Associazione industriale del legno ed affini per il Piemonte, aderente alla Lega industriale, comunica:

«Mentre tra la Commissione industriale e le Commissioni delle tre organizzazioni operaie si stanno laboriosamente svolgendo le trattative per un nuovo patto di lavoro, improntate a schietto e leale spirito conciliativo da parte degli industriali, il Sindacato aderente all'Unione del Lavoro pubblica sui quotidiani un comunicato di completa intransigenza. Occorre rilevare che gli industriali pur avendo sempre fatto presente in un lungo carteggio con le organizzazioni operaie, di non vedere la possibilità di apportare modifiche alle vigenti condizioni di lavoro, assumendo nuovi gravami, si sono bensì decisi a discutere, ma devono ripromettersi anche da parte dei rappresentanti le maestranze un atteggiamento inspirato ad una serena visione delle condizioni particolari della nostra industria e delle nostre possibilità. Ogni atteggiamento di intransigenza non può che nuocere all'accordo e ritardarne l'auspicata conclusione».

Richiesta degli impiegati del Registro

Riuniti presso la locale Sezione impiegati statali della Confederazione dell'impiego, gli appaltati ed altre applicati addetti all'Ufficio del Registro ed alla Conservatoria delle ipoteche, dopo una relazione del segretario del Sindacato, votarono un ordine del giorno in cui «deplorano che non ancora sia stato risolto dalla burocrazia centrale il problema del trattamento di quiescenza che assicuri una pensione non irrisoria, in rapporto alle necessità della vita, sia per loro che per le famiglie, in caso di decesso confidano nell'opera della Corporazione provinciale dell'impiego pel conseguimento di tale urgente richiesta, esprimendo viva fiducia nel Governo nazionale, perchè conscio delle loro legittime aspirazioni, voglia emanare provvedimenti d'alta moralità e giustizia».

I venditori ambulanti

Una Commissione di rappresentanti del Sindacato nazionale del commercio viaggiante ha presentato al barone La Via, Commissario prefettizio un Memoriale concernente la sistemazione definitiva della categoria dei commercianti ambulanti nei rapporti colle Amministrazioni locali. Il barone La Via ha promesso di prendere in viva considerazione il Memoriale e di provvedere in merito.

Gli incidenti della strada

Un tram intercomunale, in via Nizza presso la nuova barriera, investiva un carro trainato da un cavallo, gettando al suolo il carrettiere, tale Secondo Sodero, di anni 30, abitante a Valfenera d'Asti. Questi riportò contusioni e abrasioni al viso e ad un piede. Trasportato al San Giovanni con l'auto-barella municipale, fu medicato dal dottor Andreoli e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Il meccanico Antonio Martinotti, di 28 anni, abitante in corso Palermo, 75, il quale transitava in bicicletta in via Lagrange, presso la piazza omonima, è rimasto investito da una vettura pubblica, e cadendo ha riportato contusioni guaribili in due settimane. Egli è stato medicato al San Giovanni, dal dottor Ferrero.

La morte di un infortunato

E' morto al San Giovanni, dove era stato ricoverato giorni fa, il fuochista Pietro Mandino, di anni 44, abitante in via Mongrando, 32, il quale nelle Trafilerie Meccaniche di via Giordano Bruno era rimasto vittima di infortunio.

Seguendo la Cronaca

BIGLIANI - "Bottega della Pellicce"
Via Roma N. 14 piano 2.o
I più artistici modelli della stagione sono pronti ed a disposizione delle gentili signore che desiderano esaminarli, sia al magazzino che a domicilio.
DAL 1.o OTTOBRE - ALL'HOTEL MODERNO
Via XX Settembre 43
grandiosa esposizione e vendita di pelli in natura e confezionate a prezzi di assoluta concorrenza.

Disperso mercoledì, ore 17
in Galleria Subalpina nell'Agenzia Viaggi Carpaneto *borsetta marrone* oscura lucida contenente documenti da impiegato avvocato. Persona l'abbia trovata farebbe opera meritoria congruo compenso consegnasse documenti Sig. Americo Vassotto, via Carlo Alberto 45.

M. CHALLIER
BANCA - BORSA - CAMBI
Tutte le operazioni di borsa. Servizio di informazioni finanziarie.
Via Roma, 29 - Tel. di Borsa 18-78

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI
ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

I Divertimenti

"L'assassinio del corriere di Lione"
tragica rievocazione di un celebre processo che commosse il mondo intero
al CINEMA AMBROSIO
da lunedì prossimo.
Ultime repliche di
"L'UCCELLO AZZURRO"
dalla novelle di Masterlinck.

Al CINEMA TEATRO VITTORIA
L'uomo senza nome alla fine del quarto episodio del suo avventuroso romanzo (*L'uomo dai nervi d'acciaio*) si è nascosto nella stiva di un bastimento e precisamente nel deposito della farina. Dove terminerà il suo fortunoso viaggio? Questo lo si vedrà nella quarta e ultima serie
SCACCO SUPREMO
che verrà proiettata da lunedì al *Vittoria*.

Al CINEMA STATUTO - via Cibrario 16-18
strepitoso successo di *Pietro il Grande* che rimarrà in programma a tutto domenica.

Al SALONE OHERSI
Linda Pini nel *Paese della paura* ottiene sempre un vivo successo personale ben meritato per la sua arte suggestiva, mentre
HAROLD LLOYD
continua a far torcere dalle risa tutti gli spettatori nella film *Il signore delle camelie*. Fuori programma l'attualità: *Margherita di Savoia tra i valorosi d'Italia e i bimbi della Casa del sole*.

"Un'avventura romantica"
sentimentale film della First National, di cui è protagonista Lewis S. Stone, andrà in programma al *Gherat* da lunedì 29, insieme alla «dal vero»: *Trieste e Miramare*.

La momentanea paralisi nel servizio tramviario

Quanti usano con frequenza il tram non possono non aver notato che da qualche giorno la circolazione delle vetture ha dei lampi di arresti. Più di una volta nel giro di una settimana, si sono avute delle totali paralisi di servizio per delle buone mezz'ore. Ieri il numero delle vetture è stato ridotto, tanto che sul mezzogiorno, ora di maggiore affluenza, chi doveva prendere il tram ha faticato a trovar posto.

Gli inconvenienti non dipendono dall'Azienda tranviaria ma dalla Azienda Elettrica Municipale che dà l'energia alla rete. E per quanti verificatisi nella centrale. La Direzione dei Tram, preoccupata delle sospensioni, ha provveduto ad eliminare l'inconveniente con derivazione provvisoria di forza. Sono in corso di ultimazione dei provvedimenti intesi a dare l'energia al tram, prendendola dall'Alpi Italia, quando eventualmente venga a mancare la forza dell'Azienda Municipale. Se si produrranno tempi di arresto l'Azienda Tranviaria potrà rimediare sollecitamente per modo che gli incidenti passino quasi inavvertiti.

Interessi regionali periferici

Presso la Pro Torino è stata tenuta una riunione dei delegati di varie Associazioni cittadine rappresentanti gli interessi di particolari regioni, specialmente della periferia, e si sono discussi i problemi che presentano maggiore urgenza per dette regioni, e per la soluzione dei quali è vivamente desiderato il sollecito interessamento dell'amministrazione municipale. Hanno parlato prospettando varie questioni importanti i signori: Grand'urti, Borlini, cav. Fiorio, cav. Pignatelli, cav. Bosio, cav. Papis, comm. Pisasa, dott. Zocchi, sig. Rossi, geom. Camandona, avv. Pasquarlo, sig. Gasti, sig. Facciano, cav. uff. Perino, comm. Ottolenghi; ed hanno dato incarico al presidente della Pro Torino, ing. Lingua, e delle Associazioni da essi rappresentate, di studiare e coordinare i vari desideri espressi e di fare vive insistenze presso le competenti autorità onde ottenere la più rapida soluzione.

Alcuni scheletri rinvenuti negli scavi di Corso Principe Oddone

In corso Principe Oddone, e precisamente nel controviale che fiancheggia il muretto di protezione della ferrovia di Milano, si stanno praticando degli scavi profondi oltre quattro metri per l'installazione di una tubatura in ferro destinata a condotta d'acqua. All'altezza di via Santa Chiara, davanti al N. 36, di detto corso, gli scavi hanno messo allo scoperto alcuni scheletri umani.

Il luogo si è rivelato inoltre assai ricco dei ricercati resti. I rinvenimenti si verificarono nello spazio di una decina di metri, a profondità variabile, ma non inferiore a un metro e mezzo. Furono dapprima scoperti due scheletri completi, che lunedì la competente autorità, dopo il debito sopraluogo, ha fatto trasportare al cimitero. Altre ossa furono rinvenute qua e là tra cui un teschio ben conservato. Vennero pure trovati un paio di scheletri quasi completi. Uno scheletro completo apparteneva ad una persona alta quasi due metri; è ancora venuto in luce a tre metri di profondità.

Nè la serie dei rinvenimenti pare debba finire. Ieri nel pomeriggio, durante una nostra visita agli scavi, scorto un giovane sterratore che, a oltre quattro metri di profondità, metteva in quando in quando allo scoperto qualche osso, che con molto semplicità gettava in disparte. Lungo la parete di una sperone trasversale, non ancora abbattuto, abbiamo notato, fra i ciottoli, spargere altre ossa. Il mucchietto di ossa che abbiamo visto dove si distinguevano tibie, femori, scapole, coste, ed un teschio, era dunque destinato ad aumentare ancora; ed ai cinque scheletri finora scoperti, se ne potrebbero aggiungere degli altri.

Il membro rinvenimento ha destato la curiosità della popolazione del quartiere, e intorno ad esso sono fioriti i commenti. La mancanza di ogni vestigia di costruzione, di ogni rimasuglio di cassa, o simili, fa credere trattarsi d'una specie di fossa comune, quale si è sempre praticata specialmente in tempo di pestilenza o di guerra. E allora viene fatto di pensare alla battaglia del 1706, i cui maggiori episodi si svolsero appunto verso tale località, cioè alla Madonna di Campagna e in direzione di essa. Nessun oggetto, nessun arnese, però, furono trovato che offrisse la proposito qualche elemento concreto od indizio sicuro.

Caduto sul lavoro

Il muratore Pio Ceppa, di 39 anni, abitante in corso Piemonte, 26, lavorava ad abbattere una tramezza in muratura in un'aula delle Scuole municipali di via Mameli, quando, per l'improvviso crollo della tramezza, veniva investito dal materiale e gettato a terra da tre metri d'altezza. I militi della Croce Verde lo trasportarono all'Astanteria Martini, dove veniva medicato e quindi ricoverato con prognosi riservata, per commozione viscerale.

— Nello stabilimento Michelin, di via Livorno, 65, cadeva da un ponte alto 4 metri il carpentiere Alessandro Conti, di anni 50, abitante in via Ferrara, 30. Egli riportava la frattura di un omero e veniva medicato dal dottor Marconi, all'Astanteria Martini, e giudicato guaribile in 30 giorni.

NOTE SPICCIOLE

Unione Esercitanti. — Nei giorni 27 e 28 corr. ha già sociale a Crissolo, rifugio Q. Sella, promossa per festeggiare la costituzione della Sezione di Saluzzo. Ritrovo comitiva A. il 27, ore 16,30 a Porta Nuova; comitiva B, giorno 28, ore 5,45, a Porta Nuova. Iscrizioni fino a tutto il 26.

Impiegati intendenza di Finanza. — Assemblea generale di tutti gli impiegati di Stato della Provincia domenica mattina ore 9,30, in via Corte d'Appello, 1.

L'Associazione Nazionale Mutilati di guerra, prega le famiglie interessate, a volere trasmettere i nomi dei morti per malaria contratta al fronte, secondo intenzione di questa Associazione di volerne fare un album ricordo. La segreteria è aperta, in via del Carmine 13, nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 14 alle 17.

Federazione nazionale Arditi d'Italia. — Domenica si corre alle ore 14 precise. Autobus gratuito straordinario dai locali della Sede, via Roma, 3.

Il proprietario dell'Albergo della «Tre Galline», tenutario che il rapinatore della tabaccaia, il valtanese Antonio Vecchia, abbia preso alloggio, come lo stesso ebbe ad asserire all'autorità, nella sua locanda. A proposito dello stesso rapinatore, occorre precisare che all'arresto ha pure contribuito un operaio della Fiat, tale A. Migliore.

Pensionati di Stato. — Domenica, alle 9,30 nella sala Troya, via Principe Amedeo 19, assemblea generale pensionati di Stato, vecchie pensioni.

Lega inventori. — Le riunioni serali dei giovedì sono state ripresse.

Sentenza «Cesare Battisti». — Questa sera venerdì, alle 21, adunata obbligatoria in caserma, in divisa.

Federazione sindacale fascista. — I dirigenti sindacali sono convocati per questa sera alle 21. I rappresentanti sindacali fascisti che dovevano illustrare all'adunanza della Crociata antibolscevica del 29 sono avvisati che la riunione è stata rinviata al 6 ottobre.

Sentenza «Mario Sansini n.». — Questa sera, sabato, alle 21, adunata in caserma, abito civile.

**Società ex-militari Cavourese

ULTIME NOTIZIE

La Nota della Germania
per l'ingresso nella Lega
inviata alle Potenze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

E' stato pubblicato oggi il testo definitivo riguardante la decisione della Germania per l'ingresso nella Società delle Nazioni. I Governi che fanno parte del Consiglio della Società delle Nazioni riceveranno un *memorandum* che sarà loro trasmesso per mezzo dei rappresentanti diplomatici. Il contenuto di tale *memorandum* non è ancor noto. Fino a questo momento nessuna indiscrezione è trapelata.

Un improvviso fracollo ha messo oggi a soqquadro la borsa berlinese. I titoli del prestito nazionale, che da parecchio tempo erano favoriti dagli speculatori hanno perduto rapidamente parecchi punti. Ad aumentare il panico è intervenuto quasi immediatamente il Ministero delle Finanze con una dichiarazione nella quale si esclude la possibilità di una rapida rivalorizzazione. Il Governo promette più tardi di riprendere l'esame della questione stessa, per vedere di risarcire in altra forma i piccoli proprietari. Per il momento il Governo intende mettere fine alla speculazione. Non appena conosciuta tale notizia i titoli hanno subito un nuovo tracollo che si è accentuato dopo la chiusura della borsa, poichè si apprendeva che il Governo rifiuta persino di pagare gli interessi. Gli speculatori sono intervenuti immediatamente, vendendo i titoli allo scoperto. Solo i valori industriali hanno potuto resistere agli attacchi, ma non è improbabile che prossimamente anch'essi debbano risentire le conseguenze di una tale situazione.

Negli ambienti finanziari ha prodotto inoltre gravissimo turbamento la notizia della rottura del trattato di commercio coll'Inghilterra notizia giunta oggi da Londra. Negli ambienti ufficiosi si tende però a dare alla rottura un carattere e cioè quello di semplice interruzione provvisoria. Infatti una nota ufficiosa aggiunge a questo proposito che fino ad ora le trattative non sono che all'inizio essendosi proceduto ad un preliminare scambio di vedute. Tuttavia è certo che le divergenze fra i due punti di vista quello tedesco e quello inglese sono forti poichè il delegato inglese afferma che i dazi della Germania sono proibitivi, mentre la Germania risponde facendo notare che l'Inghilterra nega la clausola della nazione più favorita che fu invece concessa alla Cecoslovacchia, alla Polonia ed alla Francia.

I lavori di Ginevra
Vivace dibattito per le frontiere albanesi — La tragedia degli armeni — Il protocollo per il disarmo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 25 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha tenuto questa mattina seduta per discutere una domanda dell'Albania che tende ad ottenere la ratifica delle delimitazioni di frontiera emerse in sospeso. Questo dibattito ha provocato incidenti vivacissimi perchè il presidente della delegazione albanese ha fatto alcuni attacchi alla Grecia ed alla Jugoslavia, facendosi richiamare all'ordine dal presidente del Consiglio a parecchie riprese. Il Consiglio ha ripreso poi la discussione della questione di Mossul. Inghilterra e Turchia concordano nel riconoscere la qualità di arbitro del Consiglio della Società delle Nazioni, ma permangono le divergenze intorno alla destinazione della città di Mossul.

Il Consiglio ha poi lungamente discusso ed approvato le condizioni nelle quali dovrà eventualmente incaricarsi di esercitare il controllo sul disarmo in Austria, in Ungheria ed in Bulgaria. Non ha potuto tuttavia giungere ad una conclusione positiva ed ha nominato un Comitato di sei membri incaricato di trovare una formula conciliativa.

L'assemblea ha tenuto oggi due lunghissime sedute, una mattinale ed una pomeridiana. Uno sviluppo particolarmente importante è stato assunto dalle discussioni relative ai rifugiati greci ed armeni ed al foyer armeno. Notevolissimo un intervento del conte Tosti di Valminuta che dopo aver fatto un quadro efficacissimo del movimento di masse di emigrazione determinato dalla guerra, lascia alla storia di constatare gli effetti che questa emigrazione avrà anche sulla vita degli Stati in occidente. Il delegato italiano si è limitato a dichiarare che i due progetti per la costituzione di un foyer armeno non gli sembrano nè di facile nè di pronta realizzazione. Suggerisce di rimpatriare il maggior numero possibile di armeni, mettendoli a beneficiare dei diritti delle minoranze, sotto la salvaguardia della Società delle Nazioni, in conformità del trattato di Losanna.

Contemporaneamente nel pomeriggio si è riunita la terza Commissione. L'on. Schanzer intervenendo nel dibattito sorto intorno all'art. 14 che può avere delle ripercussioni sul programma di lavoro della futura conferenza internazionale del disarmo, ha dichiarato che la forza militare di ciascuno Stato, messa a disposizione del Consiglio per le opere internazionali non può diventare un pretesto per un qualsiasi Governo a rimaner armato, mentre gli Stati vicini disarmano. Propone che il contingente stesso a disposizione del Consiglio sia un elemento di cui sarà tenuto conto dalla Conferenza, ma non il solo. Inutile seguire tutti gli oratori che interloquirono sulla questione. La discussione è stata lunga e continuerà domani sui diversi articoli del protocollo.

Il nuovo ambasciatore belga
presso il Quirinale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 25 notte.

Un importante movimento diplomatico belga è in preparazione in seguito al ritiro del conte Van Den Steen De Jehay, ambasciatore del Belgio presso il Quirinale. Un decreto che è stato sottoposto alla firma reale nomina per sostituire il conte Van Den Steen de Jehay a Roma il conte Della Faille de Leverghem, ministro del Belgio a Berlino. Tuttavia, dato che Della Faille de Leverghem presiede in questo momento i negoziati economici impegnati col Reich, è deciso che egli non partirà per Roma che quando la sua missione sarà terminata. Egli sarà sostituito a Berlino da Everts, ministro del Belgio a Pechino. E' probabile egualmente che il conte di Lauhespin, ministro del Belgio nel Lussemburgo, sarà sostituito da De Nieuwenhuis, consigliere di Legazione all'Ambasciata del Belgio a Parigi. Tuttavia per quel che concerne quest'ultimo posto pare che nulla sia stato ancora definitivamente deciso.

Zaglul a Londra
I colloqui con MacDonald

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Le conversazioni anglo-egiziane di Londra, dopo tanti mesi di scontroso silenzio, sono continuate oggi. MacDonald e Zaglul passarono in una sala della residenza del *Premier* in Downing Street hanno prolungato per quasi tre ore il loro primo colloquio. Un secondo ne è preannunziato per domani ed è possibile che abbia ad essere anche l'ultimo. Ad ogni modo, alla più lunga, un altro paio di giorni basteranno per porre termine a queste conversazioni preliminari. Un comunicato ufficiale sul colloquio di oggi, in preparazione, non dice niente. Entrambe le parti intesero a chiarire la rispettiva posizione sui problemi pendenti e a dissipare diversi malintesi sorti negli ultimi tempi fra Londra e il Cairo. Il comunicato termina accennando al secondo colloquio di domani. E anche Zaglul che in ricevuta stasera alcuni giornalisti, ha creduto bene di non offrire loro maggiori lumi. Ha detto che non tutti i malintesi naturalmente sono stati spazzati via nel colloquio di oggi e ha soggiunto con eguale naturalezza che è rassegnato alla massima cordialità. MacDonald è un uomo eccellente nonchè un vecchio amico di Zaglul, il quale ha terminato così: «Lo conosco da lungissimo tempo e siamo sempre rimasti buoni amici, almeno fino ad oggi».

Quale sarà l'esito di questi abboccamenti londinesi, a quali Zaglul si è arrabattato a togliere ogni elemento impegnativo fin da principio? La probabilità maggiore è che l'esito equivalga a zero.

Rimane però che Zaglul poteva avere messo una quantità di condizioni alla sua venuta. Egli non avrebbe negoziato, ma soltanto conversato col proposito di creare una atmosfera propizia all'apertura di trattative formali.

— Esattamente quello che pensavo anch'io, — risponde MacDonald. Ciò che non impedisce che Zaglul si porti dietro due ministri ed una diecina di segretari. I suoi satelliti peraltro oggi sono rimasti in anticamera. La forma della conversazione è quella del *tête à tête*.

La questione del Sudan è esclusa, almeno nei fini pratici, dai colloqui. Nessuno può immaginarsi che MacDonald possa rinunziare le assicurazioni date al Parlamento. Grossi affari si incardinano sul Sudan, molti coloniali affondano le mani in quel territorio. Ma non è tutta una questione di affari: vi sono anche elementi di dignità e di giustizia.

Senonchè Zaglul è attaccato al Cairo col Sudan in tasca. Nessuno vede l'utilità di queste conversazioni, a meno che Zaglul non si accinga a sganciare le sue genti tornando, senza il Sudan, ma con preparativi di buoni accordi sul regime delle acque e sull'emigrazione. I problemi laterali sono meno scabrosi.

M. P.

Treno assalito dai banditi in Polonia
Due viaggiatori uccisi

Varsavia, 25 notte.

Fra Luminiec e Tinski, presso la stazione di Lobeza, un treno è stato fermato dall'esplosione di una bomba, dopo di che una banda di circa 40 uomini, armati con carabine automatiche ha svaligiato i viaggiatori, di cui due sono stati uccisi. Tra i viaggiatori si trovavano il Vojvoda di Downarowicz e il vescovo Lozinski, che poche ore dopo giungeva a Luminiec. I banditi sganciarono quindi la locomotiva e la lanciarono senza macchinista in direzione di Luminiec, ove venne fermata. Le autorità rincorsero i banditi.

(Ag. Stefani).

I combattimenti al Marocco

Madrid, 25, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni nel Marocco dice:

«Nel settore di Tetuan la colonna prosegue la loro avanzata per stabilire le comunicazioni con Xauen. Tutti gli obbiettivi sono stati raggiunti senza gravi perdite. Nel settore di Buharrax la situazione è molto critica. Nel settore di Zoccarbran il nemico ha attaccato violentemente Xeruta, ma la guarnigione resiste coraggiosamente.

La prova del superzeppelin
costruito in Germania per l'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

Il superzeppelin costruito in Germania per l'America è partito oggi per un viaggio di prova di trenta ore prima di iniziare il volo transoceanico. Il dirigibile si è elevato alle 9,30 da Friedrichshaven con una pioggia torrenziale. E' stato segnalato alle 12,35 a Francoforte, alle 15 ad Hannover, alle 16 a Brema, alle 17 ad Amburgo. I radiogrammi dei giornalisti a bordo assicurano che in cucina elettrica ha dato un'ottima colazione:

«Alla quota. Molto freddo. Il tempo accenna a migliorare. Speriamo di vedere Berlino domani col sole».

La capitale tedesca aspetta l'arconave con vivissima curiosità.

60 morti nel Minnesota
per la violenza di un ciclone

Parigi, 26, notte.

Secondo la *Chicago Tribune* il ciclone abbattutosi recentemente nel Visconsin e nel Minnesota ha causato la morte di 60 persone.

L'evasione di due condannati
dal penitenziario di Limoges

(Servizio speciale della «Stampa»)

Limoges 25, notte.

La notte scorsa sono evasi dal carcere certi Puy e Gustavo Castella, condannati ai lavori forzati per furto commesso alla Tesoreria generale. Solo stamattina è stata constatata la loro scomparsa. Al loro posto si trovavano dei fantocci di paglia. Le porte erano state aperte e richiuse dal di fuori da un complice; nessuna traccia è stata rivenuta. Le circostanze di questa doppia evasione sono delle più sospette.

La signora Bigot è squilibrata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

La signora Bigot, che a Bamboul'let ha manifestato l'intenzione di tirare sul presidente Herriot, ha passato la notte nell'infermeria del Deposito. Il giudice istruttore le ha notificato stamane l'imputazione di porto d'arma proibita. Nell'interrogatorio essa ha dato segni evidenti di squilibrio mentale. E' stato deciso che l'imputata resterà all'infermeria per il tempo necessario affinchè i dottori possano esaminarla e compilare un rapporto sul suo stato mentale.

De Martino succederebbe a Caetani

Roma, 25, notte.

Secondo l'*Agenzia delle Informazioni*, l'ambasciatore a Washington, Caetani di Sermoneta, sarà sostituito dall'attuale ministro a Tokio comm. De Martino. Se così si assicura in alcuni ambienti diplomatici la Legazione presso i Paesi Bassi verrà elevata al rango di Ambasciata. Il Governo dovrà anche nominare un ambasciatore all'Aja.

Un dramma tra due tubercolotici
nel Sanatorio di Budrio

Bologna, 25 notte.

Un grave fatto è accaduto nel sanatorio di Budrio. Ecco la versione che ne danno i fascisti e che per il momento ci è impossibile controllare.

Nel Sanatorio veniva ricoverato qualche tempo fa, ad istanza dell'Associazione dei Mutilati, il tubercolotico Carlo Santambrogi di Seregno (Milano). Fra il Santambrogi, comunista, ed un altro ricoverato per la stessa malattia, il fascista Cantarelli Angelo di Borgo San Donnino, erano frequenti le discussioni, originate dalla disparità dei due nel giudicare uomini e avvenimenti politici. Una ventina di giorni fa la discussione degenerò ed il Cantarelli si scagliava contro l'avversario, tempestandolo di pugni. Per intromissione di altri ricoverati si convenne che di politica non si doveva più discutere e l'incidente sembrava ormai appianato. Domenica scorsa però il Santambrogi chiese alla Direzione tre giorni di permesso per recarsi a casa. Gli furono concessi e scendeva in licenza il Santambrogi si presentava puntualmente al Sanatorio e incontrato il Cantarelli nel parco, esplodeva contro di lui due colpi di rivoltella, uccidendolo. Sembra che la licenza gli sia stata chiesta dal Santambrogi per provvedersi della rivoltella.

Una morte misteriosa

Reggio Emilia, 25, notte.

Un misterioso gravissimo fatto è avvenuto ieri sera nei pressi di S. Ilario d'Enza. Una guardia comunale, certo Fernando Violi, di anni 43, che prestava servizio presso detto Comune, fu rinvenuto sanguinante a terra, in fin di vita. Inutile soffermarsi a parlare delle ipotesi che abbiano potuto avere sembra che il Violi, al passaggio di un autocarro che procedeva a forte velocità e per di più a fanali spenti, abbia tentato di ordinare il fermo. La macchina infatti rallentò un poco la sua corsa, così che la guardia riuscì a salvare sul predellino per dirigersi, in seguito a generalità e per invito avutone, alla caserma. Sennonchè, sempre dalle prime notizie che abbiamo potuto raccogliere, parrebbe che appena la guardia Violi pose il piede sul predellino del veicolo, questo avrebbe subito ripreso velocità ed accelerata la velocità. Dopo questo pare non è possibile ricostruire con esattezza quanto sia successo: fatto sta che il povero Violi è stato trovato agonizzante in mezzo alla strada. Può darsi che egli sia caduto, data la improvvisa celerità dell'autocarro, ma potrebbe anche darsi che il conducente, per sfuggire alla contravvenzione, gli abbia dato una spinta che avrebbe cagionato la morte della disgraziata guardia. Quest'ultima versione è molto diffusa e ad avvalorarla è il fatto che il disgraziato Violi non è stato soccorso dalle persone che si trovavano nell'autoveicolo. Il Violi è morto poco dopo al nostro ospedale.

Ucciso in un ballo di nozze

Reggio Calabria 25, notte.

Un'impressionante tragedia si è svolta a Montebello Ionico. Si festeggiavano le nozze di certo Giuseppe Romeo con una contadina del luogo, e secondo l'usanza in casa dello sposo i convitati ballavano, quando comparve sulla soglia dell'abitazione il giovane Paolo Romeo, soldato in licenza, antico pretendente della ragazza, che andava quella sera a marito. Il giovane ebbe l'ardire di chiedere che gli venisse concesso il ballo. Ciò ferì i presenti, che investirono con ingiurie il malcapitato Romeo. Non contenti delle parole, i convitati passarono ben presto alle vie di fatto e gli scaricarono addosso le rivoltelle di cui erano armati. L'infelice cadde immerso in un lago di sangue. Furono arrestati due presunti autori principali dell'assassinio. Altri, latitanti, sono attivamente ricercati.

Scontro fra un tram e un carro
Un moribondo e un ferito

Milano, 25 notte.

Il tram diretto a Melegnano ha investito alla metà di corso Lodi un carro di fieno, che stava andando al prossimo posteggio. Sotto il carro rimasero certo Gagliardi, di anni 42, padrone del carro, e certo Croce, di anni 41, carrettiere. Il Gagliardi se la cavò con una contusione al torace, guaribile in oltre 30 giorni. Più grave fu invece il caso del Croce, il quale fu ricoverato all'ospedale in stato gravissimo, tanto che i medici si riservarono ogni prognosi sul conto suo.

Un colpo d'accetta alla moglie

Pisa, 25 notte.

Nel paese di Oratgnana è avvenuta una tragedia della gelosia. Il colono Raffaello Pancrazi, di anni 51, dava da tempo segni di alienazione mentale. Egli dubitava che la moglie lo tradisse, ma il sospetto sembra fosse ingiustificato. Quest'oggi, armatosi di un'accetta, il Pancrazi è balzato addosso alla moglie e le ha assestato un violentissimo colpo al capo, riducendola in fin di vita. La disgraziata è stata ricoverata all'ospedale di Pisa.

Colpisce a rasoiate l'ex fidanzato

Roma, 25 notte.

Una scena drammatica si è svolta negli uffici della Direzione generale delle Ferrovie. Una signorina improvvisamente si è slanciata sull'impiegato Giuseppe Mirto, d'anni 35, romano, e con un rasoio lo ha colpito replicatamente. Il Mirto, ferito al collo, a un fianco ed alle mani, è stato trasportato all'ospedale. La ragazza, subito intimata, si chiama Elvira Ercoli e conta 33 anni. Fidanzatasi col Mirto un anno fa, costui l'aveva lasciata improvvisamente sperando poi un'altra ragazza. Le ragioni del distacco si dovrebbero attribuire, a quanto si dice, alle condizioni di salute dell'Ercoli, tutt'altro che soddisfacenti.

Il maltempo

Una tromba marina su Grado

Grado, 25 notte.

La scorsa notte, mentre imperversava un acquazzone, una tromba marina si è abbattuta sulla spiaggia, ha incontrato sul suo percorso cinque cupatane di legno distruggendole completamente, il tetto di una di esse è stato lanciato a 500 metri di distanza. La tromba passò sul recinto del reparto bagni di sfangandolo, asportò i tetti di due altri fabbricati, distrusse completamente un capanno, divelse reticoli e continuando la sua corsa ragguinse il cimitero abbattendone il recinto per un tratto di trenta metri. Non si hanno però a deplorare vittime.

Piene e straripamenti nell'Udinese

Udine, 25 notte.

All'una della notte scorsa, in Val Canale, un temporale si scatenò violentissimo. I corsi affluenti del Fella si sono subito ingrossati minacciosamente. Presso Tarvisio lo Slizza minacciò pure di straripare. A Ugovizza l'Ugue, scendendo con furia dalle montagne, ha invaso l'abitato, essendo le acque salirono fino ai primi piani e gli abitanti ricoverarono fuggire a precipizio salvandosi a stento. La linea ferroviaria sofferse danni poichè l'acqua salì fino a dieci centimetri sul livello dei binari.

L'esposizione di chimica a Torino
sarà inaugurata nella prossima primavera

Roma, 25, notte.

L'*Agenzia Italiana* informa che nella primavera prossima a Torino si terrà una grande esposizione nazionale di chimica pura ed applicata all'industria. Questa esposizione che è organizzata da un Comitato del quale fanno parte le più spiccate personalità della scienza e dell'industria chimica e che è posto sotto l'alto patronato del Re, era stata indetta per questo autunno, ma in una recente adunanza la Commissione esecutiva di fronte alle sollecitazioni di molti industriali italiani che per concorrere hanno deciso di costruire padiglioni ad hoc in luogo ha deliberato di rinviare la data dell'apertura alla primavera del 1925. La Commissione ha inoltre creduto opportuno di rendere internazionale il gruppo 18.o per quanto riguarda gli apparecchi e strumenti per le ricerche scientifiche ed i gruppi 20.o e 20.o che comprendono le materie prime.

Le condizioni dei liberali fiorentini
per appoggiare il governo

Firenze, 25 notte.

Si è svolta stasera l'adunanza della sezione fiorentina del Partito Liberale per decidere in merito all'atteggiamento da tenere al prossimo congresso di Livorno. Fu approvato un ordine del giorno nel quale si pongono le basi dell'appoggio al Governo nell'osservanza dei seguenti postulati:

«Necessità di restituire allo Stato la sua funzione di supremo regolatore della vita pubblica; fedeltà allo Statuto e difesa degli istituti maggiori di diritto pubblico perchè non sia interrotta la continuità storica del risorgimento; restaurazione delle libertà di stampa e di associazione, che devono dipendere dalle leggi costituzionali con il controllo del potere giudiziario; rispetto del principio essenziale della divisione dei pubblici poteri; effettiva costituzionalizzazione della Milizia volontaria».

I Combattenti di Cuneo aderiscono al voto d'Assisi

Cuneo, 25 notte.

La Federazione provinciale combattenti di Cuneo nella sua ultima riunione ha votato all'unanimità un ordine del giorno, in cui si afferma «l'adesione piena ed intera all'ordine del giorno Viola, auspicando il raggiungimento, a mezzo dei combattenti, di una pace fraterna fra il popolo italiano, per la dignità e la salvezza della Nazione».

Il Direttorio delle Corporazioni fasciste

Roma, 25, notte.

Per lunedì 29 alle ore 16 è convocato il Direttorio nazionale delle Corporazioni fasciste. Oltre alla relazione del presidente on. Rossoni, verranno esaminati ed ordinati i lavori del Congresso nazionale delle Corporazioni fasciste, che avrà luogo in Roma verso la fine di ottobre.

Le querele dell'on. Finzi

Trieste, 25 notte.

Da stamane si trova nella nostra città l'ex-sottosegretario di Stato agli Interni, onorevole Finzi. La sua venuta è in correlazione alla nota vertenza colla rivista *L'Italico*, che si pubblica qui, il cui direttore è stato querelato dal Finzi. Lo svolgimento della causa avrà luogo con precedenza su quelle dei varii giornali querelati dallo stesso Finzi.

Convegno nazionale degli elettrotecnici
La Spezia, 25 notte.

Nel pomeriggio, nel palazzo degli Studi, alla presenza delle autorità civili e militari, è stata inaugurata la 24.a riunione degli elettrotecnici italiani. Sono intervenuti oltre 250 congressisti. Hanno parlato applauditissimi il R. Commissario del Comune Frontieri, il prefetto comm. Terzi, l'ing. Buffa, a nome dell'Accademia Lunigianese delle scienze, l'ing. Barsanti, a nome degli elettricisti della Spezia. Ha risposto a tutti l'ing. comm. Sartoris, presidente dell'Associazione elettrotecnica italiana.

Seviziato in convento?
Una oscura storia

Napoli 25 notte.

Alla Questura è stata presentata dall'ing. Luciano Mangiacapre, d'anni 63, una denunzia contro i monaci di San Pasquale in corso Vittorio Emanuele, che se accertata nella sua integrità costituirà senza dubbio un fatto degno della più ampia cronaca. Secondo la denunzia, l'ing. Mangiacapre, che aggiuntiene a buona famiglia meridionale, qualche tempo fa e precisamente alla morte della moglie, pensò di ritirarsi in un convento. Fece quindi proposte ai frati di San Pasquale a Chiaia. Costoro in un primo tempo, dissero di no; poi, recatisi a casa dell'ingegnere e visto ciò che egli possedeva accettarono. Dopo qualche giorno tutta la roba del Mangiacapre, valutata circa trentamila lire, fu portata in convento. Al Mangiacapre fu data una cella, ed il vitto della comunità. Subito però cominciarono le dolenti note. L'ingegnere fu addetto alle funzioni di sacrestano, poi di portiere. Intanto si ammalava e durante la malattia non ebbe mai nè medici, nè medicine. Nauseato da questo contegno egli si appellò al generale dell'Ordine. I monaci lo seppero e lo confinarono in cucina tra le spazzature ed il carbone. Poichè l'ingegnere giustamente si lamentava, i frati pensarono addirittura di metterlo alla porta.

Una prima denunzia presentata dal Mangiacapre andò troppo per le lunghe. Essendo il poveretto privo di mezzi, egli presentò oggi una seconda denunzia. Delle indagini si occupa attivamente l'autorità di P. S.

Cerimonie di Combattenti

Cuneo, 25 notte.

La Sezione combattenti di Bagnasco inaugurò il vessillo, con discorsi del parroco teologo don Ponzo, avv. Senzzola, on. Fazio.

La Sezione di Tenda, con discorsi del generale Orsi, commissario; dell'avv. Cabutto, presidente dell'Associazione mutilati, ha festeggiato l'anniversario della sua fondazione.

La Sezione di Busca inaugurerà domenica prossima il suo vessillo, con l'intervento delle Autorità politiche e rappresentanze delle Federazioni provinciali.

Le Assise di Cuneo si riapriranno il 15 Novembre

Cuneo 25 notte.

La nostra Corte d'Assise si riaprirà in sessione ordinaria al 15 del prossimo novembre con un importantissimo ruolo di interessanti cause. Codono così tutte le diverse che alla Sessione fosse rinviata a tempo indeterminato per l'adattamento del Palazzo di Giustizia (i cui lavori invece procedono alacremente) e per la mancanza di adeguato personale di cancelleria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Con il pugnale si uccidevano, si è ucciso certo Angelo Fezzella, di anni 30, abitante in via Adriatico, 36 (mentre i motivi).

DA TRENTO

Arrendamento mutilato è ricusato il mezzadro Giuseppe Bastoni fu Luigi, d'anni 27, al quale mentre accudiva ai lavori di scavo di una cantina in costruzione, è stato reciso completamente un piede per la caduta d'un pesante blocco di materiale.

Vittima di un infortunio automobilistico è rimasto il contadino Antonio Bacher di S. Leonardo che fu in gravissime condizioni per il rovesciamento della vettura, spirava poco dopo.

DA BIELLA

E' stato arrestato a Grignasco, per ordine dell'autorità giudiziaria, il negoziante Pietro Mortarotti di Giovanni, d'anni 27, che deve scontare 1 anno e mezzo di reclusione in seguito a condanna per ricettazione dolosa.

Durante una partita a bocce è stato alleggerito di 1700 lire da un ignoto il contadino Augusto Plantino di Bertolinengo, cinquantaseienne, da Cinzavezza.

DA CASALE MONFERRATO

L'importazione di bovini di pura razza da latte Schiava dalla Svizzera è dovuta all'iniziativa della Cattedra d'Agricoltura di Casale sulla quale poggia la fiducia degli agricoltori Monferrini. Il Ministero dell'Economia Nazionale ha concesso a tal fine largo sussidio.

Un incendio sviluppatosi per cause ignote a Stevani di Rosignano minacciava distruzione un fienile con seri danni del proprietario sig. Stevano.

Lo schiacciamento di alcune olle ha riportato a Borgo San Martino il mugnaio Lapane Amilcare che si era lasciato cogliere una mano fra ingranaggi.

DA NIZZA MONFERRATO

40 mila lire di danni, ha causato un incendio sviluppatosi a Castelnuovo Belbo nella cascina di tal Domenico Soave fu Francesco di anni 47, residente a Nizza.

DA VERCELLI

Il Commissario di Fiume gr. uff. Vivolo e il senatore Grassich aderirono ad analogo invito, hanno promesso il loro intervento, in rappresentanza ufficiale della città nobilissima, a Vercelli, in occasione della inaugurazione, che avverrà alla presenza dell'on. Mussolini, della lapide alle 12 medaglie d'oro che la città piemontese vanta al suo glorioso attivo.

Interessei tra moglie e marito certo Luigi Maccanzi di Fontanetto Po, le a sua volta deliberatamente colpito al capo dal brutale bastonatore, che è certo Carlo Martinal.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

26 settembre

ALBA. — Dolcetti Mg. 18.000 da L. 14 a 15 al Mg. — Barbere Mg. 1200 da L. 17 a 18 al Mg.

CEVA. — Dolcetti Mg. 1000 da L. 8,50 a 10,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbere Mg. 250 da L. 16 — Uvaggio Mg. 400 da L. 11,50 a 13.

TORTONA. — Uva nera da L. 8,20 a 10 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 25. — Uvaggio in genere da L. 9 a L. 11 per Mg.

ACQUI, 25. — Uva nere Mg. 2917 da L. 8 a 15 al Mg. — Moscato Mg. 900 da L. 15,50 a 19,50 al Mg.

ASTI, 24. — Uva da tavola Mg. 350 da L. 9 a 12 al Mg. — Uvaggio Mg. 1500 da L. 8,50 a 11,50 al Mg.

CANELLI, 23. — Uvaggio Mg. 3300 da L. 10 a 15 al Mg.

CUNEO, 24. — Dolcetto Mg. 500 da L. 9 a 11 al Mg. In diminuzione l'offerta per la presenza di pochi compratori e per il prezzo che ha sempre tendenza al ribasso.

NIZZA MONFERRATO, 25. — Moscato Mg. 3695 L. 16 al Mg. — Uvaggio Mg. 2695 da Lire 9 a 16 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 24. — Moscato Mg. 630 da L. 18,25 a 18,50 al Mg. — Dolcetto Mg. 594,00 da L. 10 a 10,75 al Mg.

Mercati, granari, cereali e foraggi

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO, 25 settembre. — Listino dei prezzi praticati nel mercato del giorno 25 settembre, da valere nelle deliberazioni della Camera Arbitrale —

Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio a dazio comunale esclusi.

Frumenti — Nostrale da L. 129 a 131 — Nazionale ma di altra provenienza da L. 131 a 132 — Estero di forza da L. 131 a 136.

Granoni — Nostrale comune da L. 91 a 93 — D'altre provenienze da L. 94 a 95.

Segale — Nazionali da L. 90 a 92.

Farine, semole e cruscami — Marca 00, da L. 200 a 205 — Marca 0 granito da L. 180 a 190 — Marca A da L. 175 a 179 — Marca B superiore da L. 165 a 169 — Marca B comune da L. 151 a 154 — Semola 35% al 60% da L. 120 a 122 — Semola 565% al 50% da L. 101 a 107 — Crusca da L. 81 a 82 — Cruschello da L. 81 a 85 — Semola di granone da L. 120 a 119 — Farina granone abburattata da L. 106 a 107.

Carrube. — Nazionali da L. 63 a 65

Avena. — Nostrale nera da L. 105 a 108 — Nostrale comune da L. 100 a 103 — Estere da L. 101 a 103.

Fave. — Nazionali da L. 111 a 113.

Risi — Marsiglia da L. 200 a 205 — Camolino originario da L. 177 a 180 — Mezza grana da L. 135 a 138.

Fagioli — Saluggia da L. 125 a 129 — Torsini bianchi da L. 200 a 205.

Semi. — Trifoglio nostrale (resso) da L. 275 a 280.

Trifoglio violetto da L. 260 a 270.

N.B. — Risi, fave, carrube, e semi si intendono con tela per merce. — Andamento del mercato: sostenuto.

Nella quotazione della farina B comune è compresa la marca 70%.

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI, compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio

TORINO, 25 settembre. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce Staz. Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti — Nazionale, Piemonte da L. 130 a 135 — Estero: Manitoba 2 da L. 144 a 145 — Grano duro da L. 130 a 140.

Granoni — Nazionale, Piemonte comune da L. 94 a 98 — Piemonte fino da L. 100 a 102.

Segale — Nazionali da L. 94 a 96.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca 0 da L. 171 a 180 — Marca B superiore da L. 157 a 170 — Marca B comune 75% da L. 151 a 155 — Semola 35 al 50% da L. 135 a 137 — Semola 565 al 60% da L. 103 a 105 — Farinetta da L. 105 a 107 — Crusca da L. 85 a 86 — Cruschello da L. 85a 86 — Bramata di granone da L. 115 a 117 — Semola id. da L. 109 a 111 — Macinatello 95. L. 100.

Avena — Nazionali da L. 102 a 105 — Estera da L. 100 a 103.

Fave — Nazionali da L. 112 a 114.

Risi — Ostiglia da L. 200 a 220 — Maraschino da L. 200 a 205 — Mezza grana da L. 127 a 140.

NB. — Farine: franche a domicilio. — Risi: prezzi vagone partenza. — Risi e fave: tela per merce.

a

Alessandria, 25. — Farina di grano tenerello 0 grano estero al 75% al Q.le da L. 150 a 152 — Farine al 70% senza piccola al Kg. L. 1,35; idem Norma grossa L. 1,50; grissini L. 2.

Genola Mondovì, 25. — Piano maggengo nuovo al Q.le da L. 45 a 50 — Agostano da L. 40 a 45 — Paglia frumento pressata da L. 10 a 12; sciolta da L. 9 a 11.

Novara, 25. — Il mercato odierno appare poco frequentato e incerto. I prezzi furono in gran parte stazionari. Riso originario nelle varie specie al Q.le da L. 129 a 183 — Risone nelle diverse qualità da L. 111 a 115 — Risone Maratelli da L. 114 a 118 — Fruttuolo mostrano da L. 100 a 105 — Avena nuova da L. 90 a 96 — Segale da L. 91 a 93 — Meliga nostrana e nuova da L. 90 a 97.

Novara, 26. — I fieni accennano all'aumento dei prezzi per le maggiori richieste. Fieno maggengo al cascinale, al Q.le da L. 36 a 41 — Fieno agostano da L. 30 a 35 — Fieno terzuolo da L. 27 a 29 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 12 a 13; sciolta da L. 9 a 10.

Udine, 24. — Fieno dell'Alta di prima qualità al quintale, da L. 32 a 33 — Id. di seconda qualità L. 29 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 29 a 30 — Id. di seconda qualità L. 27 — Erba Spagna da L. 23 a 29 — Stramo da L. 19 a 16 — Paglia L. 18.

Stato Civile di Torino

26 settembre 1924

NASCITE: Maschi 6, femmine 6, Totale 12.

MATRIMONI: Angeli Luigi con Paradotto Alba — Barbieri Giacchino con Viroglio Emma L. Barbieri Gaudenzio con Tasso Caterina — Bosano Emilio con Binardi Giovanna — Bona Giuseppe con Giovara Teresa — Bonfantadri Giacomo con Re Giovanna — Falchero Carlo con Parrachi Laura — Gallino Francesco con Chiabrando Maria — Garbiglia Ferruccio con Ghiabbi Casarina — Gerosa Renato con Tagliabò Teresa — Lenoir Alfonso con Sessa Agostina Giuseppa — Politti Guglielmo con Anfosso Margherita — Rocca Carlo con Tortello Ester — Rogna Leontino con Rochettino Francesca — Tabone Roberto con Valsalo Benedetta — Varesco Agostino con Scarrone Adelgisa — Lusso Ernesto con Depetri Elvira.

MORTI: Comoglio Secondo di Ignazio, di anni 32, di Cavagnolo, muratore, corso S. Maurizio 63 — Desiefanis Giuseppe fu Bartolomeo, id. 78, di Virle, bebenziaio, corso Brunnate 26 — Elia Margherita ved. Bianco, id. 73 di Carignano, casalinga, via Saluzzo 21 — Gherardi Oreste fu Domenico, id. 74, di Ferrara, portinaio, via S. Chiara 12 — Capella Maria n. Talucco, id. 69, di Lombriasco, casalinga, via Ormea 150 — Godino Giovanni fu Giovanni, id. 84, di Cumiana, fonditore — Anchilotto don Arturo fu Agostino, id. 53, di Santostefano del Piave sacerdote — Rivetti Ludovico fu Giovanni, id. 75 di Moncalieri, pensionato — Vecchia Vincenzo fu Giovanni, id. 71, di S. Benigno C. Fabbro — Rivenazzi Angelo fu Pietro, id. 35, di Torino, panettiere — Virva Docchio Pietro fu Giacomo, id. 76, di Traversella, soldato — Chiabrera Celestino di Marino, id. 40, di Val della Torre, ghisacciaio — Del Conte Antonio fu Domenico, id. 78, di Meriano, contadino — Franzini Alessio fu Carlo, id. 40, di Pieve d'Olmi, falegname — Antoniotti Adelaide in Sestito, id. 72, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei 6, Totale 12; di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 12, non residenti in questo Comune 2.

Vittorio Ilarietti, direttore responsabile.

L'Unione musicale «La Margherita» partecipa con vivo cordoglio l'immatura perdita del suo carissimo socio (A

MONDINO PIETRO

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corr., alle ore 16,30, partendo da via Mongrando 30.

La vedova MALVINA SOBRERO DE GIOANNI e tutta